

CXLVII.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CAPPELLI**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E .

Condizioni di salute del deputato Masi. Pag.	6600
PRESIDENTE	6600
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6600
Congedi	6600
Uffici (<i>Convocazione</i>)	6600
Interrogazioni:	
Manicomio Mandalari di Messina:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6600
LO PIANO	6601
Farmacie:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6601
SARACENI	6601
Tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6602
APPIANI	6602
Ospedali riuniti di Napoli:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6603-605
CICCOTTI	6604-606
Sussidi alle famiglie dei richiamati:	
ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6606
SODERINI	6607
Spedizione delle carte e dei documenti:	
MARCELLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6607
LOMBARDI	6607
Rinvio d'interrogazioni	6600-602-603
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento.	6608
TAVERNA	6608-17
DI GIORGIO	6609
ZUPELLI, <i>ministro</i>	6613
Bilancio delle poste e dei telegrafi 1915-16 (<i>Discussione</i>)	6617
MERLONI	6617
PASQUALINO-VASSALLO	6625
CANNAVINA	6626
BATTELLI	6630
MICHELI	6632
DELLO SCARBA	6634
ABIGNENTE	6636
PALA	6638

Relazioni (*Presentazione*):

LEONE: Domanda di procedere contro il deputato La Pegna	Pag. 6317
LARUSSA: Domanda di procedere contro il deputato Albanese	6641

Interrogazioni:

Frana sulla linea Napoli-Potenza:	
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	6642
SALOMONE	6642

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari.	6642
CAVAGNARI.	6642
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6643
MERLONI.	6643
PRESIDENTE	6643

Risposte scritte ad interrogazioni 6600

BONOMI PAOLO: Legalizzazione delle firme	6643
BOUVIER: Legalizzazione degli atti.	6644
BUCCELLI: Linea Cavallermaggiore-Alessandria	6644
CAPPA: Erezione in ente morale dell'asilo infantile di Cura Carpignano (Pavia)	6645
— Impianto telegrafico nel comune di Santa Cristina (Pavia).	6645
DI FRASSO: Servizio di leva degli emigranti	6645
DI SANT'ONOFRIO: Manicomio giudiziario di Barellona	6646
GIRETTI: Ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave	6646
NITTI: Provvedimenti per il comune di Savoja di Lucania	6647
RAMPOLDI: Eleggibilità dei medici delle Opere pie a consiglieri comunali.	6647
VINAJ: Capitani anziani di fanteria	6648
— Servizio amministrativo-contabile dei Corpi del Regio esercito	6648

La seduta comincia alle 14.5

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulla salute del deputato Masi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le notizie che mi pervengono circa la salute del nostro collega onorevole generale Masi, non sono buone. Egli ha dovuto subire un'operazione gravissima; ed il prefetto di Genova comunica che lo stato della salute di quel nostro collega non è giudicato punto rassicurante dai medici. Ciò nonostante, io esprimo l'augurio che, ne sono sicuro, è condiviso da tutti voi, che quel nostro egregio collega possa vincere la gravità del male che l'affligge. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In nome del Governo, mi associo a questo augurio.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, l'onorevole Tovini, di giorni 7; per motivi di salute, l'onorevole Giulio Casalini, di giorni 30.

(*Sono concessuti*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Micheli ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di giovedì, 4 corrente, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge, d'iniziativa del deputato Modigliani ed altri, del deputato Turati ed altri, del deputato Micheli ed altri.

Esame di disegni di legge:

Modificazione dell'articolo 43 del testo unico delle leggi postali approvato con Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 591, e modificato dalla legge 2 luglio 1912, n. 658 (355).

Nuova proroga di un anno dei tribunali misti (della Riforma) in Egitto (385).

Provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato (387).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, gli affari

esteri, le poste e telegrafi, la guerra, le finanze, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cappa, Di Frasso, Di Sant'Onofrio, Rampoldi, Vinaj, Giretti, Nitti, Bouvier, Buccelli, Paolo Bonomi.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi. (1)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marchesano, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando si darà corso ai propositi manifestati dal predecessore circa la riforma del sistema attuale di riscaldamento delle cliniche di Roma, che danneggia nella spesa enorme l'erario dello Stato, nella scarsa efficacia la salute dei ricoverati, senza che tali danni appaiano compensati da alcun vantaggio confessabile ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rimesso a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue la interrogazione dell'onorevole Lo Piano, al ministro dell'interno, « sull'inesplicabile inadempimento delle misure igieniche ed amministrative imposte dalla Commissione governativa per riparare alle deplorabili condizioni del manicomio Mandalari di Messina, dopo i gravissimi risultati delle inchieste ordinate dal Consiglio provinciale di Caltanissetta, e sui provvedimenti che intenda in proposito adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Lo Piano con la sua interrogazione richiama molto opportunamente l'attenzione del Governo sulla grave questione del manicomio Mandalari di Messina.

È vero che una Commissione d'inchiesta aveva trovato gravissimi inconvenienti nell'amministrazione, inconvenienti di natura igienica, di natura disciplinare e di altro genere, che per brevità non accenno, ed è vero che aveva indicato quali fossero i rimedi da apportare, determinando il tempo in cui avrebbero dovuto essere attuati. Questo termine perentorio in parte non fu

(1) Vedi in fine.

osservato, tanto che il Ministero, il quale è conscio della gravità della questione, nei giorni 2, 3 e 4 febbraio mandò una seconda Commissione d'inchiesta, la quale verificò che, se in talune parti si era adempiuto agli obblighi imposti dalla prima Commissione, in altre parti non si era adempiuto e ordinò che vi si adempiesse.

Taluni miglioramenti però, come ho accennato, erano stati introdotti: la nettezza dei locali era meglio curata, si erano iniziati i lavori per la lavanderia, e si erano introdotte discipline per la scelta del personale, specie per le sorveglianti.

Tuttavia, poichè molto ancora resta a fare, assicuro l'onorevole interrogante che da parte del Ministero, per mezzo del prefetto, non si mancherà di vigilare perchè i provvedimenti suggeriti dalle Commissioni d'inchiesta siano per intero attuati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Piano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO PIANO. Ho mosso questa interrogazione sotto l'impressione degli altissimi lamenti dei ricoverati per il trattamento che ricevevano.

Fu ordinata, è vero, una prima inchiesta, i cui risultati furono gravissimi. Si constatò, infatti, che in uno stesso ambiente vivevano malati insieme con sani si constatarono molte altre irregolarità, e la Deputazione provinciale chiese l'intervento del Governo. La Commissione governativa d'inchiesta, come è stato detto, rilevò che mancavano molte cose e, fra gli altri provvedimenti, suggerì la compilazione di un regolamento organico, una maggiore cubatura dei dormitori, la migliore nettezza degli ambienti, la costruzione di camere da bagno, l'impianto di una lavanderia e un miglioramento del servizio degli infermieri.

Come si vede, nel manicomio di Mandalari mancava tutto. L'onorevole sottosegretario di Stato assicura che molte cose si sono fatte, ed io accetto questa assicurazione, e l'altra che da parte del Governo si vigilerà perchè il manicomio sia messo in condizioni migliori. Prendo atto di questa assicurazione, ringrazio e mi auguro di non dover tornare sull'argomento, perchè, purtroppo, le Commissioni ordinano provvedimenti, ma da parte delle Amministrazioni si fanno sempre orecchie da mercante.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Saraceni al ministro dell'interno, « per sapere se, tenendo presente lo spirito della legge 1913, mirante alla legittimazione di tutte le farmacie

aperte, non creda sia conveniente concedere una sanatoria a quei farmacisti che, dopo lunghi anni di onorato esercizio, per una semplice inosservanza di termine si vedono, in quest'ora minacciosa di fame, costretti alla disoccupazione, e gittati, insieme con le loro famiglie, nelle durezza della povertà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Saraceni con la sua interrogazione richiama l'attenzione del Governo sopra una questione gravissima, decisa da una legge del 1913, che da una parte ha determinato le norme per l'apertura di nuove farmacie, e dall'altra ha stabilito che una serie di farmacie debbano esser chiuse, perchè dichiarate illegittime.

Io riconosco volentieri con l'onorevole interrogante che nella pratica molto sovente ci si trova di fronte a condizioni veramente pietose e degne di considerazione, e che quindi in questa materia s'impone, non dico la violazione della legge, perchè nessuno di noi vorrebbe farla, ma un'interpretazione per quanto possibile benevola e pietosa.

Assicuro l'onorevole interrogante che abbiamo nell'applicazione pratica di questa legge seguito questi criteri di benevolenza e di pietà, e dove è stato possibile si è sospeso l'ordine di chiusura delle farmacie finchè sia definitivamente deciso sopra i ricorsi presentati dagli interessati. E anche nella decisione dei ricorsi si procurerà di tener conto di tutte le circostanze che militano in favore della pietà e della benintesa umanità, naturalmente, tenuto conto delle condizioni che la legge c'impone.

Spero che l'onorevole interrogante vorrà riconoscere che già per parte del Ministero si è proceduto con tutta la possibile umanità ed equità.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraceni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARACENI. Prendo atto delle parole promettenti dell'onorevole sottosegretario di Stato, e ne lo ringrazio vivamente. Certamente l'inconsapevolezza della legge da parte dei cittadini non giustifica l'inosservanza della legge medesima. Ed è veramente deplorabile che professionisti intelligenti e benemeriti, che hanno perfino un esercizio di trenta anni, abbiano trascurato di conoscere e osservare le disposizioni di

una legge che riguarda la loro classe e il loro esercizio professionale.

Ma se si pensa che il legislatore nella sua relazione ha manifestato il proposito di aver dei riguardi per la lunga e tacita tolleranza delle autorità, ed ha espresso il desiderio di evitare lesioni di interessi, sia pure non legittimamente costituiti, ed evitare delle scosse che potevano apportare degli squilibri economici e morali in tante famiglie; se si pensa che talvolta perfino delle violazioni di legge compiute con profitti illeciti e con nocumento privato e con danno sociale vengono sanate per effetto di amnistie, è da ritenere che la coscienza pubblica debba reclamare fervidamente che il Governo sia il più benevolo possibile verso tanti professionisti minacciati di scadenza che, dopo tutto, hanno la solo colpa di aver omesso la denuncia al prefetto, e di aver dimenticato il pagamento della tassa di concessione.

Io invoco dal Governo, che del resto ha dato con simpatica parola affidamenti di disposizioni benevole, le maggiori facilitazioni, miranti alla legittimazione pura e semplice delle farmacie che erano già in esercizio prima della legge vigente.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Sandulli, al ministro dell'interno, « perchè dica a quale uso fu destinata la somma di 300 mila lire superata dai fondi di beneficenza raccolti per pubblica sottoscrizione a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 »;

Tasca, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi per i quali, malgrado le categoriche istruzioni dell'Amministrazione centrale, s'indugia tuttora nell'esecuzione del progetto di ripartizione delle terre demaniali di Boccadifalco (Palermo) »;

Agnelli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se intenda ristabilire il servizio delle lettere-telegramma ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Mazzoni al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere le ragioni del trasloco telegrafico da Ravenna a Cagliari del professor Leone Dalle Man, trasloco che ha tutti gli aspetti di una persecuzione politica ».

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia differita a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

La interrogazione successiva dell'onorevole Mazzoni al ministro dell'interno,

« sul contegno della pubblica sicurezza a Corato in occasione di provocazioni e violenze commesse contro la pacifica cittadinanza », non essendo presente l'interrogante, s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Appiani, Morpurgo, al ministro dei lavori pubblici, « sull'urgenza di una riforma radicale delle tariffe ferroviarie, per il trasporto delle merci spedite a grande e piccola velocità, coll'intento di semplificarne la struttura e di agevolare il traffico nazionale con vantaggio del pubblico erario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La revisione delle condizioni dei trasporti e la semplificazione delle tariffe furono disposte da due leggi: dalla legge 7 luglio 1907 e dalla legge 25 giugno 1909.

A tale scopo fu istituita una Commissione ministeriale, la quale, sin dalla fine del 1912 ha presentato le sue proposte. Su tali proposte dovrà ora riferire, a norma di legge, il Consiglio generale del traffico, che ha già preso in esame le proposte riguardanti le condizioni generali dei trasporti ed ha formulate le proprie conclusioni in una prima parte della sua relazione.

Ora attende all'esame della seconda parte, quella relativa alle tariffe. Nessun provvedimento quindi può il Ministero prendere sino a che il Consiglio del traffico non abbia espresso il suo avviso. A ogni modo il Ministero dei lavori pubblici riconosce la grande importanza e l'urgenza del problema al quale s'interessa l'onorevole interrogante e non mancherà di sollecitare il Consiglio generale del traffico perchè al più presto presenti le definitive sue conclusioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Appiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

APPIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese, franca ed esplicita risposta. Camere di commercio, consessi commerciali e industriali da molti anni attendono la riforma delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci a grande e a piccola velocità. E l'articolo 38 della legge 7 luglio 1907, come ben disse l'onorevole sottosegretario di Stato, aveva previsto una tale riforma. Sono trascorsi quasi otto anni, e mentre la riforma dovrebbe trovarsi allo stato completo, ci troviamo ancora al periodo di istruttoria. Non siamo neppure al principio della fine e la riforma

minaccia di andare a tempi più o meno remoti.

Sicuro interprete di tutti coloro che ebbero ad invocare la riforma delle tariffe ferroviarie, alleato in questa mia interrogazione al caro collega Morpurgo, anima e vita del commercio friulano, che delle questioni economiche si occupa in alto grado, io, pur dispiacente, trattandosi tanto più di una questione, non già d'interesse locale, ma d'interesse generale, debbo dire all'onorevole sottosegretario di Stato che non sono nè punto nè poco soddisfatto della risposta datami.

L'onorevole sottosegretario dice che la riforma si trova, per il parere, al Consiglio superiore del traffico.

Di questo io prendo atto. Lungi da me un sentimento men che riguardoso verso quel Consesso: però mi permetterò di osservare come tutte queste dilazioni e questi ritardi potrebbero giustificare, onorevole Visocchi, un asserto, un giudizio dato dal vostro compianto predecessore onorevole De Seta, quando, discutendosi l'esercizio di Stato delle ferrovie, ebbe, da questi banchi di deputato, a pronunciarsi colle seguenti testuali parole: « Non ho alcuna fiducia nei Consigli del traffico; più opportuno forse sarebbe interrogare tutti i rappresentanti degli enti locali, i Consigli provinciali e comunali, i rappresentanti del commercio e dell'industria; questi sì, all'occasione, potrebbero suggerire ottimi provvedimenti per l'azienda ferroviaria ».

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, qualunque sia il vostro pensiero, il vostro modo di vedere e il vostro intendimento nei riguardi del Consiglio del traffico, vi prego di sollecitare la invocata riforma.

Così avrete modo di favorire notevolmente il bilancio dello Stato, di risparmiare un esercito di ferrovieri al controllo, e, diminuendone il numero, ne migliorerete le sorti e avrete modo di soddisfare le legittime esigenze di coloro che da lungo tempo indarno reclamano, indarno invocano la sospirata riforma.

Il vostro Ministero avrà una pagina di merito nella storia del progresso industriale, commerciale, agricolo, e voi, onorevole Visocchi, un nuovo titolo alla nostra simpatia, alla nostra riconoscenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Lucci, al ministro del-

l'interno, « intorno alle agitazioni dei disoccupati in Barletta e circondario ».

Ma l'onorevole Lucci non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Larussa, al ministro di grazia e giustizia...

VISOCCHI, *sottosegretario per i lavori pubblici*. A nome del collega della grazia e giustizia, chiedo che questa interrogazione sia rimessa al 9 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, al ministro dell'interno, « per sapere come intenda ricondurre alla legalità l'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Napoli, che, in una deliberazione del 9 aprile p. p., violando regolamenti, giudicati e concordati precedenti, portarono a' quarant'anni, e senza limiti di età, la permanenza in ufficio dei direttori di sala ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il ricorso dei professori Sbordonì, Brancacci e Romano, pendente innanzi alla V Sezione del Consiglio di Stato, mi impone la massima riserva nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, poichè è nostro dovere di non pregiudicare in nessun modo le decisioni che sulla questione, e specialmente sui fatti e sugli elementi di diritto toccati dall'onorevole Ciccotti, quel supremo Consesso deve emanare.

Tuttavia, in linea di fatto, non posso tacere a me stesso una considerazione di equità, che è forse quella che ha ispirato l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti. Non si può negare che in una lunga serie di casi furono collocati a riposo illustri e benemeriti funzionari medici dell'ospedale, in base alla disposizione dell'articolo 46 del regolamento sanitario, secondo il quale « cessano di dirigere le sale ed acquistano il titolo di consulenti i direttori che hanno compiuto 40 anni di servizio e quelli che hanno compiuto 65 anni di età se chirurghi o specialisti, e 70 se medici ».

Questa decisione fu confermata in sede amministrativa e giudiziaria. Ora invece pare che l'Amministrazione e la Giunta provinciale amministrativa abbiano deciso che in base a nuove disposizioni, votate dopo la decisione suddetta, costoro potrebbero continuare a prestare servizio anche oltre il limite di età.

Ora in linea di equità, poichè varierebbe la sostanza delle cose in confronto di quelli che se ne sono andati accettando la pri-

mitiva decisione, comprendo i motivi dell'interrogazione dell'onorevole Ciccotti. Tuttavia mi astengo dal pregiudicare il parere, che deve essere emesso dal Consesso competente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Spogliata dei nomi e delle particolarità, che pure implicano il sacro rispetto di legittimi diritti di degnissime persone, questa interrogazione si risolve nella questione se le istituzioni debbano servire agli uomini o gli uomini alle istituzioni; nel caso presente le istituzioni di beneficenza di Napoli, le quali esigerebbero ben altre cure dal Governo, perchè costituiscono un interesse vitalissimo della città, dove i poveri mancano della dovuta assistenza.

E comincio subito dal dire che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario per l'interno, perchè la pendenza del ricorso innanzi al Consiglio di Stato non esclude i provvedimenti che il Governo avrebbe potuto e dovuto prendere.

Rapidamente riassumo la questione.

L'articolo 48 del regolamento del 1903, (articolo 46 del regolamento del 1910) dice: « Cessano di dirigere le sale e acquistano il titolo di consulenti i direttori che hanno compiuto 40 anni di servizio e quelli che hanno compiuto 65 anni di età se chirurghi o specialisti, e 70 se medici ».

Se la interpretazione grammaticale e letteraria è pregiudiziale alla interpretazione giuridica, qui quell'*e* è disgiuntivo e non congiuntivo e vuol dire che devono essere collocati a riposo, quando versano nelle condizioni previste dall'articolo del regolamento sia quelli che hanno 65 anni di età, sia quelli che hanno prestato 40 anni di servizio.

E la ragione è evidente, perchè può darsi (caso veramente difficile ad accadere) che un medico diventi direttore di sala prima di venticinque e si debba collocarlo a riposo prima che giunga a 65 anni per sostituirlo con altro di coltura e di metodi meno antiquati; ma la massima parte, quando diventano direttori di sala, hanno 40 o 50 anni; e, se si volesse ritenere che devono per necessità compiere 40 anni di servizio, bisognerebbe per conseguenza ammettere che non possono lasciare la direzione della sala se non giunti ad 80 o 90 anni.

Se ciò si confà alle esigenze del servizio

e addirittura al buon senso, è cosa tanto chiara che non occorre fermarsi.

Ora, in base a questo articolo di regolamento, professori illustri, i quali pure avevano ancora, come hanno dimostrato, individualmente, l'energia per continuare a prestare servizio, come l'ex-deputato Fede, come il senatore De Amicis, ancora direttore di una clinica a Napoli ed altri, sono stati collocati a riposo appena compiuti i sessantacinque anni di età.

Si è portata la questione dinanzi al Consiglio di Stato e dinanzi all'autorità giudiziaria; e sia l'uno che l'altra sono stati concordi nel dare questa interpretazione; nè se ne poteva dare una diversa.

Ora che cosa avviene? È giunto all'età di sessantacinque anni un altro direttore di sala, di cui non certo io pretendo discutere le attitudini e i meriti scientifici, ma di cui, in punto di fatto, debbo rilevare che è stato soggetto a censure e provvedimenti disciplinari dietro l'accusa che deviasse verso la sua casa di salute gli ammalati abbienti ricoverati all'ospedale; che per negligenza avesse dato luogo a casi di infezione negli operati curati all'ospedale: che avesse trattenuto nell'ospedale così affollato fino a 1175 giorni ammalati i quali avrebbero dovuto rimanervi un tempo più breve. E per questo medico si fa una eccezione e si dà quella interpretazione così assurda a cui ho accennato, ricorrendo a un articolo del regolamento del 1894; regolamento che, se potessi trattenermi molto più a lungo sulla questione, dimostrerei assolutamente non applicabile; mentre anzi il regolamento del 1894 aveva un apposito articolo in cui si diceva che con altre disposizioni si sarebbero disciplinati i collocamenti a riposo, il che legittimava appunto il regolamento del 1903 e quello del 1910; mentre il precedente regolamento del 1879, all'articolo 154, escludeva anche la possibilità di pretesi eventuali diritti quesiti, stabilendo che « le nomine s'intendevano fatte sulla *implicita accettazione delle modificazioni da apportarsi in regolamenti futuri* ».

Mi dispiace di non poter lumeggiare, ne' cinque minuti che mi sono concessi, come vorrei e come occorrerebbe, una questione di tanto interesse per l'assistenza pubblica a Napoli.

Ma vengo alla fine con una domanda che non è e non deve ritenersi indiscreta.

Perchè è accaduto tutto questo? Perchè una decisione, che ripugna alla logica, ha potuto essere presa in contrasto coi mi-

gliori membri del Consiglio di amministrazione, alcuni dei quali, e tra essi un generale, hanno creduto dimettersi in atto di protesta, a tutela della propria dignità, del buon funzionamento dell'ospedale?

Lasciate che risponda io alla domanda, a cui voi non avete creduto di rispondere.

E doloroso che quando si commette una birbonata, si debba spesso trovare che un magistrato l'ha resa possibile con la cooperazione o con la compiacenza.

Il Governo aveva diritto di nominare nel Consiglio di amministrazione un suo rappresentante. Vi era a Napoli un magistrato che sembra uscito, anche per il suo aspetto esteriore, dal teatro di Scarpetta; un magistrato che a 50 anni aveva avuto la malinconia di farsi bocciare in una domanda di libera docenza; che era stato indicato sui giornali di Napoli come fornito d'un biglietto di libera circolazione sulle tramvie della Società napoletana, la quale ha avuto ed ha così frequenti contese, da comparire innanzi all'autorità giudiziaria per responsabilità di ogni genere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la prego di concludere, poichè i cinque minuti sono passati. Ad ogni modo non faccia personalità.

CICCOTTI. Non faccio nomi; ma dove c'è un peccato bisogna che ci sia il peccatore. E debbo dar ragione dei fatti, tanto più di fronte alla eccezione di incompetenza, dietro cui ha accennato a ripararsi l'onorevole sottosegretario di Stato.

C'è un magistrato che aveva dato occasione ai commenti di tutta Napoli, per una sua causa contro l'Amministrazione delle ferrovie, quando, discendendo frettolosamente da un treno, aveva avuto una distorsione e pretendeva 10 o 20 mila lire, per risarcimento del menomato gesto della mano, in cui pareva stesse tutta l'efficacia della sua eloquenza!

Ora il Governo non ha trovato altro migliore modo di farsi rappresentare nel Consiglio di amministrazione della principale Opera pia di Napoli se non da questo magistrato!

E che cosa è avvenuto?

È avvenuto che un cameriere di caffè è stato nominato senza concorso economico; senza concorso sono stati nominati direttori e coadiutori; si sono viste, alla Maternità della Pace, spese che toccavano ad un privato messe a carico dell'Ospedale; alla

Maternità degli Incurabili, si son viste, contro i regolamenti, istituite scuole private ed a pagamento; il servizio sanitario è stato disorganizzato.

Ella, onorevole sottosegretario di Stato, mi ha detto che è pendente un ricorso al Consiglio di Stato. Ma il ministro poteva annullare cotesta deliberazione; poteva annullarla il prefetto di Napoli. Perchè non è stato fatto? Perchè dietro a quel magistrato ce n'è un altro ancora più alto...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, no; non vi sono magistrati...

CICCOTTI. Non voglio insistere su maggiori particolari.

E concludo dicendo: voi trascinate la vostra fantasmagorica esistenza ministeriale col miraggio di rendere più grande l'Italia all'estero! Intanto sarebbe bene evitaste che sia resa più misera, più incivile ed anche un po' meno decente all'interno!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Permetta la Camera e permetta l'onorevole Ciccotti che io dica a lui che se in questa discussione c'è qualche cosa di fantasmagorico, è in ciò che egli ha detto.

Qui si trattava di una questione molto semplice, di una causa che ritengo buona, ma che l'onorevole Ciccotti ha peggiorato portandola fuori del campo obiettivo. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Però quando troppo si vuole ottenere, qualche cosa si perde. Ora l'onorevole Ciccotti ha portato nel campo personale una questione che non vi deve entrare.

Potrà essere, o potrà non essere che vi sia qualche cosa da rimediare nell'Amministrazione degli ospedali di Napoli. Non lo escludo. Anzi dirò qualche cosa di più, cioè che è mia opinione personale che vi sia del giusto nel contenuto della interrogazione; ma essa non doveva essere portata fuori dal campo obiettivo. (*Benissimo!*)

Io ho risposto che, in omaggio ad un Corpo consulente, che deve decidere, noi dobbiamo limitarci a formare l'augurio che giustizia sia fatta.

E debbo altamente dichiarare che non è opportuno fare degli appunti personali ed estranei all'interrogazione, ai quali non posso e non debbo essere preparato. Perchè l'assicuro, onorevole Ciccotti, che nell'esame di questa questione, alla quale ho por-

tato quel po' di studio, non fantasmagorico, di cui sono capace, le considerazioni di persone non c'entrarono affatto.

Noi ci siamo ispirati e ci ispiriamo al desiderio di rendere giustizia.

Io non so chi siano gli alti o i bassi magistrati ai quali ella ha voluto alludere. So che tutte le volte che si tratti di nominare un rappresentante in un'Opera pia, da parte nostra si procura di fare del nostro meglio, per scegliere persone degne di occupare quel posto.

Se abbiamo errato, ed è sempre possibile errare, ella m'indichi fatti specifici con speciali interrogazioni, ma la prego di non portare fatti personali improvvisati ai quali non sono in grado di rispondere.

CICCOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non mi pare che vi sia alcun fatto personale.

CICCOTTI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che io ho portato qui questioni personali. Come vede, onorevole presidente, il fatto personale c'è.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo. Ho detto che di una questione obiettiva ella ha fatto una questione diversa.

CICCOTTI. Ora dell'opportunità della mia interrogazione e del modo come l'ho svolta e di ciò che dico non riconosco giudice il sottosegretario di Stato, così come del suo giudizio il giudice non riconosce arbitro l'imputato. Mi sono astenuto dal fare nomi, appunto perchè non voleva fare questioni personali. Ma non poteva prescindere dai fatti, quando mi trovava di fronte ad una condizione di cose così assurda, di cui, con tutta la buona volontà possibile, non si poteva non indagare le cause. E poi dove c'è il peccato non si può prescindere dal peccatore. È comodo, per il Governo, restare nell'astrazione ed anche sulle nuvole; ma se si prescinde dal peccatore, si rende eterno il peccato. E ho dovuto mostrare che la presenza di un funzionario dal Governo male scelto, e che è stato il cattivo genio del Consiglio, ha reso possibili nell'Amministrazione degli ospedali riuniti, gravi inconvenienti, come quelli di cui non ho fatto che citare qualche esempio soltanto.

PRESIDENTE. Questo poi, onorevole Ciccotti, non è più fatto personale.

CICCOTTI. Ora se la responsabilità di chi prepone altri a un dato ufficio, si concre-

ta anche in una responsabilità civile, tanto più deve esserci una responsabilità politica ed amministrativa del Ministero, che manda ad amministrare Enti pubblici delle persone le quali, invece di essere garanzia di buona amministrazione, sono elemento di disordine e di perversione.

E il Ministero è in colpa anche perchè, dopo avere così dato occasione al male, non ha voluto vedere e tanto meno provvedere!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Soderini, al ministro della guerra, « per sapere se non crederebbe più equo, che il sussidio alle famiglie dei contadini celibi richiamati in servizio, debba per regola generale essere concesso a tutte indistintamente quelle famiglie, escluso soltanto chi possieda beni stabili e sia notoriamente in condizioni agiate. Domanda parimenti se non riputerebbe giusto che il beneficio del sussidio debba estendersi anche ai genitori dei richiamati, che, pur non avendo raggiunto l'età di anni 60, si trovano in condizione di assoluta inabilità al lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'Amministrazione militare ha sempre rivolto speciali cure alla concessione dei soccorsi giornalieri alle famiglie indigenti dei militari in congedo richiamati alle armi, compresa della grande importanza che la questione ha, in quanto costituisce un provvedimento di carattere eminentemente sociale.

In proposito è d'uopo anzitutto far rilevare che le normali disposizioni vigenti stabiliscono che il soccorso giornaliero è dovuto alle famiglie (moglie e figli legittimi o legittimati dei richiamati), le quali, per effetto dell'allontanamento dal lavoro del loro capo, vengano a trovarsi in istato di vero ed assoluto bisogno.

Secondo tale criterio non si esige però che per far luogo alla concessione del soccorso giornaliero le famiglie dei richiamati debbano trovarsi addirittura in condizioni di miserevolezza eccezionali, poichè tutte le famiglie che traggono i mezzi di sostentamento dal loro capo (operai, contadini, braccianti, ecc.) acquistano titolo al soccorso giornaliero, ciò che sembra conferisca alla concessione un carattere di sufficiente liberalità e che collimi appunto coi criteri enunciati dall'onorevole interrogante, di negare cioè la concessione stessa alle fami-

glie che posseggano beni stabili e siano notoriamente in condizioni agiate.

E poi da rilevare che non è sfuggita all'apprezzamento dell'Amministrazione la ripercussione che nell'economia delle famiglie hanno avuto i recenti eccezionali richiami alle armi; ed infatti l'Amministrazione stessa, preoccupandosi del grave argomento, non ha mancato di adottare, nei limiti consentiti dal bilancio, i necessari provvedimenti per attenuare il disagio economico derivante dai richiami.

Ed in vero, come è noto, con regio decreto del 20 settembre 1914, mentre si è provveduto ad aumentare la misura del soccorso giornaliero alla moglie e ai figli dei richiamati per tempo indeterminato, fu pure accordato un soccorso giornaliero ai genitori indigenti dei militari celibi richiamati che risultassero a totale carico dei figli e che avessero compiuto 60 anni di età.

È anche da notare, infine, che l'Amministrazione militare in casi veramente disgraziati e pietosi non ha mancato di far luogo a eccezionali concessioni di sussidio per una volta tanto anche a favore di quei genitori che, pur non avendo compiuto 60 anni d'età, erano venuti a trovarsi in condizioni di assoluta miseria, perchè inabili al lavoro e quindi incapaci a procurarsi i mezzi di sussistenza.

Quanto si è esposto dimostra che l'Amministrazione militare ha usato ed usa la maggiore liberalità possibile nella concessione dei soccorsi ed ha fatto quanto di meglio era nelle sue facoltà, tenuto conto della potenzialità del bilancio che non consente nella concessione stessa una larghezza illimitata.

PRESIDENTE. L'onorevole Soderini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SODERINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della risposta esauriente che ha voluto darmi.

La ragione per la quale avevo presentato l'interrogazione, riguardava appunto, non le persone che sono in condizione agiata, ma coloro che purtroppo in queste condizioni non si trovano e che per la grandissima parte appartengono alla classe dei contadini.

Ora dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato emerge che si potranno concedere i sussidi appunto alle famiglie di coloro che sono più disagiati e sono lieto di aver provocato questa risposta, perchè spesso, per una non esatta interpretazione dello spirito della legge da parte di alcuni

comuni, o per altre ragioni, non si è accordato il sussidio a chi lo meritava.

L'avere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra dilucidato così ampiamente ed autorevolmente la legge mi fa certo che si otterranno quei risultati che appunto io desideravo, e quindi non posso che dichiararmi soddisfatto e ringraziarlo nuovamente delle sue spiegazioni, dalle quali trarranno vantaggio i contadini, che per tanti motivi hanno diritto al nostro affetto e alla nostra considerazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lombardi al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per garantire anche ai privati cittadini, in analogia a quanto si è fatto per le corrispondenze ufficiali, la trasmissione da ufficio a ufficio dei pieghi contenenti documenti e carte d'eccezionale importanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Debbo dire all'onorevole Lombardi questo soltanto: che sta innanzi alla Camera un disegno di legge che provvede appunto alla lamentata lacuna e che perfeziona e meglio garantisce la spedizione delle carte e dei documenti. Credo che con ciò l'onorevole Lombardi potrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI. Avevo presentato questa interrogazione nel dicembre ultimo, quando l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi aveva portato una importante modificazione nel servizio delle raccomandate da ufficio ad ufficio, abolendo la descrizione dei singoli oggetti su appositi elenchi ed indicandoli soltanto per numero, cioè per quantità. E questo sistema era assolutamente, nel contrasto delle leggi vigenti, ritenuto cattivo dalla stessa Amministrazione, la quale pensò di assicurare le corrispondenze da ufficio a ufficio con la tassa fissa di lire cento. Ciò, evidentemente importava modificazione all'articolo 148 del regolamento, contro la disposizione dell'articolo 43 della legge postale: ma per nulla garantiva il servizio delle corrispondenze private, contenenti documenti o carte d'eccezionale importanza.

Sono lieto che dopo la mia modesta interrogazione si sia pensato a presentare un disegno di legge completo, che disciplini organicamente e giuridicamente il servizio

delle corrispondenze da ufficio a ufficio e quelle private, e sono soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni al ministro dell'interno, « su le violenze dell'autorità di pubblica sicurezza a Paliano; violenze che si concretano nella repressione totale del diritto di riunione in pubblico ed in privato, nella messa in stato d'assedio delle organizzazioni dei contadini, nella calunniosa denuncia e nell'arresto arbitrario di Carabelle Alfredo ».

Ma l'onorevole Mazzoni non è presente. S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Così sono esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Discussione del disegno di legge: Richiamo in servizio di autorità degli ufficiali di complemento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Richiamo in servizio di autorità degli ufficiali di complemento.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 383-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna.

TAVERNA. Onorevoli colleghi! Già dal mese di ottobre, io presentai una interpellanza al ministro della guerra, nella quale, fra le altre cose, chiedeva appunto che fossero attuati provvedimenti legislativi, i quali valessero a far sì che si potessero chiamare anche d'autorità gli ufficiali di complemento, onde questi potessero perfezionare, completare, aggiornare, diremo così, la loro istruzione. Non posso quindi che essere favorevole all'attuale disegno di legge.

L'enorme numero degli attuali eserciti mobilitati nelle presenti guerre fa sì, è vero, che la parte che compone l'esercito permanente sia come annegata, soffocata dall'enorme quantità dei richiamati.

Da questo deriva una certa mancanza di coesione, di conoscenza dei propri ufficiali, ne derivano insomma tutte quelle cause, che fanno scemare la compagine dell'esercito stesso. Quindi v'è la necessità assoluta della bontà e della quantità degli ufficiali in specie dei subalterni. Perchè sono gli ufficiali che formano la spina dorsale,

che formano il sistema nervoso, diremo così, degli attuali eserciti sul piede di guerra.

Se noi consideriamo la storia delle ultime guerre, e prendiamo quella del 1870 franco-prussiana, vedremo che dove ai reparti tedeschi erano opposti reparti francesi tratti dall'esercito permanente, i francesi quando erano in numero presso a poco eguale resistevano e contrastavano il campo benissimo ai tedeschi. Vediamo invece nell'esercito della Loira, dove di fronte a formazioni di esercito permanente tedesco vi erano formazioni improvvisate, diremo così, francesi, che dieci tedeschi resistevano e contrastavano con successo a quaranta francesi. Appunto perchè, oltre alle truppe, che sono sempre improvvisate, in quei casi anche gli ufficiali erano improvvisati.

Tutto dunque dipende dagli ufficiali e dalle qualità morali degli ufficiali stessi, cioè dall'ascendente che questi ufficiali possono esercitare sulle truppe che sono sotto ai loro ordini.

Ora noi sappiamo che la condizione principale perchè un ufficiale possa esercitare un ascendente sulle truppe, che ha ai suoi ordini, è che queste truppe abbiano fiducia in lui, che riconoscano le sue qualità, diremo, militari, cioè che l'ufficiale sappia il suo mestiere e abbia quelle qualità militari che si richiedono. Qualità che, fortunatamente, si trovano in tutti gli ufficiali dell'esercito attivo, qualità che pur troppo spesso non si ritrovano negli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, non per volontà loro, ma perchè o non hanno avuto il tempo d'acquistarla o perchè l'hanno acquistata in tempi così remoti che, al momento del bisogno, l'hanno perduta.

Se noi prendiamo un *Annuario militare*, aggiornato ad oggi, vediamo, per esempio, che l'esercito nostro, al 1º febbraio di quest'anno, contava per la fanteria 4003 ufficiali subalterni dell'esercito attivo, mentre ne contava 10,345 di complemento e 1896 della milizia territoriale. Quindi, in caso di mobilitazione, di fronte ad un ufficiale dell'esercito attivo, ne avremo tre fra ufficiali di complemento e della territoriale. Se consideriamo l'arma d'artiglieria, la sproporzione è ancor maggiore: di fronte a poco più di 1000 ufficiali subalterni dell'esercito attivo, abbiamo 2113 ufficiali di complemento, e 619 della milizia territoriale.

Queste cifre, meglio d'ogni discorso, dicono dell'opportunità del disegno di legge

e dell'opportunità che esso sia trasformato in legge al più presto possibile.

Ma non basta fabbricare ufficiali; bisogna che essi esistano sul serio e non soltanto sulla carta; e cioè che loro si dia modo d'acquistare quell'istruzione che loro manca. Il più delle volte (purtroppo, si comprende) gli ufficiali dell'esercito attivo vedono in questi ufficiali di complemento, nel tempo di pace, come un fastidio di più, un'istruzione di più da fare, un'altra grana aggiunta a quelle numerose che già hanno; se ne incaricano poco; e questi ufficiali o sono adibiti a servizi secondari o sono messi a far da palo ai colleghi dell'esercito attivo.

Sarebbe bene che si cessasse da questo sistema. So che in questo senso fu già mandata una circolare ai corpi; ma si sa bene la fine che fanno simili circolari.

Vorrei dal signor ministro qualche affidamento nel senso che sarà intensificata la istruzione degli ufficiali di complemento, appena che questi si presenteranno alle armi, e che saranno istituiti, specie nei grandi centri, corsi accelerati per gli ufficiali stessi, allo scopo che essi possano in parte riacquistare quelle cognizioni che avevano una volta, e possano saperne almeno quanto gli allievi ufficiali promossi di fresco ufficiali di complemento.

Solo quando avremo così curato la qualità degli ufficiali, potremo dire che quei 10,000 ufficiali di fanteria e quei 4,000 delle altre armi sono ufficiali, non perchè vestono soltanto l'uniforme, ma perchè sanno il loro mestiere ed hanno acquistato quelle qualità senza le quali non si può esercitare nessun ascendente sulle truppe.

Avevo anche presentato un piccolo emendamento, ma già so che non verrà accettato, e quindi dovrò ritirarlo, trasformandolo in semplice raccomandazione. Credo però che il solo ostacolo all'accettazione di quest' emendamento dipenda dalla spesa che importerebbe: spesa relativa, nel senso che molti di questi ufficiali della milizia territoriale possono essere impiegati governativi od altro, e quindi, una volta richiamati, avrebbero diritto a quelle certe indennità che giustamente sono accordate agli ufficiali di complemento. Ma che cosa sono quelle poche decine (non credo centinaia) di migliaia di lire che occorrono, di fronte alle centinaia di milioni spesi per la preparazione dell'esercito? Questa sarebbe una piccola spesa che varrebbe a rendere efficienti spese molto più forti, già sostenute.

Termino, raccomandando ai colleghi di approvare questo disegno di legge, che, se recherà qualche fastidio e sarà fonte di qualche peso a una parte dei nostri concittadini, varrà a dare all'esercito quella efficienza e quella forza, che noi tutti desideriamo possa avere per il giorno, non lontano, in cui il Paese potrà avere bisogno di lui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giorgio.

DI GIORGIO. Onorevoli colleghi, le ragioni di questo disegno di legge sono esposte nelle sobrie relazioni, che lo accompagnano, con tanta evidente efficacia, che non vi sarebbe nulla da aggiungere. Io non aggiungerò che una parola di rimpianto ed un voto: una parola di rimpianto perchè il progetto di legge non è stato presentato prima, cioè quando si manifestò la necessità e la urgenza che i quadri dei reggimenti fossero posti in condizioni tali da assicurare il buon governo disciplinare ed amministrativo degli stessi; il voto che l'onorevole ministro faccia larghissimo uso di questa facoltà, che la legge sta per concedergli, per mettere i reggimenti nelle condizioni richieste, per potere nello stesso tempo completare la istruzione di tutti quei giovani, che negli ultimi mesi hanno avuto il brevetto di ufficiale con una fabbricazione un poco troppo intensiva, quale, del resto, non era possibile altrimenti.

Con questo disegno di legge il ministro potrà chiamare sotto le armi ufficiali di complemento provetti, a cui affidare il governo delle truppe, in modo che gli ufficiali di complemento, ultimi promossi, potranno essere sottoposti ad un ulteriore periodo di istruzione per renderli atti ad esercitare il comando.

Con ciò avrei finito, ma, poichè questo argomento degli ufficiali di complemento è di tanto grave importanza, profitto di questa occasione per sottoporre all'onorevole ministro e alla Camera alcune considerazioni, che mi sembrano della più alta importanza, ed alle quali darà autorità, lo spero, non la mia persona, ma il posto, dal quale io parlo e l'ora in cui io parlo.

Debbo dichiarare subito che l'opera compiuta in questi primi cinque mesi della sua amministrazione dall'onorevole ministro della guerra è stata così poderosa, (io non sono sospetto di esser facile all'adulazione) che egli ha diritto alla riconoscenza del Paese.

Voci. È vero.

DI GIORGIO. Perciò dalle dichiarazioni che farò, e mi piace dirlo subito alla Ca-

mera, deve esser lontana qualunque idea di critica. Egli è talmente assorbito, ed il problema col quale egli è alle prese è così vasto, che non tutto può vedere, ed è bene che altri porti qui il contributo della sua esperienza e dei suoi studi per il compimento dell'opera.

Molto si è fatto in materia di reclutamento di ufficiali, ma non tutto quello che si poteva fare.

Il contingente degli ufficiali di complemento fu il contingente consueto, composto cioè di giovani attorno ai 20 anni, forniti di certi titoli di studi, i quali accettano di fare l'ufficiale di complemento, riducendo a sei mesi solamente il servizio di soldato ed ottenendo questo risultato: di fare dei due anni del servizio di leva ben tre quarti col grado di sottotenente. In altri termini si arruolano, e dopo sei mesi dal giorno dell'arruolamento ricevono le spalline da ufficiale, e il resto dei due anni lo fanno da ufficiale.

Sono giovani quasi tutti al di sotto dei 20 anni, pochissimi al di sopra, e questo sistema ha due inconvenienti. Primo: è una fonte troppo ristretta di reclutamento; secondo: non dà che degli adolescenti per i quali il corso di sei mesi è troppo breve per abilitarli al comando.

In tutti i Parlamenti, nella stampa di tutti i paesi, si discusse a lungo sulla ferma biennale, e si fu riluttanti ad adottarla, perchè si dubitò che due anni fossero insufficienti a formare un buon soldato per la guerra.

Se voi cercate negli Atti parlamentari, trovate numerosi ed eloquenti discorsi di ministri della guerra e di competenti in materia militare, i quali vi mettono in luce i gravissimi inconvenienti ed i gravissimi pericoli della ferma biennale, perchè dimostrano che due anni non bastano per fare un soldato.

Nei paesi dove la ferma biennale fu applicata con maggiore ponderazione che da noi si provvide ad aumentare enormemente il numero dei sottufficiali. In Francia, più che raddoppiare, si triplicarono addirittura, e si portò a nove il numero dei sottufficiali di ciascuna compagnia. E questo perchè? Perchè si giudicò che, neppure pigliandoli dalla parte scelta del contingente, due anni potevano bastare a fare un buon graduato di truppa.

Orbene, ciò che prima era ritenuto insufficiente a fare un buon soldato, a fare un buon graduato di truppa, oggi noi, stretti

dalla necessità, siamo costretti a ritenerlo sufficiente per un ufficiale, e fabbrichiamo in sei mesi un sottotenente.

Ma necessità non ha legge, ed il ministro della guerra certamente ha obbedito ad una necessità accelerando il corso agli ufficiali di complemento.

È inutile che io mi indugi a dimostrarvi, dopo quanto vi ho detto, che elemento può dare questa fonte di reclutamento, che cosa può essere al reggimento un ragazzo di 19 anni dopo sei mesi che ha passato al plotone allievi ufficiali. Quel sottotenente sarà fonte, lo dico per esperienza, di gravi preoccupazioni per il colonnello, per il comandante di battaglione, per il comandante di compagnia, anzichè di aiuto.

E a questi ragazzi si danno in mano quei terribili strumenti che sono il regolamento di disciplina ed il codice penale militare.

Questo è l'ufficiale di complemento di ultima fabbricazione.

Andiamo a vedere un'altra categoria di ufficiali: gli ufficiali della milizia territoriale.

L'ufficiale della milizia territoriale sorse in Italia alcuni anni dopo l'abolizione del palladio, della guardia nazionale, anzi fu intesa addirittura come una sostituzione del palladio, almeno per gli ufficiali, e da tutte le parti affluirono le domande e vi fu una grande quantità di nomine di ufficiali della territoriale. Allora gli ufficiali della territoriale si nominavano come si nominano anche adesso; con un titolo qualunque di studi si dava il brevetto e l'uniforme e le spalline dell'ufficiale ad un cittadino qualunque, che non aveva mai preso in mano il fucile, nè aveva vestito mai l'uniforme.

Il consenso popolare fece giustizia sommaria di questa legge, e i buoni colleghi napoletani ricorderanno una certa canzonetta di Piedigrotta che uccise addirittura l'istituzione; come pure tutti ricordano l'interpretazione delle due lettere iniziali M e T: milizia terribile, milizia tenera, e chi più ne aveva più ne metteva.

D'allora in poi nessuno più domandò di far parte della milizia territoriale, e se andate a guardare nell'annuario militare, seconda parte, trovate pochissimi iscritti alla milizia territoriale.

Oggi, in questo risveglio di patriottismo innegabile che c'è nel paese, conscie le classi dirigenti dei doveri che loro incombono, tutti coloro che non avevano obblighi di leva nell'esercito attivo, si ricordarono che

la nomina d'ufficiale della milizia territoriale poteva essere la via per ottenere un posto qualunque per servire il paese con le armi, e le domande per ufficiale della milizia territoriale affluirono.

Però, appunto in momenti simili, maggiormente viene in evidenza l'assurdità del sistema.

Il Paese si sente alla vigilia di grandi avvenimenti, e a proposito dell'ufficiale della milizia territoriale, si domanda: ma com'è che quest'uomo, che non ha mai preso in mano un fucile, che non ha mai fatto il soldato, deve avere delle funzioni di comando?

Alcuni giorni fa un nostro collega, l'onorevole Arcà, mi pare, rispondeva a me, che gli domandavo perchè non reclamava come altri il grado di ufficiale: la mia serietà si oppone. Come vuoi che io vada a domandare il grado di ufficiale, se non ho mai fatto il soldato?

E come lui molti si astengono, trattenuti appunto dallo stesso sentimento di ritrosia.

Altri però hanno fatto la domanda, e si sono trovati di fronte a tali ostacoli, hanno trovato tali difficoltà nella burocrazia, che molti si sono stancati.

Un mio amico, che da sette mesi insiste per essere nominato sottotenente della milizia territoriale, non vi è ancora riuscito (ed aveva anzi pregato l'onorevole Di Cesarò di fare una interrogazione) perchè nella fede di nascita figurava come Girolamo, mentre nella laurea figurava come Gerolamo; e al distretto l'hanno messo con le spalle al muro: o lei si fa correggere la laurea, o si fa correggere la fede di nascita... (*ilarità*) ...Insomma, sebbene la legge sia tuttora di manica larga nel modo che si è visto, da parte dell'autorità non si è fatto tutto quello che si sarebbe dovuto per agevolare a tutti i cittadini che reclamano un posto per servire nelle file dell'esercito, il conseguimento di un grado.

Questa differenza fra ufficiali della milizia territoriale e ufficiali di complemento è una differenza del tutto teorica, che non ha ragione di esistere.

Tanto più un comando è difficile quanto più il reparto è men solido.

Il comandare un reparto improvvisato come è un reparto della milizia territoriale, che per di più deve far servizio nel paese, lontano da tutto ciò che costituisce in campagna l'atmosfera che cementa la compagine morale e disciplinare, è molto più dif-

ficile che non comandare un reparto dell'esercito di campagna.

Ebbene, a questi reparti di così difficile comandabilità, come sono i reparti della milizia territoriale, voi preponete degli ufficiali improvvisati.

Io, dunque, sottopongo all'onorevole ministro questa questione: di vedere se non sia il caso che l'ufficiale in congedo, sia esso destinato alla milizia territoriale o all'esercito di campagna, sia chiamato a dare gli stessi affidamenti di capacità ad esercitare il comando.

Fra l'ufficiale destinato a reparti attivi, e l'ufficiale destinato a reparti della milizia territoriale, non ci dovrebbe essere altra differenza che l'attitudine fisica. Capacità di comando, no!

Un uomo di 45 o 50 anni che non è più atto al servizio di campagna, quello potrà comandare con vantaggio del servizio un reparto della milizia territoriale, ma prendere come criterio la presunta minore capacità di comandare per dare i comandi della milizia territoriale a ufficiali reclutati nel modo che ho detto, può riserbare delle sorprese molto dolorose, perchè mentre l'esercito combatterà in prima linea il paese sarà tranquillo e bene presidiato, le retrovie sicure.

Anche il sistema di reclutamento degli ufficiali di complemento merita di essere preso in esame *ex novo* dal ministro della guerra.

I plotoni di allievi ufficiali di complemento non funzionano come dovrebbero funzionare quale fonte di veri e propri ufficiali di campagna. Quando si pensò di istituire i plotoni allievi ufficiali, si credeva che, obbligati a vivere nell'interno del reggimento, gli allievi ufficiali avrebbero finito col viverne la vita, sarebbero stati soldati tra soldati, e avrebbero portato poi nel nuovo grado tutto un tesoro di esperienze e di osservazioni. Però era facile prevedere che, sia per la provenienza sociale diversa, sia per le esigenze stesse del servizio, per la diversità delle aspirazioni, l'allievo ufficiale fa nel reggimento casa a sè; e quanto alla conoscenza della vita del reggimento sarebbe lo stesso che il reparto faccia parte, come fa adesso, nominalmente del reggimento, o che invece fosse autonomo e accasermato in un'altra caserma qualunque.

Per il reggimento poi la presenza e l'obbligo di alimentare nel suo seno il plotone allievi ufficiali è fonte di infiniti inconve-

nienti che l'onorevole ministro conosce meglio di me e che in ogni modo può vedere confermati rivolgendosi ai comandanti di reggimenti che hanno la disgrazia di dovere pensare oltre che al governo disciplinare del proprio reggimento anche a quello di questa specie di istituto di reclutamento.

Il reggimento nelle condizioni di quadri nei quali si trova, è costretto a fornire il personale di governo al plotone allievi ufficiali (che non sono di 50 uomini come voi potreste dal nome immaginare, ma alle volte sono di parecchie centinaia). Ora fornire il personale di governo, il personale insegnante, colla povertà di personale che c'è nei reggimenti, è fonte di gravissimi perturbamenti, senza contare che nel reggimento potrebbero mancare gli ufficiali che abbiano attitudine ad insegnare ed a governare degli allievi ufficiali. Tra le altre cose queste attitudini non sono richieste in tutti gli ufficiali, ma soltanto in pochissimi.

Pertanto, senza che mi diffonda ancora sugli inconvenienti del presente sistema, sottopongo all'onorevole ministro la proposta che istituisca delle vere e proprie scuole di reclutamento fuori dei reggimenti, affidate a ufficiali che per il loro stato di servizio siano specialmente indicati a questa funzione, e fra gli ufficiali in congedo ve ne è una grande quantità, fra coloro che hanno fatto il loro servizio nella scuola di Modena, nei collegi militari, e che sarebbero fortunati, anche inoltrati in età, di preparare al paese degli altri ufficiali, come li prepararono al tempo della loro gioventù.

Ritengo che una ventina di queste scuole sparse nelle varie regioni d'Italia potrebbe risolvere il problema così angoscioso come quello del reclutamento degli ufficiali nel numero richiesto dai bisogni del paese.

Mi pare che l'onorevole ministro abbia fatto un cenno di dubbio: dove prenderli questi ufficiali?

ZUPELLI, *ministro della guerra*. No, no!

DI GIORGIO. Se teniamo ristretta la fonte degli ufficiali di complemento nei limiti delle leggi e del regolamento attuali, e forse più in quelli determinati dalle consuetudini, non sarebbe che un sogno questa ventina di scuole di reclutamento che potessero preparare in pochi mesi qualche diecina di migliaia di ufficiali. Ma a tempi eccezionali non possono corrispondere che provvedimenti eccezionali, e se il Governo

facesse appello alle classi dirigenti e alla gioventù del paese, sono certo che esse risponderebbero.

Un primo contingente per queste scuole dovrebbe essere dato da coloro che dovrebbero essere incorporati d'autorità.

Reputo semplicemente enorme che ora ci siano cittadini italiani che godono il privilegio del ritardo per ragioni di studi, quando nell'autunno scorso sono stati strappati, nel momento in cui erano maggiori le esigenze del lavoro, tanti poveri contadini chiamati sotto le armi. (*Bravo! Benissimo!*)

I ritardatari per ragione di studi dovrebbero essere immediatamente incorporati d'autorità nelle scuole di ufficiali di complemento. Essi devono pagare il tributo maggiore alla grandezza della Patria. (*Bene!*)

Un'altra categoria di gente forzata (diciamo così) a fare l'ufficiale dovrebbero essere tutti coloro che, ascritti alle classi di leva dell'esercito permanente e della milizia mobile, cioè dell'esercito di campagna, hanno fatto il soldato e possiedono la licenza tecnica o ginnasiale, od un titolo equivalente. Che necessità vi è, onorevoli colleghi, di avere dei letterati per comandare un drappello di trenta uomini?

È questa la categoria degli ufficiali incorporati di autorità, ma non è solo su di essa che l'esercito deve contare. L'esercito deve contare su tutti coloro che accorreranno volontariamente, e sono certo che saranno numerosissimi il giorno che l'autorità saprà liberarsi da tutte le pastoie della routine e da prescrizioni che magari saranno state opportune nei tempi ordinari, ma che oggi non sono più tali.

Bisogna che le classi dirigenti italiane si convincano che le loro proteste di patriottismo, le aspirazioni ad una più grande Italia temuta e rispettata nel mondo, le affermazioni di una politica non remissiva sarebbero frasi vuote di significato, come sarebbe una follia suicida la guerra, se essi non si assumessero liberamente i gravi doveri che derivano dalla loro posizione sociale. (*Bene!*)

L'intervento, è bene ripeterselo continuamente, significa non già impossessarsi di terre sacre ormai alle nostre aspirazioni e alla nostra ferma volontà, ma gettarsi perdutamente nella guerra, significa affrontare una lotta per la vita o per la morte, come tutti gli altri belligeranti; significa, anche in caso di vittoria, essere classificati secondo quello che noi avremo provato

di valere; varremo non più, onorevoli colleghi, sulla presunzione, ma sull'esperimento; non più sulla forza in potenza, ma sulla forza in atto, poichè la guerra, qualunque ne sia l'esito, deve dimostrare all'Europa se noi nel carro di Don Abbondio saremo, in futuro, vasi di creta o vasi di ferro. E questo non sarà possibile se tutte le classi sociali non concorrono, a seconda dei loro doveri, alla forza militare del paese.

Una grande guerra, come quella che forse dovremo combattere, non può essere combattuta che portando nel conflitto il massimo sforzo, e, così inteso, l'esercito non sarà, non dovrà essere che il popolo in armi.

Ora il popolo, tutto il popolo in armi non può avere il numero necessario di capi militari se tutti coloro che sono i loro capi nell'opera di pace, non saranno i loro capi alla guerra, se tutti coloro che hanno funzioni di comando nelle industrie, nel commercio, nell'agricoltura, nella politica, nelle lettere, che hanno insomma una funzione direttiva qualunque, non abbiano a reclamare nella guerra un posto direttivo. (*Interruzione del deputato Turati*).

Il Governo deve saper organizzare anche gli entusiasmi del paese, il Governo deve saper chiamare a raccolta questa gioventù. E questo finora purtroppo non si è fatto. Tutti noi sappiamo di persone che hanno domandato a destra ed a sinistra che cosa potevano fare, dove dovevano andare e non hanno trovato, a dare l'ultima spinta alla loro decisione, una disposizione del Governo chiara a tutti e nota a tutti. Si potrebbero cercare altre vie d'incoraggiamento e di esaltazione, si potrebbero pubblicare i nomi di costoro che domandano, non essendo ufficiali, di avere un posto nell'esercito, sui giornali della regione; arriverei fino al punto, come se non ce ne fossero abbastanza, di istituire un nuovo ordine cavalleresco per i cittadini che, non essendo obbligati ad andare con l'esercito in prima linea, ne fanno domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgio, la prego di venire all'argomento del disegno di legge.

DI GIORGIO. Mi occupo proprio del progetto di legge, signor Presidente, che si riferisce agli ufficiali di complemento. La società degli ingegneri offerse all'onorevole ministro della guerra, così almeno stamparono i giornali, mille dei suoi soci. Noi non sappiamo che uso ha fatto l'amministra-

zione della guerra di questa offerta della società degli ingegneri; ma ciò che ha fatto spontaneamente la società degli ingegneri, potrebbe essere richiesto al Touring Club Alpino, ai vari Consigli degli ordini degli avvocati, dei medici ecc. ai vari club e si potrebbero sospingere queste associazioni ad una gara nel fornire personale alla schiera di ufficiali da istruire, e soprattutto occorrerebbe di non mettere limitazioni non imposte da necessità assolute.

Un nostro collega, il quale domandava di essere nominato sottotenente della milizia territoriale, l'onorevole Bonomi, si sentì rispondere che non era possibile, perchè aveva 41 anni. (*Commenti*).

Ora domando, tra l'onorevole Bonomi che ha 41 anni ed un ragazzo di 19 anni, è dubbia la scelta?

Tutto quello che è possibile mettere insieme, in questo momento, per aumentare il numero di ufficiali di complemento dovrebbe essere fatto, perchè nessuno può dire oggi quale sarà lo sforzo al quale potremo essere chiamati.

La guerra è grande divoratrice di uomini e di energie e non basta di andare con l'esercito al completo nei suoi quadri. Se ci fosse una riserva pari al numero degli ufficiali con cui l'esercito entra in guerra, io direi che non sarebbe ancora sufficiente.

Non deve dunque esser lasciato nessun mezzo intentato per fare degli ufficiali. Non ci deve essere altro limite che il tempo e la possibilità.

Noi non possiamo sapere quanto durerà la guerra.

Chi avrebbe potuto dire alla Serbia tre anni fa che avrebbe dovuto affrontare tre guerre una dopo l'altra?

Ora ditemi un poco, onorevoli colleghi, quale sarebbe il rimorso non del ministro della guerra, ma nostro, del Parlamento, se non avessimo saputo apparecchiare oggi, nella calma della vigilia, ciò che poi saremmo costretti a mettere insieme tumultuariamente nell'urgenza del bisogno? (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Comincerò col ringraziare gli onorevoli Taverna e Di Giorgio per le cortesi parole rivoltemi e inizierò la discussione sulla proposta

d'emendamento presentata dall'onorevole Taverna. Egli vorrebbe che fosse aggiunto un articolo che avesse press'a poco, per gli ufficiali della milizia territoriale, la stessa portata dell'articolo proposto nel disegno di legge per gli ufficiali di complemento.

Dico subito che sarei ben lieto di potere accettare questo emendamento, se cause varie non lo impedissero.

In primo luogo si snaturerebbe il progettino di legge attuale, che riguarda gli ufficiali di complemento. Ma questa sarebbe questione di forma che con un semplice cambiamento di titolo si aggiusterebbe.

Vi è però un'altra questione che è di sostanza, ed è questa, che la maggior parte, moltissimi per lo meno, degli ufficiali della milizia territoriale sono anche impiegati dello Stato. Ora a questi non è dato dalla legge sullo stato degli impiegati lo stesso trattamento che è fatto per gli ufficiali di complemento.

Per ciò, data questa difficoltà, e fino a che essa non potrà essere superata, non sarà possibile applicare anche agli ufficiali di milizia territoriale, per il loro richiamo, le norme che si propongono per quelli di complemento.

Questo per quanto riguarda l'emendamento.

Non partecipo poi al pessimismo dell'onorevole Taverna riguardo agli ufficiali di complemento. Non lo condivido per la esperienza fatta di questi ufficiali, che sono stati veramente benemeriti. Essi hanno sopportato in gran parte il peso della campagna di Libia, dove furono largamente impiegati con esito straordinariamente felice. Bisogna dirlo! Salvo pochissime eccezioni, nelle quali alcuni si sono dimostrati impari al bisogno e forse deficienti per prestigio, (ma sono, ripeto, rarissime eccezioni) tutti gli altri ufficiali di complemento sono stati pienamente all'altezza della loro missione.

Questo vale a giustificare l'assegnamento che il ministro della guerra fa tuttora su questi benemeriti cittadini, i quali, pur non dedicandosi alla professione delle armi permanentemente, trovano tuttavia modo di rendere così larghi servigi al paese nel momento del bisogno. Il sistema di fare da palo, come ha detto l'onorevole Taverna, durante l'istruzione, può darsi che si verificasse in altri tempi, perchè i riparti erano talmente smilzi e gli ufficiali talmente

numerosi che l'ufficiale di complemento era calcolato ben poco. Ma ciò non accade più oggi che i riparti sono ben guarniti di truppa, e, viceversa, scarseggiano gli ufficiali permanenti. Ed è perciò che l'ufficiale di complemento viene oggi, di per sè stesso, ad acquistare un valore molto superiore a quello che aveva nei tempi passati.

La raccomandazione quindi dell'onorevole Taverna di svolgere con maggiore razionalità l'istruzione degli ufficiali di complemento è una raccomandazione che il Ministero ha già fatto a tutti i riparti ed a tutte le truppe e corpi dipendenti, e l'ha fatta appunto in questa occasione, nella quale ci accingiamo ad immettere nell'esercito un numero di ufficiali di complemento superiore a quello che siasi mai immesso dacchè esiste l'esercito italiano.

Noi calcoliamo di avere per la fine di marzo circa settemila ufficiali di complemento. È una cifra insperata, la quale dimostra che la nazione ha un elevatissimo spirito militare e che quei tali plotoni allievi ufficiali, che non sono tenuti in grande considerazione dall'onorevole Di Giorgio, hanno dato ottimi risultati, sia come quantità, sia come qualità.

Prendo anzi questa occasione per rispondere immediatamente all'onorevole Di Giorgio. Non sono della sua opinione riguardo alle 20 scuole per gli ufficiali di complemento. Noi abbiamo oggi queste scuole ripartite fra i vari reggimenti e le varie armi. Questa ripartizione porta il grandissimo vantaggio che, in genere, questi giovanetti imberbi stanno vicini alle loro famiglie, perchè le famiglie mal volentieri li lascerebbero andare lontani e sono liete quando li vedono, sia pure per poche ore, ritornare alle proprie case. Ora se invece di avere questi 70 o 80 reparti che, per mettermi nell'ordine di idee dell'onorevole Di Giorgio, chiamerò scuole, ma che sono poi i plotoni allievi ufficiali, avessimo le 20 scuole da lui caldeggiate, avremmo un reclutamento molto più scarso. E lo abbiamo già sperimentato, perchè abbiamo avuto un reclutamento più abbondante, quando abbiamo diviso in tutte le regioni questi plotoni di allievi ufficiali. Il vedere il giovanetto studente vestito da ufficiale, proprio nella sua città, incita gli amici e i conoscenti ad abbracciare il mestiere delle armi, magari soltanto per naturale sentimento estetico. E noi dobbiamo approfittare di tutti questi elementi, che sono essenziali per noi.

E veniamo alla competenza di questi

ufficiali. L'onorevole Di Giorgio dice che gli ufficiali non sono competenti.

Ma non dobbiamo fare dei professori; non dobbiamo creare l'ufficiale coltissimo militarmente, che conosca la storia militare e l'arte militare nelle sue più alte rivelazioni. No, niente affatto; dobbiamo formare invece un pratico condottiero dei suoi cinquanta uomini e niente altro; e la sede più naturale per formare questo condottiero è precisamente il reggimento dove la truppa è disponibile. Non è nella compagnia, perchè nella compagnia dovrebbe seguire il ritmo di un'istruzione più attardata, perchè gli individui che la compongono imparano più lentamente, e, per conseguenza, egli dovrebbe uniformarsi a questa istruzione più lenta, così come accade per un convoglio che deve uniformarsi alla velocità minore dei suoi componenti.

Con questi allievi ufficiali è più conveniente costituire dei plotoni, perchè questi consentono una istruzione più accelerata.

Quanto al personale istruttore non è difficile trovare, sopra quaranta o cinquanta ufficiali di un reggimento, quelli che abbiano quel tanto di istruzione militare da presentarsi bene davanti a giovani colti; fortunatamente l'esercito italiano li trova, e non in scarso numero, in ogni reggimento e li può degnamente mettere al posto di istruttori.

L'onorevole Di Giorgio ha detto che abbiamo fatto bene a presentare questa legge, ma ha soggiunto che dovevamo presentarla prima.

Ora debbo osservargli che se l'avessimo presentata prima, si sarebbero dovuti trattene sotto le armi i giovani ufficiali quattro o cinque mesi di più e turbare così profondamente la professione e le ordinarie occupazioni di moltissimi fra essi.

L'onorevole Di Giorgio mi potrà obiettare e chiedere come poteva io sapere tre o quattro mesi fa che di questi ufficiali non avrei avuto bisogno, perchè io non potevo ritenermi tanto profondo nelle questioni internazionali da prevedere quello che poi è succeduto. Ma fortunatamente abbiamo il Padre Eterno che ce lo dice, il Padre Eterno che ci ha dato la forte cerchia delle nostre belle Alpi e che sopra vi ha messo quella tal neve per cui la guerra, anche nell'eventualità che avesse potuto scoppiare, non avrebbe potuto esplicarsi in grandi operazioni.

Dunque trattandosi di probabilità, perchè si deve sempre tener conto delle probabi-

lità, dovevamo cercare di prendere questi ufficiali quando ci potevano essere più utili per altri motivi e cioè quando venivano sotto le armi le reclute; e le reclute sono venute sotto le armi in gennaio.

Certamente se avessi potuto anticipare la chiamata di questi ufficiali di una quindicina di giorni, sarei stato più contento, ma non l'ho potuto fare, perchè se l'avessi fatto, avrei dovuto richiamare anche tutti gli ufficiali di complemento di artiglieria, mentre non avevamo ancora il nuovo materiale, che ora abbiamo, e quindi la loro presenza alle armi sarebbe stata meno utile.

Vede dunque l'onorevole Di Giorgio quanti elementi diretti ed indiretti hanno giustificato il ritardo nella chiamata di questi ufficiali.

Vengo ora a questioni che non sono direttamente connesse al disegno di legge e che non si riferiscono al riordinamento generale e a quello stadio di preparazione nel quale ci troviamo oggi. Si tratta di questioni molto più ampie che potrebbero trovare miglior sede in una discussione di bilancio, piuttosto che in una discussione di una legge particolare ed occasionale come questa.

Si è detto che questi giovani diventano ufficiali di complemento troppo giovani cioè appena diciottenni; ma diciottenni non possono esserlo perchè bisogna che siano diciannovenni almeno, e lei lo sa.

Ma poi non credo che questo sia un guaio, Guardi che noi nella nostra storia abbiamo sempre trovato ufficiali giovanissimi che si sono battuti splendidamente. Guardi che noi nella nostra epopea garibaldina troviamo giovani di età molto inferiore a quella di questi giovanetti che noi chiamiamo ora. Anche l'onorevole Carcano ha iniziato la sua vita epica molto giovane, me lo diceva l'altro giorno. Perciò non è un gran difetto questo.

Concordo con l'onorevole Di Giorgio in tutto quello che riguarda la ferma biennale e i sottufficiali. Ma, come vede, queste sono questioni non pertinenti all'argomento in discussione. L'aumento dei sottufficiali è certamente una cosa utile, utilissima: ed io sto studiando questa vessata questione dei sottufficiali. Se ne è parlato tanto e si è fatto tanto, ma bisogna dire che tutti gli esperimenti fatti finora, da un ventennio in qua, non hanno dato un risultato assolutamente corrispondente alle aspettative. Questo deve rendere il ministro molto cauto per non proporre un'al-

tra legge, che abbia l'esito poco lieto delle precedenti.

Bisogna dirlo: noi con tutte le nostre leggi, da quando abbiamo lasciato le ferme lunghissime, non siamo riusciti ad ottenere dei numerosi e buoni sottufficiali. Se l'onorevole Di Giorgio mi volesse consigliare un mezzo per darmi degli altri sottufficiali io sarei ben lieto di adottarlo.

Ma il ministro della guerra ha pensato anche a rimediare a questo. E io posso fin da ora affermare che quanto prima saranno richiamati alle armi dei sottufficiali di parecchie classi, appunto per ottenere un inquadramento più solido e per dar loro una più fresca istruzione.

Si è parlato anche della milizia territoriale e degli ufficiali di milizia territoriale. Effettivamente nel suo primo impianto, come tutte le cose che si fanno di getto, i gradi vennero dati secondo la modestia delle persone. E risultò che in Italia la dote della modestia non è la più diffusa, tanto che si ebbero tenenti colonnelli che messi davanti a un battaglione non so che figura avrebbero fatto. Peggio se si fosse trattato di un reggimento.

Ma fu un inconveniente di primo impianto, che gradualmente scomparve. Certamente ai reparti di milizia territoriale occorrerebbero ufficiali più provetti, magari ufficiali dell'esercito permanente. Ciò sarebbe giusto se l'impiego di questi battaglioni di milizia territoriale fosse eguale a quello dei reparti dell'esercito permanente e della milizia mobile, ossia se questi battaglioni facessero parte dell'esercito di campagna. Ma il battaglione di milizia territoriale non ha questo compito, salvo per alcuni battaglioni, i quali sono invece solidamente inquadrati con ufficiali permanenti, e questi, l'onorevole Di Giorgio lo sa certamente, sono i battaglioni alpini. Per gli altri battaglioni l'impiego è previsto in presidi, è previsto sulle linee di comunicazione, è previsto in altri impieghi. È vero che noi adesso vediamo in Germania, in Austria portare i reparti corrispondenti di milizia territoriale anche in prima linea, ma in quei casi all'inquadramento per quei battaglioni si provvede molto più solidamente.

Del resto se noi avremo, per qualche anno ancora, un gettito di ufficiali di complemento come quello di quest'anno, potremo passarli alla milizia territoriale e inquadrare la milizia territoriale, che vor-

remmo impiegare in servizi campali, con questi ufficiali di complemento, i quali naturalmente hanno una istruzione migliore, e potranno guidare gli altri ufficiali di milizia territoriale meno esperti; al comando delle unità maggiori, ossia dei battaglioni e simili, si potranno preporre ufficiali della riserva.

Mi associo in fine, all'appello che l'onorevole Di Giorgio fa a tutte le classi della Nazione, specialmente alle persone che occupano una posizione sociale eminente e che quindi, anche nella vita normale, hanno un'azione direttiva, perchè concorrano all'esercito.

È mio intendimento (e l'ho manifestato a più d'uno degli onorevoli deputati) di cercare il modo di fare entrare nell'esercito, come enti direttivi, coloro che hanno funzioni elevate nella vita sociale.

Le leggi vigenti ciò non consentono in tempo di pace; in tempo di guerra è ammesso che qualsiasi cittadino possa arruolarsi nell'esercito. La legge tace del grado e delle attribuzioni che possano darsi a chi s'arruola; ma questa sarà una questione da regolarsi a tempo opportuno.

Ora farò studiare e studierò la questione dell'impiego di molti volontari che si sono rivolti al Ministero, per trovare una posizione nell'esercito, nel caso che la patria avesse bisogno di loro. A questi patrioti rivolgo fin d'ora un plauso, non tanto pel contributo della loro persona nell'esercito, quanto perchè cooperano ad elevare lo spirito della Nazione, trascinando tutti coloro che per essi hanno, nell'azione sociale ordinaria, la dovuta considerazione, in favore di questa necessità nuova che sorge, in caso di guerra, per la difesa della patria.

L'entrata nell'esercito di una persona che abbia una bella posizione nella vita pubblica, porta con sé vantaggi che sono molto, ma molto più considerevoli di quello d'aumentare l'esercito di un ufficiale o di qualche gregario.

Detto ciò, chiudo, domandando agli onorevoli deputati il loro suffragio per questa piccola leggina, la quale potrà portare un non piccolo contingente di efficienza all'esercito, e facendo voti che l'esercito trovi nello spirito pubblico della Nazione quell'appoggio di cui ha bisogno, per sentirsi forte nelle gravi contingenze alle quali potesse essere chiamato. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura.

Articolo unico.

« Fino al 31 dicembre 1915 gli ufficiali di complemento di qualunque arma, corpo e specialità, e qualunque sia la loro provenienza, ad eccezione di quelli da reclutarsi in base al Regio decreto 10 gennaio 1915, n. 9, potranno essere richiamati in servizio per ordine del ministro della guerra con deroga all'articolo 3 della legge 25 gennaio 1888, n. 5177.

« La presente legge andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione ».

L'onorevole Taverna a questo articolo aveva presentato il seguente emendamento:

Articolo unico.

« Dopo le parole: della legge 25 gennaio 1888, n. 1572, aggiungere: la medesima disposizione temporanea sarà estesa agli ufficiali della milizia territoriale di età inferiore ai 40 anni.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro vi insiste?

TAVERNA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, lo ritiro e lo trasformo in raccomandazione.

Mi permetta però, onorevole Presidente, una parola per dissipare un equivoco.

Non ho mai inteso di dubitare, signor ministro, della bontà degli ufficiali di complemento, nè del loro spirito d'abnegazione; ho semplicemente detto che gli scarsi richiami in servizio hanno impedito loro finora d'acquistare quelle cognizioni militari senza le quali essi non avrebbero potuto compiere per intero il loro dovere; e mi sono augurato che, con la presente legge, essi possano esser messi in condizione d'acquistare tali cognizioni.

Raccomandavo al Governo di dare le opportune disposizioni perchè questo loro compito fosse facilitato, perchè essi presso gli ufficiali dell'esercito permanente potessero trovare quella cooperazione e quell'aiuto morale, senza dei quali questo nobile fine non potrebbero raggiungere.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato dall'onorevole Taverna l'emendamento, e nessun altro chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Leone di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LEONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pegna.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Si dia lettura del disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 288-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni.

MERLONI. Onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1915-16 segue a breve distanza la discussione, che fu testè fatta, sul bilancio di previsione dell'anno precedente.

Taluni di noi non hanno creduto di iscriversi nella discussione precedente, soprattutto in ossequio alle prerogative parlamentari, perchè non passasse senza discussione il bilancio, che dei due è indubbiamente il più importante; in quanto il bilancio precedente si riferiva ad un esercizio per due terzi esaurito, laddove questa è la sede vera, nella quale si possano e si debbano prospettare i problemi dell'anno finanziario che seguirà.

Però la discussione avvenuta semplifica il nostro compito, giacchè il ministro ha già avuto occasione di dire la sua parola su alcuni dei problemi, intorno ai quali avremmo voluto discutere per sostenere determinate soluzioni. Intorno ad uno di questi problemi siamo lieti che il ministro abbia portato qui la sua parola tranquillante in risposta ad oratori, i quali lo invitavano ad aderire a soluzioni, che erano in contrasto coi precedenti degli organi deliberativi e consultivi, i quali si erano pro-

nunziati in merito. Intendo alludere, in relazione all'azienda telefonica, alla questione della scelta tra i cavi interurbani ed i fili aerei, a cui il ministro ha dato la soluzione, che noi avremmo voluto formulare, soluzione in armonia con tali precedenti e rispondente, secondo noi, agli interessi dell'Amministrazione e dello Stato.

L'onorevole ministro non solo ha riferito, a questo riguardo, i pareri di questi organi consultivi, ma ha aggiunto che, dal momento che il brevetto Siemens scade nel 1917, sarebbe prematuro qualsiasi contratto, qualsiasi impegno dello Stato, di fronte alla certezza che lo Stato potrà in condizioni assai migliori, nel caso che si debbano scegliere i cavi interurbani, risolvere il problema.

Ecco perchè dicevo che la discussione precedente ha in parte semplificato la discussione che oggi si svolge.

Intorno all'azienda telefonica però noi dobbiamo fare alcuni rilievi di indole particolare e di indole generale.

Il primo di essi si riferisce all'attitudine che si attribuisce, o si nega, allo Stato circa la gestione di amministrazioni, e di aziende che per loro carattere sono prevalentemente industriali.

Ora il ministro, su questo punto, ha espresso un intendimento poco confortevole. Egli si è espresso chiaramente, quando ha detto che non si sentiva l'animo in quest'ora di bussare alla cassa del Tesoro, per ottenere gli aumenti di fondi che noi riteniamo indispensabili per l'ampliamento, per la valorizzazione e l'intensificazione maggiore dei servizi telefonici, come degli altri servizi che fanno parte della sua amministrazione.

Ma in questo modo si viene a mettere in condizioni di inferiorità assoluta qualsiasi esercizio statale.

Noi crediamo che non sia lecito fare un confronto tra l'amministrazione statale e l'amministrazione privata sulla base di elementi che non siano tra loro omogenei.

L'onorevole ministro ha citato un brano di Yves Guyot che, da liberista com'è, poneva naturalmente in evidenza speciale certi inconvenienti delle aziende sottratte dallo Stato o dagli enti locali al giuoco della libera concorrenza, per sostenere la propria tesi, che, cioè, nè servizi di Stato, nè municipalizzazioni possano servire a dare al paese rendimenti industriali, economici, finanziari e sociali proficui, e che

ad essi invece sia preferibile l'industria privata.

Ma per istituire simili confronti occorre che ci sia, come dicevo, omogeneità tra gli elementi da confrontare. Quando voi mi costringete le municipalizzazioni entro una legge che praticamente impedisce, o quasi, ad esse di essere e di funzionare, tanto che in Italia non noveriamo in tutto che 150 municipalizzazioni, malgrado che la legge sulle municipalizzazioni esista da tanti anni; quando noi continuiamo a costringere amministrazioni come questa delle poste e dei telegrafi e dei telefoni entro un ingranaggio burocratico che è la negazione di ogni criterio industriale; allora è ben naturale che se voi vi mettete a fare confronti fra gli organismi liberi dell'industria privata e gli organismi di Stato, ai quali non consentite nemmeno quella relativa libertà che possa permettere ad essi di tentare di rivaleggiare con quelli, mercè la esplicazione della loro funzione industriale; è naturale, dico, che quando questi organismi di Stato li avete legati, inceppati, impediti di funzionare e di dare il maggior rendimento, possiate venire qui ad esaltare trionfalmente, citando magari il Guyot, la superiorità dell'industria singola in confronto dell'industria collettiva. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Per contro se fossero seguiti criteri diversi, se non ci fosse l'eterna suggestione del Tesoro dello Stato, a cui si riconosce il diritto di suggerire anche dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi, come da quella ferroviaria, come da tutti i servizi industriali dello Stato, la maggior parte dei proventi disponibili; se questo fosse contenuto entro confini determinati, e si lasciasse una certa libertà di movimenti alle industrie di Stato, ecco che a queste si potrebbe imprimere il maggiore sviluppo, con l'effetto sicuro di realizzare vantaggi e profitti, economici per il paese, e finanziari per le casse dello Stato.

Io credo che il primo errore consista precisamente in questo: nel non volere abbastanza autonome tali amministrazioni.

Non è il caso di polemizzare con questa parte del discorso dell'onorevole ministro, in cui, ripeto, egli diceva che non si sentiva disposto, nelle contingenze nazionali del momento, a domandare nuovi fondi al ministro del tesoro. Ma io debbo richiamare l'attenzione della Camera sui vantaggi enormi che recherebbero l'impiego di cospicue somme nello sviluppo dei servizi te-

legrafici e telefonici, e il consentire che l'amministrazione fosse autonoma, con un bilancio in un certo senso autonomo, con un Consiglio d'amministrazione foggato diverso da quello che esso è, il consentire, insomma, a questa amministrazione di provvedere a sè stessa, di avere una certa latitudine anche per contrarre prestiti, e per potere in sostanza valorizzare tutte le forze, tutte le capacità, tutte le risorse e tutte le efficienze dell'amministrazione.

È noto, e il ministro l'ha riconosciuto, ed ha anzi citato alcuni casi, che gli impianti telegrafici sono insufficienti, che gli impianti telefonici sono enormemente al di sotto dei bisogni reali del paese. E badate, non di bisogni misurati alla stregua di qualcosa d'ipotetico; ma alla stregua di qualche cosa di concreto; perchè noi sappiamo che nelle grandi città vi sono numerosissime domande di nuovi abbonati, che l'Amministrazione non riesce a soddisfare soltanto perchè gli impianti sono assolutamente inadeguati (*Commenti*).

Voi vedete il caso di Milano. L'onorevole ministro ha citato una cifra: ha detto che vi sono 250 nuove domande inevase di abbonamento. Secondo i miei dati, queste domande sarebbero superiori al migliaio.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. No, no!

MERLONI. Credo che la cifra da me citata debba essere poco difforme dalla realtà; ma ad ogni modo questo ha un valore relativo, perchè nessuno ignora che dietro queste domande vi sono tutte le altre... che non sono presentate, di infiniti, aspiranti all'abbonamento telefonico, i quali, conoscendo le difficoltà che vi sono per ottenere l'abbonamento, si astengono anche dal mandarvi la domanda, la quale non avrebbe altro risultato che di far versare il deposito; e nessuno è allettato da simile risultato quando sappia di dover aspettare mesi ed anni inutilmente.

Dunque, il servizio telefonico nelle grandi città procede in modo inadeguato e insufficiente ai bisogni.

A Milano, per dotare più riccamente il servizio telefonico, sono state impegnate circa 540,000 lire per l'impianto di sotto-centrali.

Ora, a parte la questione che tecnicamente è risolto il problema delle centrali che abbiano una potenzialità di 20 a 25 mila apparecchi centrali, che noi non abbiamo, come vi sono in Germania, il problema di

Milano, che conta 14,000 abbonati, (tre o quattro mila in più della potenzialità dell'attuale centrale) poteva essere risolto con la costruzione di una sola sotto-centrale supplementare, nello stesso palazzo dei telefoni, e col trasferire l'ufficio interurbano nel nuovo palazzo delle poste.

Non ci sarebbe stato bisogno, quindi, di acquistare nuovi terreni, e di costruire nuovi fabbricati; e si sarebbe evitata una spesa di gran lunga superiore alle necessità vere e reali della città di Milano, e a quelle cui si è effettivamente sopperito. Dal momento che è in esperimento il sistema dei telefoni automatici (come si è sperimentato a Roma) perchè, pure dando attuazione a quel tanto di provvisorio che, come temperamento, era richiesto dalla cittadinanza milanese, (e bastava l'impianto dell'ora accennata sotto-centrale nel palazzo dei telefoni) non si è voluto attendere per la soluzione definitiva il definitivo responso dell'esperimento stesso? (*Commenti*).

E analogamente potrei discorrere di Roma, e analogamente di altre città.

Lo stato così difettoso dell'azienda telefonica ha la sua inevitabile ripercussione nel bilancio.

Il bilancio telefonico per sè stesso risulta apparentemente attivo; invece è un bilancio che attivo non è in realtà, perchè varie spese che ad esso competono sono viceversa addossate al bilancio delle poste e dei telegrafi come, ad esempio, la costruzione degli edifici che servono per gli uffici telegrafici e telefonici insieme, le spese di manutenzione ad essi inerenti, l'uso delle palificazioni del telegrafo per gli stessi fili telefonici. Per tal modo il bilancio telefonico non è affatto sincero.

Per di più a rendere passivo questo bilancio concorre indubbiamente e in misura non lieve la pleora degli impiegati, comune a tutti i rami dell'Amministrazione. Potrei citare a questo riguardo cifre e statistiche impressionanti.

Questo problema degli impiegati, in relazione a tutta l'Amministrazione, è un gravissimo problema: e l'onorevole ministro lo ha riconosciuto, dicendo che cercherà di risolverlo, e che non farà più concorsi almeno per un certo tempo, mentre provvederà pure ad affrontare seriamente la questione del lavoro straordinario.

Noi consideriamo la questione dei servizi e quella del personale, intimamente collegate. L'una influisce e reagisce sull'altra. Senza dubbio il personale potrebbe ren-

dere assai più redditizio il bilancio dell'Amministrazione.

Il problema del personale ha una grandissima importanza; ed io inviterei l'onorevole ministro a dire una parola più precisa su questo problema; specialmente per quello che riguarda il lavoro straordinario. Intende l'onorevole Riccio abolirlo, per sostituirvi qualche cosa di più degno e di meno estenuante di un lavoro supplementare, pagato miseramente e compiuto quando l'impiegato è già stanco e sfruttato nelle sue energie migliori?

L'onorevole ministro non ignora che nella sua Amministrazione vi ha un quarto in più di personale esecutivo di quello necessario, e una pleora enorme specialmente negli alti gradi. Egli, intanto, e ne prendiamo atto volentieri, ha qui riconfermato un concetto, già espresso alle organizzazioni del personale e in varie occasioni, circa l'abolizione delle divisioni telefoniche. Ma vorrei che l'onorevole ministro dicesse anche la sua parola circa l'abolizione delle sezioni del Ministero e circa la unificazione dei servizi del telegrafo e del telefono, perchè si sappia, sotto quest'ultimo riguardo, se egli sia consenziente con la nostra tesi per cui sarebbero da abbinare i compartimenti telegrafici, ai compartimenti telefonici, sia pure aumentandone di poco il numero complessivo.

Veramente non ho molta fiducia che l'onorevole ministro sia consenziente in questa tesi, perchè, leggendo attentamente il suo discorso del 20 febbraio, ho rilevato che egli vagheggia la nomina di un direttore generale tecnico dei telefoni. Ora io credo che sia più conveniente rimanere alla ripartizione suggerita dalla Commissione Reale, e cioè dividere i servizi del Ministero in due branche: servizi postali da un lato, servizi telegrafici e telefonici dall'altro.

L'onorevole Riccio ha dato una importanza forse esagerata alla parte tecnica, e quindi, posta la premessa, doveva arrivare alla conclusione della nomina di un direttore tecnico. Ma, data la struttura di questi servizi in Italia, dato che noi non abbiamo un servizio unicamente di Stato, cioè non soltanto di esercizio, ma anche di costruzione, dato che lo Stato è costretto a rivolgersi per questa parte alle Società private, e che ha un Consiglio superiore tecnico dei telefoni, e considerato che le Società, quando hanno ottenuto le loro concessioni per costruzioni di determinati impianti, danno il proprio personale, è evidentissimo che, per

il modo con cui l'amministrazione è organizzata ora, debba prevalere indubbiamente negli organi direttivi il criterio amministrativo sul criterio tecnico.

Non c'è bisogno assoluto di un direttore tecnico, mentre vi ha piuttosto da realizzare utilmente un'unificazione di servizi, la quale, mentre non nuoce affatto dal punto di vista tecnico, arreca ottime conseguenze alla economia e alla semplificazione dei servizi.

Infatti, mantenendo una direzione generale per i telegrafi ed un'altra per i telefoni si avranno altrettanti servizi separati in tutti i gradi dell'amministrazione, dal direttore generale fino all'ultimo ufficiale d'ordine, con grande inceppamento agli stessi buoni propositi del ministro.

Una semplificazione favorirebbe anche l'intendimento suo di non chiedere al tesoro sacrifici di sorta.

Poichè non è strettamente necessario creare nuove direzioni generali, il meglio è non crearle e cercare invece di semplificare i servizi, il cui vantaggio si ripercuote in tutta la organizzazione provinciale.

Poco male sarebbe se si trattasse del solo direttore generale, e di altri pochi impiegati; nè l'efficienza del bilancio ne soffrirebbe; ma quando si pensi che le direzioni generali hanno le loro propaggini in tutta la provincia, bisogna istituirle soltanto se sia indispensabile, poichè una direzione generale nuova trascinerebbe dietro di sé una coorte tale di burocrazia, il cui onere annullerebbe qualsiasi altro più auspicato beneficio.

Apprezzo il pensiero che guida l'onorevole ministro a far sì che il servizio dei telefoni in Italia si sviluppi nel modo migliore, e sia interamente riorganizzato, giacchè ora i servizi sono in gran parte disorganizzati; ma credo che vi si possa arrivare senza ricorrere affatto alla nomina di un direttore generale tecnico. (*Commenti*).

A proposito della Commissione Reale nominata dall'onorevole Ciuffelli, la quale ha fatto un poderoso lavoro in cui si trovano veramente conclusioni ottime, sono lieto di potere dar lode al ministro di averne poste in atto qualcuna, come gli ho riconosciuto il merito di avere risposto nel modo più efficiente all'obiezione mossa da alcuni oratori circa i cavi interurbani ed i fili aerei. E noto pure con piacere che l'onorevole ministro ha seguito la via tracciata dalla Commissione allo scopo di di-

minuire il numero delle direzioni. Ma bisogna andare molto più in là.

Per un'Amministrazione composta di tre branche è certo che sette direzioni generali rappresentavano il colmo della megalomania. L'onorevole Riccio ha cominciato a sfrondare questa selva complessa, e ha già tagliato via due direzioni generali, per modo che la domanda che un tempo rivolgemmo all'onorevole ministro, trovò risposta pronta quanto la formulazione della domanda stessa. Ma vorrei che il ministro continuasse con assai maggiore ardimento in questa via di semplificazione, perchè ormai è questo il solo terreno in cui il Ministero delle poste potrà mettersi, se voglia sul serio risolvere i suoi problemi senza rimandarli a tempo indeterminato. Se rifletto alla vostra pregiudiziale che il ministro del tesoro non possa dar nulla, allora vi dico: fate tutto quello che è possibile perchè i fondi si trovino nello sfrondamento dell'Amministrazione.

Quanto all'unificazione dei servizi elettrici, che ho in modo speciale propugnato or ora, abbiamo l'esempio di altri paesi.

Non c'è nessun paese, che io sappia, in cui i servizi elettrici siano disgiunti. Si è di fronte alla medesima questione; è la medesima industria; si tratta, per coloro che si trovano alla testa dell'azienda, di dover fare le medesime operazioni e i medesimi contratti, è la stessa materia tanto nell'un caso che nell'altro.

Ora, seguendo questo criterio, la Commissione Reale veniva alla conclusione che si dovessero unificare i servizi elettrici, la quale unificazione porta le sue feconde conseguenze anche nell'unificazione dei servizi di ragioneria, di cassa, di economato, di costruzione di locali, di contenzioso, di legislazione e di statistica.

E così, come osservava la Commissione Reale, col costituire un solo economato anche per i telefoni si farà luogo a più larghe forniture dei mezzi necessari, e quindi alla possibilità di acquisti a migliori condizioni.

E nel medesimo tempo, come osservava la Commissione Reale, di cui è bene portare il pensiero in questa Assemblea, perchè la Commissione Reale non era composta di orecchianti o di uomini politici che avessero bisogno di fare la loro coltura e specializzazione durante i lavori stessi, ma era composta in grande maggioranza o nella totalità di persone che, entrando

nella Commissione, portavano già tutto un corredo di specializzazione in materia, la Commissione stessa osservava che c'è da ridurre opportunamente l'esuberante stato maggiore di un'Amministrazione in cui predomina la parte esecutiva e richiede poche menti dirigenti e molte braccia.

Ora potreste attuare questa unificazione, aumentando di poco le direzioni compartimentali. Noi abbiamo ora nove o dieci, mi pare, direzioni compartimentali; invece di mantenerne altrettante per i telefoni si potrebbero avere in tutto il paese da dodici a tredici a quattordici al massimo direzioni compartimentali dei telegrafi e dei telefoni insieme, con una rilevantissima economia.

Ma per realizzare il carattere industriale dell'azienda, per renderla più redditizia, è necessario disciplinarla, alleggerire e modificare i suoi vari congegni. Il congegno, ad esempio, del Consiglio di amministrazione, così com'è ora, è lo stesso come è in tutti gli altri Ministeri, di natura prettamente burocratica e politica e non industriale.

Qui, invece, come per le ferrovie, occorrerebbe avere un Consiglio di amministrazione con una composizione diversa e con poteri più lati; una composizione diversa perchè, oltre chiamare a far parte di questo Consiglio d'amministrazione i rappresentanti dei singoli Ministeri e delle Amministrazioni affini, si dovrebbero anche chiamare le rappresentanze di tutte le forze vive del paese, del commercio e dell'industria; dovrebbero farne parte i rappresentanti stessi del personale i quali, come dicevo qui in altra occasione, discutendosi la legge ultima sulle ferrovie, non sono certo i meno competenti su quanto abbia attinenza ai mezzi per dare l'efficienza maggiore all'Amministrazione della quale fanno parte.

Dunque, modificazione per la composizione, modificazione per i poteri, nel senso che essi siano maggiori di quelli che non sono ora, che vadano al di là della sfera meramente burocratica, e siano tali da poter consentire anche deliberazioni che impegnino lo stesso bilancio dell'azienda.

Tutto, s'intende, sotto l'alta sorveglianza del ministro, perchè noi non vogliamo, come dicevo in principio, proporre una amministrazione autonoma in senso assoluto; vogliamo cercare, con un sano eclettismo, di associare i pregi dell'industrializzazione con le esigenze della responsabilità ministeriale.

In questi termini noi vogliamo contenere la soluzione della composizione del Consiglio di amministrazione.

Dunque non facoltà soltanto consultive, ma facoltà, con alcuni limiti e garanzie, di deliberare circa i problemi d'interesse generale del servizio.

Come osservò l'onorevole ministro, l'idea di costituire gradualmente ai fini finanziari e ai fini di dare la reversibilità dei proventi dell'azienda all'azienda stessa, non è affatto nuova.

La questione è stata affacciata spesso, e anzi con maggior forza nel principio della costituzione del Ministero, perchè in principio, per la vicinanza delle origini, si avvertiva più la sua natura industriale, la quale si è andata poi man mano perdendo per le influenze dell'ambiente parlamentare; e il Ministero da azienda industriale è così diventato un Ministero, come tutti gli altri, a base burocratica e politica.

La conseguenza di ciò si riflette nel fatto che, per la loro subordinazione al Ministero del tesoro, i servizi non si sono congruamente sviluppati, non hanno ottenuto mai i fondi realmente necessari per svilupparsi.

L'azienda è stata considerata come qualche cosa che doveva creare dei redditi allo Stato. Ma noi dobbiamo proprio considerarla solo da questo punto di vista? Non dobbiamo invece considerarla come strumento che lo Stato ha in mano per sviluppare l'economia nazionale?

Se questa azienda non desse, per modo di dire, neanche un soldo allo Stato, ma sviluppasse al massimo i servizi nel paese, a vantaggio del paese e del suo progresso economico e civile, tra i due benefici quale sarebbe il maggiore?

Già lo Stato ritrarrebbe, per altra via, quello che non ricaverebbe direttamente. Ma, anche prospettato così il problema, quale sarebbe il vantaggio maggiore?

Qui siamo in tema di civiltà. Dove stanno la forza, il valore di un popolo civile?

Ora non si parla che di armi e di armati, e comprendo questo problema in un momento eccezionale come il presente; ma dico: voi dovete anche preoccuparvi dello sviluppo dei servizi civili, di quelli che riguardano la vera e propria civiltà del Paese.

Quando in tutta Italia avete un numero di abbonati ai telefoni di poco superiore agli abbonati di una sola città della Svezia, dovete riconoscere che ci troviamo ancora assai indietro.

Questi sono indici che contrassegnano, come l'alfabetismo, la civiltà di un popolo e dovete riconoscere che purtroppo sono indici preoccupanti.

Ecco perchè siamo sospinti a guardare al problema non solo dal punto di vista dello Stato e del bilancio del tesoro, ma volgendo gli occhi verso il paese.

E se ci facciamo a riguardarlo così, si spiega anche che noi siamo, e voi tutti onorevoli colleghi dovreste essere con noi, contrari a qualsiasi inasprimento di tariffe. Ne parlo, perchè non è escluso che il pericolo di un inasprimento ci sia.

Ma questa non sarebbe che finanza cieca, la quale riprodurrebbe, sotto altro aspetto, il vecchio e continuato errore dell'aver costantemente lesinato all'azienda le occorrenze finanziarie indispensabili al suo progredire, coi risultati deplorabili che ora dobbiamo purtroppo constatare. Infatti scarsità di erogazioni e inasprimenti di tariffe sono entrambi i prodotti fatali e malefici di quella perniciosa concezione, che lega le industrie di Stato al carro del Tesoro.

Uno dei primi ostacoli all'industrializzazione dell'azienda risiede sicuramente nella stessa burocrazia, la quale ha orientato l'amministrazione, coi continui rigonfiamenti di organici e di uffici nuovi, inutili, ingombranti e dannosi, per una direzione diametralmente opposta.

Altri provengono dalle disposizioni generali della contabilità dello Stato, dalla necessità, per l'approvazione dei contratti, di andare al Consiglio di Stato, e, per il visto a tutte le operazioni finanziarie, di andare al Ministero del tesoro ed alla Corte dei Conti. Ma sono tutte difficoltà più o meno rimovibili; ed è appunto su questo terreno che richiamo l'attenzione del ministro, in merito alle stesse proposte della Commissione reale, e ai fini della industrializzazione dei servizi e della loro maggiore efficienza economica.

A ciò conferirà massimamente una buona soluzione delle questioni del personale. A questo riguardo, oltre alla semplificazione dei congegni dell'alta burocrazia del Ministero, è necessaria un'altra cosa: considerare cioè la misura e il modo dei compensi del personale esecutivo, che rappresenta l'immensa maggioranza del personale dell'Amministrazione; considerarlo in maniera diversa; vale a dire: abolizione del lavoro straordinario; non più concorsi per un certo tempo;

interessare il personale all'azienda. Ecco un concetto moderno che risponde a quei caratteri di industrializzazione, ai quali mi riferiva parlando dei congegni amministrativi e consultivi, perchè per il personale medesima è la questione. Dobbiamo cioè industrializzarlo e compensarlo con criteri di industrializzazione.

Del resto il criterio della compartecipazione non è nuovo: ci sono dei paesi che l'applicano. Noi citiamo spesso ciò che ci fa comodo quando parliamo degli altri paesi, mentre tante altre cose dimentichiamo.

In questa questione dimentichiamo che in Ungheria, da lunghissimo tempo vige il sistema della compartecipazione. Ebbene, soltanto col sistema della compartecipazione e dei compensi a numero di operazioni, col sistema dei premi di presenza e di assiduità a seconda della natura dei servizi e del personale, si potrà porre un freno all'eccessivo reclutamento, e giungere con giusti criteri alla eliminazione degli inetti e degli improduttivi.

In altri termini il problema del personale si risolve col semplificare la struttura burocratica, e col creare le possibilità, ora accennate, di un maggiore rendimento del lavoro del personale esecutivo.

Vorrei sottoporre all'onorevole ministro ancora qualche altra considerazione. La questione per esempio dell'estensione del servizio telegrafico a tutti i comuni. Abbiamo quasi tremila comuni i quali si trovano ancora privi del telegrafo, particolarmente quelli i quali mancano di strade e più avrebbero bisogno di esso. Le due questioni si abbinano; quella della costruzione delle strade di accesso alle stazioni e il collegamento di quei paesi alle stazioni ferroviarie per mezzo del telegrafo.

La Commissione Reale si è preoccupata anche di questo problema e ha suggerito una soluzione; ha detto che, ove non si volesse impiantare un ufficio telegrafico in tutti i tremila comuni che ne sono privi, perchè ciò importerrebbe una spesa di circa otto milioni, si potrebbero risparmiare almeno due milioni e spenderne soltanto sei, unendo col telefono questi comuni al comune più vicino che abbia il telegrafo; con che si verrebbero a risolvere due problemi: quello della comunicazione di paesi lontani dal mondo e dalla vita con tutto il traffico ideale e materiale del paese, e nel medesimo tempo quello di fornire ad essi un servizio telefonico che riusci-

rebbe altrettanto vantaggioso nella sfera più ristretta delle comunicazioni locali.

È questo un problema del quale mi pare si imponga la soluzione e voglio sperare che l'onorevole ministro vorrà anche su questo argomento dirci una parola rassicurante.

Un'altra questione è continuamente oggetto di preoccupazioni assidue da parte delle organizzazioni del personale e ha formato anche oggetto di preoccupazioni da parte della Commissione Reale, ed è quella delle spese di ufficio. Le spese d'ufficio, così come sono organizzate, con l'assegnazione delle medesime a *forfait* ai titolari degli uffici, rappresentano un gravissimo e doloroso inconveniente. Non mi voglio soffermare a mettere in rilievo tutti i danni morali e materiali che ne derivano, e la sciagurata ripercussione di essi sul personale, perchè sono noti a tutti.

L'onorevole ministro sa che la Commissione ha formulato, a questo riguardo, proposte concrete, e che, benchè si sia divisa in maggioranza e minoranza, le conclusioni dell'una e dell'altra parte sono egualmente gravi, e suonano la stessa condanna dei deplorabili inconvenienti dell'oggi. Citerò un brano solo delle constatazioni della Commissione.

« La misura del beneficio — scrive la Commissione — non ha per sola causa la larghezza dell'assegno, ma anche, ed in parte notevole, le esagerate economie fatte a scopo di lucro, economie che si risolvono in un danno materiale per il personale, a causa del disagio che deriva dalla insufficienza di luce, di riscaldamento, e di altri mezzi necessari, perchè le operazioni inerenti al servizio non riescano stentate ». E la Commissione prosegue denunciando, oltre che le economie e le tirchierie dei titolari, oltre che le ripercussioni dirette di tutto ciò sul servizio, anche questi inconvenienti di ordine morale: la forma non decorosa del compenso, acquistato spesso in misura non lecita dai titolari; le simulazioni nella misura della spesa occorrente; la benevolenza prevalente dei titolari per chi li coadiuva nelle economie, benevolenza che può avere il suo epilogo nelle qualifiche annuali, e così via.

Pertanto la maggioranza proponeva di mantenere ancora il sistema del *forfait*, però con la revisione degli assegni per opera di esperti funzionari dell'Amministrazione e con l'istituzione di rigorosi controlli salutarissimi ed improvvisi; mentre la minoranza

domandava l'assoluta abolizione del *forfait* per sostituirvi il sistema, che ho accennato poc'anzi, della compartecipazione di tutto il personale degli uffici alle economie effettuate sulle spese di esercizio degli uffici medesimi, escluse quelle di personale.

È codesta una delle riforme, che invoca la maggiore sollecitudine e la maggiore urgenza, e che segnerà una via nuova e ardita e darà plauso e riconoscenza al ministro che avrà il coraggio e il polso per effettuarla. (*Bene!*)

Vorrei, infine, passando ad altro argomento, raccomandare all'onorevole ministro la istituzione di una Cassa speciale di risparmio a beneficio degli emigranti italiani che sono, come si sa, numerosissimi. Altre volte è stato discusso sui pericoli che corrono gli emigranti per i loro peculii, perchè spesso essi cadono vittime di sfruttatori tanto nei paesi di arrivo quanto in quelli di partenza, quanto durante le lunghe traversate.

Ora l'istituzione di questa Cassa dovrebbe eliminare tali inconvenienti; e spero che l'onorevole ministro vorrà dirci che è sua intenzione dare opera a che anche questa istituzione così utile sia realizzata al più presto.

Così pure desidererei che l'onorevole ministro volesse prendere l'iniziativa di organizzare un servizio di divulgazione e di propaganda, che porti a conoscenza dei poveri lavoratori, specialmente analfabeti, i benefici che ad essi può arrecare l'Amministrazione postale e telegrafica sia in materia di legalizzazioni di atti, sia per operazioni finanziarie, sia in altri campi.

Vi sono molti di questi servizi utili che tanto le casse postali quanto gli uffici postali in genere, e il Banco di Napoli, compiono a vantaggio di tutti, e degli emigranti in ispecie: per cui sarebbe opportuno che l'onorevole ministro, d'accordo con altri istituti egualmente interessati, come la Cassa nazionale di previdenza, la Cassa nazionale infortuni, la Cassa di maternità e simili, creasse, non so, un corpo di conferenzieri e un'organizzazione che per mezzo della stampa, e per mezzo della propaganda orale, portasse a cognizione di tutti, anche nei più piccoli e isolati paesi, la nozione esatta di quello che l'Amministrazione può recare ad essi di beneficio in tanti campi e in tanti modi, che sfuggono assolutamente alla attenzione comune, e che non sono utilizzati in nessun modo.

L'onorevole ministro, nel suo discorso, ha terminato con un elogio al personale. Ed io sono lieto di questo: lo dico con sincerità come sono sicuro che è sincero il suo elogio, ricordando come tante volte io mi sia recato da lui con Commissioni del personale e si siano discussi insieme cordialmente e cortesemente i problemi maggiori concernenti il personale.

Certamente il ministro Riccio ha portato nella sua Amministrazione criteri nuovi, una certa modernità di vedute: e vorrei che su questa via egli continuasse ancora, e intensificasse l'opera iniziata. Vorrei che cotesta sua snellezza di pensiero, che gli è derivata forse in parte dalla antica professione di giornalista, per cui forse è riuscito più presto che altri a superare tradizioni burocratiche, ad andare al di là di quel che è la *routine*, avendo egli cominciato coll'abolire due direzioni generali di punto in bianco, il che ha portato anche nell'ingranaggio dell'amministrazione un principio di semplificazione, vorrei, dico, esortarlo a che tale modernità di vedute non si arresti a questo. Il personale sarà indubbiamente grato al ministro dell'elogio che gli ha fatto, per lo spirito di sacrificio che il personale porta nell'adempimento dei suoi doveri.

Ma il personale (egli, l'onorevole ministro, lo riconosce) attende da lungo tempo un miglioramento delle proprie condizioni materiali e morali. Questo personale non porta innanzi al ministro e innanzi alla Camera soltanto il voto dei suoi miglioramenti: esso ha indicato da lungo tempo, e per autorevoli voci che risuonarono in quest'Aula, anche i postulati di rinnovamento e risanamento dell'azienda, nei quali si possono trovare le condizioni e i mezzi necessari a migliorare le sue condizioni. Il personale non ha fatto mai questione di categorie o di classi, ha fatto sempre una questione di ordine generale e complessivo, per cui esso ritiene che, portando le opportune modificazioni nella macchina statale dell'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica, si potrà recare a un tempo grande beneficio allo Stato, grande beneficio all'economia nazionale e al tesoro, e provvedere al beneficio e all'elevamento materiale e morale di chi ha dato tutto quello che poteva dare all'Amministrazione da cui dipende: muscoli e cervello, nervi e sacrifici, sofferenze e stenti, su cui si erigono le più giuste aspirazioni e rivendicazioni. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

PASQUALINO-VASSALLO. Onorevoli colleghi, ci vuole tutta la fede profonda che ha mostrato di avere il collega Merloni negli effetti della parola nostra alla tribuna parlamentare, in quest'ora grigia dei nostri lavori, per approfondire con l'ampiezza con cui egli l'ha approfondita la discussione di presso che tutti i problemi che si riferiscono all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

In fondo, io credo che al ministro non dorrà troppo che questa discussione si sia fatta, sebbene a distanza di pochi giorni da quella relativa all'altro suo bilancio, con la medesima ampiezza; ma non è colpa nostra se essa si riduce ad un dialogo fra l'oratore e lui. Tuttavia io non mi propongo di fare un lungo discorso, anzi dichiaro subito che sarò brevissimo; ed intendo, quasi in omaggio alla memoria di un amico estinto, l'onorevole Mosti-Trotti, che di questo argomento formò oggetto del suo discorso ultimo, di riportare davanti alla Camera la questione della carriera e del trattamento degli ufficiali d'ordine dell'Amministrazione postale.

La Camera conosce, ed il ministro meglio della Camera, come vi siano nell'Amministrazione postale e telegrafica pressochè tremila funzionari che sono denominati ufficiali d'ordine, ma che esercitano funzioni e mansioni che non hanno nulla di comune con la carriera e col servizio d'ordine; perchè, come fu rilevato e dallo stesso compianto Mosti e dalla Reale Commissione di cui ha parlato l'onorevole Merloni e come non è ignoto al ministro, non vi sono in quel servizio mansioni che siano strettamente d'ordine: chè, anzi, esse si confondono con quelle che sono funzioni di concetto, in quanto i funzionari, chiamati impropriamente ufficiali d'ordine, adempiono le stesse funzioni a cui sono adibiti gli ufficiali amministrativi e contabili.

Su questo, che è un postulato, non si discute più; meno che meno ne può discutere il ministro il quale fu, nel suo celebre discorso del 1904, il fautore più convinto ed ardente della parificazione delle due carriere. Egli diede ampia ragione della giustizia che consigliava questa parificazione la quale, per dieci anni diseguito, è diventata una specie di luogo comune per tutti coloro che hanno accennato alla questione, senza che però nè i predecessori dell'onorevole Riccio, nè egli stesso abbiano dato solu-

zione a questo problema. V'è dunque nell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, da dieci anni, una questione che aspetta di essere risolta con criteri di giustizia, d'equità e di bontà; ed è la questione degli ufficiali d'ordine da parificare agli ufficiali amministrativi. Portata questa questione alla Camera dall'onorevole Mosti, il ministro non esitò a dichiarare che essa aveva tutta la sua simpatia; anzi dichiarò che, anche quando egli guardasse la cosa attraverso il suo ufficio di ministro, questa sarebbe sempre una questione di giustizia. Però il ministro rispondeva all'onorevole Mosti: ma le pare che questo sia il momento di portare qui una questione simile? Ragioni di finanza che tutti intendono, mi vietano di prenderla in esame. Questa fu la risposta del ministro; risposta che, sebbene circondata di graziose parole all'indirizzo dei funzionari a cui mi riferisco, fu rude e secca: perchè il ministro, sebbene vivamente pregato dall'onorevole Mosti di dire una parola rassicurante per l'avvenire di questi funzionari, vi si rifiutò, trincerandosi in un silenzio prudente che scoraggiò questi benemeriti funzionari. L'onorevole Riccio disse: non m'è consentito, nelle attuali condizioni del bilancio, di provvedere alla soluzione di questa che è questione di equità.

Ora il ministro non ignora che, per mezzo di uno dei loro compagni, i 3.000 ufficiali d'ordine hanno convenuto lo Stato davanti ai tribunali ordinari ed hanno proposto al magistrato questa questione: « Non è dubbio che noi esercitiamo, benchè il nostro titolo sia di semplici ufficiali d'ordine, mansioni di ufficiali amministrativi e contabili; non è dubbio che noi andiamo esposti a tutte le responsabilità, che le leggi attribuiscono ai nostri colleghi, dei quali si è pur voluto fare una categoria superiore alla nostra; non è dubbio che ogni giorno subiamo la mortificazione di vederci agli effetti disciplinari postposti a questi nostri colleghi, con cui abbiamo consuetudini di vita comuni e che in fondo esercitano le medesime nostre attribuzioni. Noi abbiamo, essi dicono, il diritto di vederci, non dirò retribuiti, ma almeno moralmente considerati con lo stesso favore, con cui sono essi considerati, essi che esercitano le nostre stesse attribuzioni, che hanno la stessa responsabilità, che hanno il maneggio della corrispondenza e degli effetti postali, come l'abbiamo noi ». Ebbene nemmeno di questo si volle preoccupare l'onorevole Riccio

quando il compianto Mosti lo pregava in nome di questi funzionari. Egli si trincerò in un alto silenzio. Aspetta forse che l'autorità giudiziaria, adita da questi funzionari, dia loro ragione? Riconosco che lo Stato ha diritto di lesinare a questi funzionari...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Si vede che non era presente alla discussione.

PASQUALINO-VASSALLO. Ma l'ho letta!

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma io non dissi ciò.

PASQUALINO-VASSALLO. Confesso che non ero presente, ma assicuro l'onorevole ministro che, prima di venir qui a parlare, ho letto il suo discorso...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non dissi così...

PASQUALINO-VASSALLO. ...e quello dell'onorevole Mosti-Trotti. Le ricorderò le parole, che ebbe a pronunziare, parole che possono essere credute minacciose...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma, no!

PASQUALINO-VASSALLO. ...per chi le legga con animo più appassionato del mio. Ella disse: « La prego di trasformare il secondo ordine del giorno (che conteneva l'invito a lei di parificare le carriere) in una raccomandazione. Insistendo, l'onorevole Mosti comprometterebbe la soluzione della questione... ».

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Perché la Camera lo respingerebbe.

PASQUALINO-VASSALLO. La Camera lo respingerebbe, se lei la pregasse di respingerlo. È inutile che ella riversi sulla Camera quella, che può essere la iniziativa e la responsabilità sua!

Soggiungeva, poi il compianto collega Mosti-Trotti queste calde e simpatiche parole, che furono le ultime da lui pronunziate in quest'Aula, quasi suo testamento morale: « Vorrei pregare il ministro di aggiungere una parola, quella che possa essere di conforto morale, riconoscendo che realmente questi impiegati d'ordine compiono tutte le funzioni di ufficiali postali e che devono essere rispettati dall'Amministrazione e salvaguardati in tutte le loro contingenze ».

Ma a queste parole ella, onorevole ministro, non rispose sillaba.

Ora questi tremila funzionari si domandano se da un uomo di alto valore, come l'onorevole Riccio, che aveva dato tutta

la sua simpatia alla loro causa, non avevano il diritto di attendere almeno una parola di conforto, quale la chiedeva il non mai abbastanza compianto collega Mosti, che propugnò la loro nobile causa.

È solo per questo, che io ho preso a parlare, nella speranza che ella, ricordando le calde parole dell'onorevole Mosti, e considerando da ministro le cose allo stesso modo che le vedeva da deputato, voglia ricordarsi che questa è una questione di stretta giustizia; che il Parlamento la può risolvere prima che la risolva l'autorità giudiziaria; che lo Stato non deve attendere una sentenza quando è convinto della opportunità e della necessità di adottare una soluzione di giustizia.

Mi auguro quindi che, più fortunato dell'amato collega Mosti, e in grazia del ricordo simpatico di lui, che ho voluto evocare, l'onorevole ministro risponda a me meglio di quanto rispose al primo oratore, che la questione portò alla Camera. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cannavina ha facoltà di parlare.

CANNAVINA. Terrò la parola per pochissimi minuti, come è mio costume, giacché non ho avuto mai, da che ho l'onore di essere in questa Camera, la velleità di discorsi amplissimi, tali da metter fondo a tutto l'universo, specie poi quando l'universo sarebbe quello postale, che ha un fondo addirittura quasi inesplorabile.

E dirò, che ho preso la parola solo per provocare qualche chiarimento, qualche affidamento, qualche assicurazione da parte dell'onorevole ministro in ordine a un punto, che fu toccato nella discussione riguardante il bilancio del precedente esercizio, e poco fa, anche dall'onorevole Merloni, la necessità cioè di provvedere allo sviluppo del servizio telegrafico in Italia.

Già, a proposito del bilancio del precedente esercizio, l'onorevole Battelli aveva su ciò richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro, notando come il nostro servizio telegrafico fosse in una condizione di inferiorità in confronto degli altri paesi civili.

Ma l'onorevole ministro rispose, e sembrò vittoriosamente, stabilendo paragoni con l'Austria-Ungheria, con l'Argentina e con la Francia; quindi affermando, che se siamo in un certo grado di inferiorità rispetto alla Francia, lo stesso non si può dire rispetto all'Austria-Ungheria e all'Argentina.

Ma, a parte se egli si sia ben avvisato nello istituire i confronti, e se esatti i dati di riferimento, ed il rapporto fra loro, certo è che egli alla cennata conclusione arrivava, unicamente rapportando gli uffici postali alla popolazione e all'estensione del territorio.

Veniva quindi alla conclusione che, in proporzione, il confronto con le altre nazioni civili non era per noi sconcertante. E se esatti i dati, e se esatto il rapporto, ed il confronto, la cosa sarebbe indubbiamente così; però la conclusione, a mio modesto avviso, deve esser tratta da premesse ben diverse, perchè il problema, per me, deve essere posto e risoluto, non in base alla popolazione servita e all'estensione del territorio servito, ma in rapporto solamente ai centri abitati, che importerebbe aver tutti o quasi collegati col telegrafo, perchè il servizio telegrafico possa dirsi rispondente alle vere esigenze di civiltà e progresso.

Deve infatti ritenersi, a prescindere dal numero degli uffici, sufficientemente sviluppato il servizio telegrafico in un paese, di cui ogni centro abitato sia telegraficamente collegato, ed essere invece il servizio tutt'altro che perfetto presso quella nazione la quale, pur avendo in complesso un numero considerevole di uffici telegrafici, non li avesse distribuiti per ogni singolo centro abitato od agglomerato di popolazione, ma solamente nei centri di maggiore importanza.

Gli è così, che per rilevare se il servizio telegrafico in Italia abbia avuto lo sviluppo sufficiente ed indispensabile alle sue finalità di civiltà e di progresso in rapporto all'intera popolazione, occorre guardare se codesto servizio trovisi istituito in tutti i comuni del Regno.

Testè l'onorevole Merloni rilevava come ben 2,800 o 3,000 comuni, non abbiano in Italia ufficio telegrafico. Io non so la esattezza di tale cifra, nè ho avuto mezzo di controllarla.

Certa cosa è che deve ritenersi proprio intorno a tale cifra si aggiri la mancanza degli uffici telegrafici, se si consideri che già l'onorevole Maggiorino Ferraris, in uno studio assai pregevole, come già tutti gli altri dell'onorevole Ferraris, pubblicato nel 1912, nella *Nuova Antologia*, lamentava la mancanza dell'ufficio postale in ben 1,500 comuni soggiungendo quanto poi agli uffici telegrafici, che si contavano a migliaia in Italia i comuni che ne difettavano. Ciò posto se pure posteriormente al 1912 si sia

potuto parzialmente provvedere con l'istituzione di qualche centinaio di novelli uffici, restano sempre quei 2,800 e 3,000 comuni di cui parlava l'onorevole Merloni, i quali non hanno ufficio telegrafico.

Del resto, pur limitando l'indagine alla mia sola provincia, dirò che dei 135 comuni ch'essa conta, ben 27 non hanno servizio di telegrafo.

Ho udito anche affermare, che nelle disgraziate contrade colpite testè così duramente dal terremoto parecchi piccoli comuni, seriamente danneggiati, attesero per molti e molti giorni i soccorsi, perchè, senza mezzi di comunicazione, senza strade, senza telegrafo furono nella impossibilità di trasmettere ai centri più vicini la notizia della rovina e dei danni gravissimi subiti nonchè la richiesta di urgenti e proporzionati soccorsi.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Si parlava del telefono...

CANNAVINA. Del telegrafo.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No! del telefono!...

CANNAVINA. Ad ogni modo non deve nemmeno, come già fece l'onorevole Riccio, in risposta sempre all'onorevole Battelli, trarre argomento di soddisfazione rapportando gli uffici telegrafici attualmente esistenti in Italia, in numero di 8,500, al numero dei comuni, che, secondo il censimento del 1811, ammonta a 8,323 ed oggi a 8,328; giacchè, come ho già detto, cotali uffici non sono distribuiti fra tutti i comuni del Regno, e basterebbe aver solo presente il prospetto comparativo dell'esercizio 1910-11 per convincersi che per lo meno 2,500, tra uffici postali, ricevitorie e collettorie, non hanno servizio telegrafico.

Del resto, siano tremila o duemilacinquecento i comuni senza telegrafo, il numero resta sempre preoccupante e tale da consigliare opportune misure che eliminino una tale condizione incresciosa di cose.

Trascurando pertanto di rilevare le lungaggini legislative e regolamentari per cui un comune, pur avendo ottemperato agli obblighi di legge, può usufruire solo dopo anni di attesa del chiesto servizio telegrafico, del che brevemente ebbe ad occuparsi l'onorevole Spetrino in occasione del precedente bilancio delle poste; trascurando, dico, tali ragioni che sono di ordine vario e complesso, io intendo qui solamente affermare che è proprio la legge del luglio 1912 nel suo principio informatore assolutamente inadatta a risolvere il problema del

completo allacciamento telegrafico fra i comuni del Regno.

Non disconosco già che la citata legge abbia segnato un progresso di fronte a quella precedente; dico solo che la legge del 1912 è congegnata in modo da favorire i comuni abbienti anzichè i comuni poveri, i quali maggiormente avrebbero bisogno di aiuto, così che lo sviluppo della rete telegrafica non poco di essa può avvantaggiarsi.

La legge infatti provvede genericamente per tutti i comuni, quale che ne sia l'importanza, chiedendo alle finanze comunali un certo contributo nella spesa che vedremo quale sia; sol quando intervengano ragioni di pubblica sicurezza, l'impianto del telegrafo, su richiesta del Ministero dell'interno, è fatto a totale spesa dello Stato.

Dirò anzi, a questo proposito che parecchi amici di un comunello della mia provincia, e mi creda sulla parola l'onorevole Riccio, ansiosi del telegrafo, nella impossibilità di trovare sul bilancio comunale un margine pel contributo richiesto dalla legge, pensarono sul serio, se non fosse il caso di organizzare una piccola agitazione, che, interessando l'ordine pubblico, desse, a spese dello Stato, quel telegrafo che diversamente non si poteva conseguire. Infatti...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono stati carcerati, ma non hanno avuto il telefono. (*Si ride — Commenti*).

CANNAVINA. ...ogni comune, che intenda avere l'ufficio telegrafico, deve versare per spesa d'impianto lire 400 e poi circa 200 lire per ogni chilometro di filo da posare.

Così, ad esempio, un comune a 10 chilometri di distanza dal collegamento, deve spendere 2,400 lire; aumentando la distanza, aumenta, naturalmente, in proporzione anche la spesa. Cosicchè quei comuni che hanno maggior bisogno di comunicazioni rapide mercè il telegrafo, proprio perchè più lontani dai centri importanti di popolazione, sono costretti a pagare una somma maggiore, quando invece per la maggior distanza che importa spesa maggiore, dovrebbero essere aiutati per lo meno con la richiesta di un contributo minore. In sostanza per essi il contributo anzichè essere di favore riesce addirittura proibitivo.

Nè si è tenuto conto delle stremate condizioni finanziarie di tutti i comuni del Regno, i quali sono oberati di spese obbligatorie e di debiti; nè si è tenuto conto che

qui trattasi principalmente dei piccoli comuni numerosissimi, senza risorse, il cui bilancio di competenza bene spesso non supera le 12 o le 15 mila lire all'anno; per cui non vi è la benchè minima disponibilità; nè si è considerato che il provvedere diventava tanto più difficile trattandosi di spesa facoltativa, sottoposta il più delle volte all'approvazione delle autorità tutorie.

Si potrà ben vero opporre, che soltanto un quarto della spesa di contributo deve essere pagato dal comune all'atto della concessione, e che il rimanente si paga in cinque rate annuali, dando a garanzia le delegazioni sulla sovraimposta.

Però questo che sembra un beneficio, si risolve in un nulla, quando si consideri appunto, che la garanzia deve essere data, prima che avvenga la concessione, non con impegno di bilancio, ma proprio mercè la sovraimposta, la quale purtroppo date le esigenze della finanza comunale, le molte spese obbligatorie ed i debiti, non è quasi mai disponibile.

È vero altresì che la legge consente, in mancanza della sovraimposta, l'impegno di un altro cespite comunale dato in riscossione all'esattore; ma siccome la sicurezza assoluta dello incasso alla scadenza si ha semplicemente con le delegazioni della sovraimposta, l'offerta di un altro cespite di riscossione incontra tali difficoltà da rendere impossibile la surrogazione di esso alla sovraimposta.

Non credo poi possa dirsi da chicchessia che non esista la necessità di provvedere al servizio telegrafico per i comuni di minore importanza.

Non c'è chi non intenda come una strada, un ufficio telegrafico o postale, una corsa automobilistica, una ferrovia locale, e per fino l'aumento di qualche corsa di treni o di corriera postale siano sempre fattori di civiltà e di progresso, perfino di vita morale, economica e sociale, specie per le popolazioni rurali. Men che mai potrà ciò contrastarsi dall'onorevole Riccio il quale così nobilmente intende la sua alta funzione e qualificò appunto la posta, il telegrafo ed il telefono veri strumenti di civiltà e progresso.

Occorre dunque modificare la legge attuale, la quale provvede a rovescio, favorendo i comuni che possono e rendendo quasi impossibile il beneficio del telegrafo ai comuni senza strade e senza comunicazioni, pei quali, perciò appunto, è più ur-

gente il dovere dello Stato inteso al fine di trarli dal loro isolamento.

Che cosa bisogna fare? Non darò io suggerimenti all'onorevole Riccio, che ha tanta maggiore competenza e pratica che io non mi abbia; io credo però rivolgergli preghiere, ch'egli accetterà di sicuro perchè rispondono a vera necessità di cose. Accerti anzitutto a mezzo di quel valentissimo funzionario, che è il direttore generale dei telegrafi, cui anche io, come già l'onorevole Riccio, tributo i maggiori elogi per l'amore, la intelligenza e lo scupolo con cui adempie i doveri dell'ufficio, quanti e quali comuni si trovino senza ufficio telegrafico; ammannisca quindi il preventivo della spesa per provvedere di ufficio telegrafico tutti i comuni del Regno, tenendo conto a parte dei comuni più poveri per provvedere poi con legislazione più razionale, la quale faccia carico allo Stato della spesa totale, per i comuni almeno le cui condizioni economiche e finanziarie risultino stremate.

Quali i mezzi?

Io credo poi che gradualmente qualche cosa si possa fare, ricorrendo a quelle stesse economie che sono state preannunziate dall'onorevole ministro. Infatti egli ha detto che sopprimerà gli uffici principali dove c'è la sede di compartimento per i telefoni, realizzando una economia di 100,000 lire, di cui una parte intende adibire ad un degno compenso e proporzionato per chi sarà chiamato alle alte funzioni di direttore dei telefoni. Su quelle 100,000 lire ci sarà dunque un margine considerevole.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quasi tutte...

CANNAVINA. Ma l'onorevole Riccio (ed accenno all'argomento senza svolgerlo, perchè questa non è la sede) ha proposto anche con analogo disegno di legge la soppressione della scuola superiore postale e telegrafica, soppressione nella quale pienamente consento. E, già sospesa tale scuola, rilevo dalla pregevole relazione dell'onorevole Aguglia, che la somma di lire 18,000 destinata al personale insegnante non figura più nel progetto del prossimo bilancio. Però, non è soltanto per questa spesa che la scuola gravava sul bilancio delle poste; per così poco non sarebbe valsa la pena della soppressione.

La scuola superiore infatti, istituita per quei funzionari i quali per merito distinto superarono l'esame a primi segretari, grava, secondo la relazione ministeriale che ac-

compagna il disegno di legge per la soppressione, oltre che per gli stipendi al personale insegnante, anche per la diaria dovuta a quegli alunni, che non risiedono a Roma, nella somma annua di circa lire 20,000; per gli stipendi che gli alunni, pur frequentando la scuola, seguitano a percepire, nella somma, in cifra tonda annuale, di lire 134,000; ed infine per la surrogazione resa necessaria dall'opera che manca nei rispettivi uffici e che deve prestarsi da altri, per la somma annua di circa 56,000 lire; un totale insomma di oltre lire 200,000.

Una cospicua somma invero, che andrà in economia; e, quel che è più importante di rilevare, si è ch'essa, oltre ad essere una economia considerevole, è di natura continuativa, per modo che, fusa con l'altra risultante dalla soppressione degli uffici principali nelle sedi di compartimenti ed integrata mercè altri provvedimenti che il ministro saprà escogitare, potrà costituire, con vera utilità collettiva e direi nazionale, un fondo tale da provvedere gradualmente ed in diversi esercizi al reclamato sviluppo del servizio telegrafico.

Ed a questo proposito, pur potendo sembrare una digressione, credo opportuno richiamare l'attenzione del ministro sui procedimenti disciplinari, che sogliono dar luogo ad aggravio considerevole di spese.

C'è fra i provvedimenti disciplinari quello della sospensione a tempo indeterminato. Per l'ordinario, non appena, in seguito a visite d'ispettori, si sospetta che il funzionario dell'Amministrazione si sia reso colpevole di reati, il funzionario è sospeso, e troppo frequentemente, senza vera necessità, la sospensione dura fino a decisione definitiva del magistrato. Com'è noto, le lungaggini dei procedimenti penali, fanno sì che per anni si aspetta la decisione definitiva: e pur troppo, come ho avuto motivo di constatare io stesso, ed il ministro può controllare l'esattezza delle mie constatazioni, come potrà proseguire per suo conto le indagini le sentenze dei magistrati per quanto motivate, anzi, proprio perchè mal motivate, gareggiano, per eccessiva e deplorabile pietà, coi verdetti assolutori dei giurati. Intervenuta la sentenza o il verdetto di assoluzione, il funzionario chiede ed ottiene la riammissione in servizio col pagamento degli stipendii arretrati, mentre l'Amministrazione ha dovuto sostenere la spesa della surrogazione durante il periodo della sospensione.

In sostanza lo Stato paga due volte; è

costretto cioè al pagamento in pro del funzionario, che non ha servito perchè sospeso, è costretto a pagare il funzionario che prestò servizio in luogo del sospeso, durante il periodo della sospensione; il che importa un onere finanziario gravissimo se si tien conto del lungo periodo della sospensione e della frequenza dei casi, per il gran numero dei funzionari che, per necessità imposte dal complesso servizio, sono alla dipendenza della vasta Amministrazione postale-telegrafica e telefonica.

Importanti economie possono, io penso, realizzarsi anche qui. In qual modo? A mio avviso in due modi, e cioè: la sospensione a tempo indeterminato sia limitata a quei soli ed esclusivi casi in cui la permanenza del funzionario in ufficio è assolutamente incompatibile col servizio...

Voci all'estrema sinistra. C'è una circolare.

CANNAVINA. ...di guisa che non si abbiano sospensioni a tempo indeterminato quando tale assoluta incompatibilità non si verifichi. Inoltre la posizione del funzionario sia al più presto definita e liquidata, quante volte, a prescindere dall'esito del giudizio penale, sia possibile, per legge e regolamento, una decisione definitiva amministrativa, per modo che l'attesa di anni per l'esito definitivo del giudizio penale, coi danni che ne conseguono, non si abbia a verificare che nei soli casi di vera ed imprescindibile necessità.

Anche dunque in tema disciplinare sono possibili rilevanti economie annuali costanti, le quali, congiunte alle altre di cui innanzi ho brevemente parlato, potranno offrire, senz'aggravio di bilancio, non spregevole risorsa finanziaria da destinare davvero proficuamente allo urgente bisogno di provvedere allo sviluppo del servizio telegrafico.

E non aggiungerò altro. Tralascierò perfino di occuparmi del grave, intricato e complicato problema telefonico, sul quale così opportunamente s'è intrattenuto testè l'onorevole Merloni, sia pure per invocare riforme alle leggi imperanti, che non sono neppure esse le più adatte allo sviluppo della rete telefonica in tutto il territorio dello Stato, giacchè ho già detto che io so resistere alla tentazione dei lunghi discorsi, i quali potrebbero appagare la mia vanità, ma riuscirebbero assai probabilmente di noia alla Camera.

Concludo dichiarando che ho completa fiducia nell'onorevole Riccio che io stimo profondamente e da gran tempo per la in-

telligenza, per la cultura e per la grande operosità sua; egli certamente riconoscerà che l'obbietto del mio discorso è degno della sua attenzione; egli saprà trovare i mezzi per risolvere il ponderoso problema.

Con ciò avrà ben meritato non solo della Camera, ma del paese intero, e più specialmente di tutti quei piccoli comuni che benediranno all'azione benefica di lui. In verità io non credo che l'azione dello Stato debba rivelarsi ai miseri comuni rurali solo attraverso l'agente delle imposte e il ricevitore del registro, ma penso invece, anche per un elementare senso di giustizia distributiva, ch'essa debba anche provvedere ai mezzi adeguati per un avvenire migliore di civiltà e di progresso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare nuovamente sulla discussione del bilancio delle poste e telegrafi, perchè è stato interpretato non in conformità delle mie intenzioni quanto dissi nel mio discorso del 19 corrente.

Infatti l'onorevole ministro Riccio ha creduto di trovare nelle mie parole di allora una censura all'operato della Direzione generale dei telegrafi. Ora, ciò esula assolutamente dal mio pensiero.

Ho espresso altra volta il mio elogio sincero all'opera della Direzione generale dei telegrafi dove regna grande oculatezza e massima attività. Nè l'onorevole Riccio può pensare che censura fosse rivolta a lui da me, perchè in molte occasioni, ed anche in quello stesso discorso, ebbi ad esprimergli la mia alta stima per la sua opera attivissima di ministro moderno, stima che gli tributano quanti tengono dietro alla sua azione intelligente.

Quindi niente censura.

Scopo del mio discorso era invece distimolare la diffusione e il miglioramento del servizio telegrafico, indicando a tale uopo quelle manchevolezze che più appaiono in vista e proponendo i possibili rimedi che la tecnica moderna insegna. E anzitutto era mio scopo l'estendere il più possibile gli uffici telegrafici nei paesi rurali, specialmente in quelli delle località più disagiate, per le quali oggi ha portato qui una parola così sincera e così calda l'onorevole Cannavina.

L'onorevole Riccio volle contestare la mia asserzione che in Italia vi sia il minor numero di uffici telegrafici, in rapporto alla popolazione, che negli altri paesi princi-

pali del mondo. E non badando che io avevo citato le cifre ufficiali relative all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, alla Repubblica Argentina, non badando che avrei potuto aggiungere la Svizzera, la quale sopra 3,700,000 abitanti ha 2,774 uffici, cioè in proporzione assai più di noi, l'onorevole ministro si appellava all'esempio dell'Austria-Ungheria, sostenendo che in quella nazione il numero degli uffici è inferiore a quello dell'Italia.

Orbene, onorevole Riccio, su di ciò, ella è caduto casualmente in una svista, perchè all'Austria-Ungheria ella ha attribuito settemila uffici, mentre dai rapporti dell'Istituto internazionale di Berna risulta precisamente che la sola Austria ha settemila uffici su una popolazione di 28 milioni, e che altri cinquemila uffici ha l'Ungheria su 20 milioni di abitanti. Si hanno perciò per tutta la popolazione dell'Austria-Ungheria 12 mila uffici, ossia un numero proporzionatamente non inferiore al nostro.

Ma lasciando anche da parte tutti i confronti, ha giustamente detto l'onorevole Cannavina che in Italia avvi una quantità grandissima di comuni e di frazioni di comuni, che hanno assoluto bisogno di questo mezzo di comunicazione del pensiero e che è necessario che vi portiamo tutta la nostra attenzione.

È perciò che io avevo indicato alcuni modi, coi quali si sarebbe potuto, semplificando i servizi, trovare una parte dei mezzi per estendere gli uffici telegrafici. Ed avevo accennato all'armamento delle nostre linee, il quale, essendo troppo stretto in alcuni circuiti, avrebbe richiesto — almeno per l'avvenire — la posa dei fili su circuiti nuovi anzichè addossarli ai pali esistenti.

Che infatti l'armamento in Italia sia stretto sulle due grandi arterie litoranee, risulta anche da una superficiale osservazione delle rispettive linee, poichè in esse i fili paiono talvolta quasi toccarsi e i pali sembrano reggersi con fatica. Ma ella, onorevole ministro, volle confutarmi portando gli esempi di altri paesi nei quali, secondo le sue parole, il numero dei fili che sono appoggiati ad uno stesso palo è superiore al nostro. Io avevo dimostrato però, nel mio discorso del 19 scorso, coi dati forniti dall'Istituto internazionale di Berna, che il rapporto fra la lunghezza dei fili telegrafici e il numero dei pali in Italia era maggiore che in quasi tutti gli altri Stati.

Ora, i rapporti da me riferiti rappresentano all'incirca la stessa cosa di quelli tra la lunghezza dei fili e la lunghezza delle reti. Invero in Inghilterra il filo ha 329 mila chilometri e la rete 85 mila; quindi il rapporto è di uno a quattro: in Francia si hanno 545 mila chilometri di filo e 133 mila chilometri di rete, quindi il rapporto è di 1 a 4; in Russia 714 mila chilometri di filo e 200 mila chilometri di rete, che dà un rapporto di 1 a 3 e mezzo; in Grecia si hanno 15 mila chilometri di filo, e 8 mila di rete, ossia un rapporto di 1 a 2; in Australia 162 mila chilometri di filo e 74 mila di rete; quindi rapporto di 1 a 2 e mezzo. E in Italia? Nella nostra statistica telegrafica figurano 200 mila chilometri di filo, a cui vanno aggiunti 48,286 chilometri di filo del servizio ferroviario: in totale 248 mila in cifra tonda. E di contro si hanno 47 mila chilometri di rete dello Stato più 900 chilometri spettanti alle ferrovie: in totale 47,900 chilometri. Dunque un rapporto di 1 a 5.

Come si vede, questo rapporto è superiore a quello di tutte le altre nazioni già citate.

L'onorevole ministro, nel suo discorso, portava l'esempio dell'Ungheria, dell'Austria e della Germania. Orbene, l'Ungheria ha veramente una rete di 25 mila e cinquecento chilometri all'incirca e un filo di 147 mila chilometri; quindi un rapporto di quasi 1 a 6, superiore a quello dell'Italia. L'Austria ha una rete di 47 mila chilometri, e un filo di circa 250,000 chilometri; il rapporto dunque è di 1 a 5 scarso, quasi come l'Italia. La Germania invece ha 239 mila chilometri di rete, contro 1,799,000 chilometri di filo e quindi un rapporto da 1 a 7.5.

Ma se teniamo conto per altro che nel numero sopra riferito della lunghezza del filo è compreso anche il filo dei telefoni interurbani, vediamo che il rapporto relativo alla Germania viene notevolmente abbassato.

Da ultimo dobbiamo tener conto, in relazione al confronto fra l'Italia e la Germania, che nella prima, dove il telegrafo è molto più diffuso che da noi nelle regioni interne, non vi sono linee molteplici con un solo filo, o con due fili al più, come in Italia, ma quasi tutte le linee hanno 3 o 4 fili, e quindi la media diviene più alta, anche se le linee principali portino un numero di fili, inferiore a quello delle nostre reti litoranee.

Ecco perchè si deve concludere che le linee italiane sono — nelle reti principali — ad armamento troppo stretto.

Certo un mezzo per rendere più facili le comunicazioni dei paesi lontani coi centri maggiori sarebbe quello di adoperare il telefono, come accennava l'onorevole Merloni, permettendo anzi allo Stato una spesa meno grave di quella cui l'onorevole Merloni accennava.

Infatti la legge approvata nel 1902 sui telefoni contiene un articolo il quale dispone che ogni comune o frazione di comune può congiungersi coll'ufficio telegrafico più vicino pagando semplicemente 100 lire una volta tanto per ogni chilometro della distanza che li separa dall'ufficio telegrafico stesso.

Le cabine telefoniche così impiantate possono ricevere i telegrammi da trasmettere al prossimo ufficio.

Se si facesse applicazione di questo articolo con una certa larghezza, il Governo avrebbe nella spesa l'aiuto dei comuni.

Infatti vi sono moltissimi comuni (onorevole ministro, lei lo sa meglio di me) che hanno domandato e continuamente domandano questi impianti; ma siccome i fondi a ciò destinati sono pochissimi, e forse da molto tempo esauriti, si risponde sempre la medesima frase: la sua domanda è stata messa in turno, e quando si potrà, il telefono sarà impiantato. Intanto vi sono comuni che aspettano da due anni: e chi sa per quanti anni dovranno aspettare ancora.

Io avevo dimostrato nel mio discorso del 19 febbraio che un cespite su cui si sarebbe potuto ricavare qualche risparmio sarebbe stato la rinuncia delle macchine Baudot, in alcuni uffici dove il servizio potrebbe esser fatto dalle Hugues, poichè le Baudot sono fra le macchine le più esigenti, che vogliono cioè un maggior numero di personale, e quindi richiedono una maggiore spesa.

Il ministro ha opposto l'argomento che la legge del 1912 impone l'istallazione delle Baudot in quei determinati circuiti, come, ad esempio, nel circuito Roma-Catania una Baudot duplice, e nel circuito Bologna-Roma una Baudot quadruplice. Ma è appunto contro la legge ch'io intendevo parlare, ora che l'esperimento di essa ci insegna che, in causa di queste Baudot, in alcuni uffici gl'impiegati non giungono ad essere occupati in media per più di cento telegrammi al giorno.

In connessione con questo argomento, io faccio osservare che sarebbe assai più opportuno, per ottenere il rapido arrivo dei telegrammi, il semplificare le operazioni di registrazione, che occupano il maggior tempo. Ora, io resto confortato in questo mio desiderio nel vedere nel bilancio 1915-1916 la soppressione di 300 mila lire sul capitolo 62, che riguarda la distribuzione dei telegrammi al pubblico.

Però non vorrei che l'economia fosse estesa anche alla soppressione di un certo numero di fattorini telegrafici. I fattorini invero sono meno di quel che occorre, perchè negli uffici si suol dare a ognuno di essi sei, sette, otto e perfino dieci telegrammi in una volta affinchè li vada a distribuire per la città. Ed allora guai, onorevole ministro, a quello cui tocca il decimo: dovrà aspettare qualche ora prima che la consegna abbia luogo.

E così io potrei cessare dal parlare, se non dovessi rivolgere ancora una raccomandazione al ministro per i telefoni interurbani; raccomandazione che mi è stata ripetuta anche in questi giorni da qualche Camera di commercio.

Onorevole ministro, il primo luglio 1914, come ella bene osservò, secondo la legge, potevano pagarsi i lavori per l'impianto dei telefoni interurbani; ma nè l'articolo della legge, nè, tanto meno, la relazione di essa, dicono che si dovessero in quel tempo cominciare i lavori.

Anzi, rileggendo la relazione, ho potuto rilevare che si suppone che parrebbero preparati i progetti e forse anche iniziati i lavori prima del luglio 1914, e che soltanto nel luglio 1914 si sarebbero cominciati i pagamenti.

La preghiera nostra ora è dunque di guadagnare un po' del tempo perduto, accelerando con tutte le forze i nuovi impianti.

E in tutto questo non veda nessuna censura da parte mia, onorevole Riccio; ma soltanto il desiderio, che abbiamo tutti, di portare un nostro piccolo contributo pel miglioramento di questi importantissimi servizi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Debbo aggiungere pochissime parole a quanto ha detto l'onorevole Battelli.

Credo doveroso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera circa il funzionamento delle linee

fono-telegrafiche, le quali sono state in questi ultimi anni istituite con una certa larghezza, in seguito alle disposizioni di legge che sono concretate nell'articolo 30 del testo unico della legge telefonica 3 maggio 1913, che ora l'onorevole Battelli ha citato.

Per detto articolo, i comuni possono collegare il loro capoluogo all'ufficio telegrafico più vicino, col solo concorso di lire cento per ogni chilometro di percorrenza, e lo stesso trattamento potrà essere concesso dal Ministero pel collegamento della frazione di un comune sempre all'ufficio telegrafico più vicino.

Queste disposizioni, le quali sono veramente larghe e vantaggiose per i comuni, sono state da essi largamente usufruite per modo che in tutta Italia in breve tempo sono sorti numerosissimi gli impianti di linee fono-telegrafiche.

Ma se tale servizio costituiva veramente un progresso ed una comodità nei tempi passati, esso, man mano che vengono concesse nelle varie provincie a società private nuove linee telefoniche, si viene trovando in arretrato, per modo che i comuni i quali hanno collegato antecedentemente coi fono-telegrafici le loro frazioni si trovano ora in condizioni di evidente inferiorità coi nuovi servizi attivati dalle società concessionarie, le quali possono concedere comunicazioni telefoniche con gran parte d'Italia, mentre i fono-telegrafici non consentono che la comunicazione telegrafica, e quella telefonica quasi per eccezione.

Molte sono le provincie d'Italia le quali si trovano ora in questa strana condizione di avere una rete fonotelegrafica antecedente e in molti punti parallela alla nuova sorta col concorso dei Comuni e delle Provincie, colla concessione dello Stato, e che effettivamente rende al pubblico un servizio più conforme alle odierne esigenze.

Ma poche si trovano certo nelle condizioni della provincia di Parma, nella quale, essendo parecchi anni or sono fallite le trattative per la costituzione di una linea telefonica che unisse tutti i capoluoghi di comune al capoluogo della provincia, questi si trovarono costretti a chiedere l'impianto delle linee fonotelegrafiche.

Così, a tacere dei comuni di Bedonia e di Borgo San Donnino, le linee dei quali sono isolate ed a sé stanti, si sono venute formando nella regione montana delle valli d'Enza e del Parma una quantità di pic-

cole linee chieste dai comuni di Langhirano, Tizzano, Palanzano, Corniglio, Calestano, Lesignano Bagni e Neviano Arduini, le quali formerebbero una grande linea che unirebbe molte località che hanno tanti interessi comuni, quando si potessero costruire piccole linee intermedie di pochi chilometri; e così da Ranzano a Lagrimone, da Beduzzo a Cozzano e da Cozzano a Fragnò, mettendo in tal modo in comunicazione tutti i comuni predetti con Langhirano che ne è il centro economico principale.

Questo si chiese, ma non fu possibile ottenere perchè l'articolo 30 non contempla i collegamenti delle varie linee fonotelegrafiche che lo Stato costruisce dietro richiesta dei comuni, anche se le più evidenti ragioni di interesse pubblico lo consigliano.

E allora, dato il grande sviluppo dei bisogni che si sono venuti esplicando anche nelle nostre montagne, i comuni di fronte alla impossibilità di completare i loro sforzi e di formare una vera e completa linea organica che rispondesse alle necessità locali, hanno contribuito con nuovi sacrifici alla formazione delle nuove linee concesse alla Società telefonica italiana, la quale oramai ha collegato alle altre grandi linee funzionanti tutti i capiluoghi di comuni della nostra provincia.

Ma il nuovo impianto ha mostrato un nuovo e più grave inconveniente. L'articolo 93 del regolamento per l'applicazione della legge telefonica, colla recente sua modificazione, stabilisce che « il Governo... si riserva la facoltà di concedere che la linea stessa possa collegarsi alle altre linee telefoniche facenti anch'esse capo all'ufficio telegrafico ».

Ma, salvo casi eccezionali, le linee interurbane ed i posti pubblici di estensione di rete urbana, non hanno i loro uffici nei locali degli uffici dello Stato, e quindi l'articolo predetto non è praticamente applicabile.

Così in molte delle nostre provincie, e particolarmente nella provincia di Parma, ci troviamo di fronte a due linee telefoniche, una esercitata dallo Stato, l'altra dallo Stato concessa, le quali si fanno concorrenza o se la possono fare domani, quando i comuni lo richiedano, ma che praticamente meglio risponderebbero allo scopo per cui sono state istituite col denaro dei contribuenti, quando se ne potesse effettuare il collegamento, che tutti gli interessati da tempo vanno chiedendo.

Ora a prescindere dal caso di Parma, sul quale è a sperare che la Società telefonica voglia consentire, anche nel suo stesso interesse, al desiderato collegamento, non mancano le ragioni per le quali le Società vi si rifiutano, ragioni dipendenti in buona parte dalla inferiorità della costruzione fatta con filo d'acciaio invece che con filo di bronzo.

Di qui la opportunità di provvedere in modo più conveniente alla costruzione dei collegamenti fonotelegrafici, aumentando, se occorre, il contributo dei comuni, ed il tutto in guisa che domani le Società non possano accampare ragioni d'indole tecnica per rifiutarsi al collegamento di essi alle loro reti.

Da qui la necessità anche di pensare a modificazioni di legge le quali contemplino lo stato di cose che io ho brevemente esposto, mosso dagli inconvenienti che ho potuto praticamente constatare nella mia regione, e nel tempo stesso di porre in tutte le future concessioni che l'onorevole ministro nel suo magistrale discorso del 20 febbraio ha annunciate, clausole le quali obblighino, quando il Governo lo richieda, le Società ad attuare il collegamento colle linee fonotelegrafiche.

Questo per l'avvenire; ma per sanare il passato occorre che il Ministero coadiuvi l'opera degli interessati e la conforti del suo autorevole appoggio presso le Società concessionarie, perchè venga accettato il collegamento delle frazioni appartenenti a linee fonotelegrafiche in esercizio nel periodo antecedente alla concessione delle linee telefoniche. Ed ove questo non riuscisse, io prego l'onorevole ministro di voler studiare i provvedimenti necessari ad estendere nel miglior modo possibile il beneficio voluto dal legislatore colla istituzione dei fonotelegrafi, provvedendo al collegamento di tutte le linee, costrutte dietro domanda di comuni limitrofi.

Così solamente si potranno nel pubblico interesse ottenere i maggiori risultati dalle disposizioni legislative veramente benemerite nel nostro paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di parlare.

DELLO SBARBA. In questa discussione che si svolge in tono minore e che si risolve in un dialogo fra i pochi oratori nell'aula deserta ed il ministro, consenta la Camera che possa anch'io intervenire con una parola che non è affatto di critica e di polemica, ma semplicemente di racco-

mandazione: raccomandazione telegrafica in favore di una categoria umile di impiegati, che pure sono così benemeriti del paese, quella dei ricevitori e degli agenti rurali.

Di ciò si è parlato nella discussione del bilancio dell'esercizio 1914-15 da vari onorevoli ed autorevoli colleghi ed affettuosamente dal collega Ruini in un fugace accenno del suo saldo discorso.

Egli vi ricordava, onorevole Riccio, come questi funzionari rendano servizi molto apprezzabili, e siano in tanti luoghi delle nostre montagne, in tanti angoli nascosti d'Italia i soli rappresentanti della autorità civile dello Stato.

A loro furono larghi di promesse i ministri delle poste e telegrafi e alle loro modeste domande successe sempre la speranza di un non lontano sodisfacimento.

Voi stesso, onorevole Riccio, cui dobbiamo tributare elogi per l'opera vostra zelante e fecondamente riformatrice; voi, nel vostro elaborato recente discorso del 20 febbraio, foste prodigo di confortevoli parole per i ricevitori e gli agenti rurali, assicurandoli che le loro aspirazioni sarebbero state, in un termine assai breve, completamente accolte.

Tali aspirazioni, d'altronde, sono quanto mai modeste e giuste e non rappresentano neppure un onere finanziario del quale si possa essere impressionati.

Non possono perciò essere più oltre procrastinate, poichè in fondo si limitano a pretendere dal Governo la concessione di garanzie ed assicurazioni per l'avvenire, atte ad eliminare la ragione fondamentale della infunzionalità di certi uffici di ricevitori e di certe agenzie rurali.

È doveroso riconoscere che voi, onorevole ministro, « avete dato — diceva l'onorevole Ruini — qualche miglioramento a questi benemeriti ed operosissimi vostri dipendenti » e, conscio delle necessità finanziarie di questa ora, vi raccomandava « di pensare almeno al loro trattamento di pensione, utilizzando quell'Istituto Nazionale delle assicurazioni che doveva avere in sé la forza dinamica di espansione virtuale per la trasformazione dell'assurdo congegno attuale delle pensioni; che senza la riforma delle pensioni non sarà possibile togliere dall'anchilosi e dall'irrigimento il contratto d'impiego ».

Ma l'onorevole ministro, se ha risposto che è giusto che le pensioni siano date a questi ricevitori postali, a questi umili

agenti, ha però soggiunto che, mentre ha già pronto un progetto, studiato con l'Istituto Nazionale delle assicurazioni, e concordato col presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, commendatore Stringher, tuttavia, siccome esso rappresenta un onere, sia pur piccolo, per lo Stato, così egli non si sente ora di poterne fare domanda, e rinvia a tempo più lontano la soluzione della questione, e si appella al patriottismo di questi bravi funzionari perchè essi vogliano attendere ancora.

Ebbene io mi auguro che sia l'attendere corto e mi permetto di far notare all'onorevole ministro che troppo frequente è questo appello al sacrificio dei più umili, quando in realtà sarebbe così facile, come pare nel caso che ci occupa, andar loro incontro, traendo ad esempio l'onere che grava sullo Stato da quelle economie immediate che il bilancio consente e di cui si è parlato anche testè, e con tanta autorità, dall'amico onorevole Cannavina, dall'onorevole Merloni e da altri.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quanti usi ne volete fare di questa economia!

DELLO SBARBA. Io dico che se ne debba fare l'uso più equo, e cioè che si debba cominciare a distribuirla a coloro che dimostrano maggiori e più urgenti bisogni e che si trovano palesamente nelle condizioni più disagiate e precarie.

Costoro hanno chiesto inoltre che sia loro concessa la stabilità dell'impiego. Onorevole ministro, la domanda che questa categoria presenta allorché chiede la stabilità dell'impiego, io credo che voi non possiate più oltre discuterla e dilazionarla. Perchè essi devono soffrire eziandio delle condizioni di precarietà, quando si conosce il calvario delle difficoltà e dei sacrifici d'ogni genere attraverso cui doverono passare per conseguire la modesta nomina e furono costretti in residenze difficili e discentrate, con stipendi che spesso e volentieri furono di fame?

Ricordo di avere assistito in Tribunale ed in Assise dei pietosissimi casi di peculato, cui molti di questi agenti furono trascinati per assoluta mancanza di un pane per sé e per le loro famiglie!

Implorano anche costoro la istituzione della Cassa mutua cauzioni. Ho visto con piacere che l'onorevole ministro ha dato affidamento, nel suo discorso del 20 febbraio, che il progetto corrispondente stu-

diato dal compianto onorevole Calissano, egli lo ha ripreso in esame e già lo ha pronto per presentarlo prestissimo all'approvazione della Camera.

So che anche per questo si fanno alcune eccezioni a proposito dell'onere di cui dovrà gravarsi lo Stato; non ripeterò le cose sopra dette, e mi limiterò a raccomandare all'onorevole ministro, che conosce di quanta importanza per gli impiegati e pel servizio sia tale riforma, di mettere nella pronta attuazione del progetto tutta la sua buona volontà, tutta la sua attività.

Ed un'ultima, modesta domanda essi avanzarono; ottenere cioè le riduzioni ferroviarie di cui godono gli altri impiegati dello Stato, e che appaiono quindi nei riguardi loro come un atto di mera equità.

« Per le riduzioni ferroviarie — disse il 20 febbraio alla Camera l'onorevole Riccio — abbiamo avute parecchie conferenze il collega Ciuffelli ed io con il direttore Bianchi. In conformità di un mio progetto, si cercava di trovare il verso per togliere qualunque onere alle ferrovie dello Stato, addossandolo al bilancio delle poste, senza chiedere nuovi fondi al Tesoro. Ma questo progetto non sorrise al direttore generale Bianchi.

« Insisterò per questo progetto, che ha avuto l'adesione del collega Ciuffelli il quale, quando era al mio posto, studiò il problema con l'abituale intelligenza e con vero amore per la classe. Io spero, col suo aiuto, di risolvere il problema ».

Onorevole Riccio, adesso il commendatore Bianchi è stato posto fuori di combattimento; qui l'ostacolo non c'è più, e non dubito perciò che le sospirate riduzioni ferroviarie verranno presto a soddisfare i desideri degli impiegati che io raccomando.

E mi consenta adesso la Camera un'ultima parola in pro di un'altra categoria ancora più umile di funzionari, della quale, onorevole ministro, avrei dovuto intratterla quando si fosse giunti alla discussione degli articoli. Dico invece una parola adesso, e mi dispenso di annoiare la Camera più tardi.

Si tratta degli impiegati che si trovano indicati ai capitoli 9 e 11: avventizi e loro assimilati, allievi meccanici ed operai in genere, allievi fattorini, e sopra tutti i manovali addetti ai magazzini centrali e ai bassi servizi.

È una categoria, questa, più umile e per molte ragioni ancor più disgraziata di quella che ho difesa fin qui. Hastipendi che

spesse volte sono addirittura una irrisione, ha una precarietà di funzioni che non consente in loro speranza di miglioramento nel domani non solo, ma rende incerto perfino l'oggi.

Ognuno di voi, onorevoli colleghi, conosce questa miseria, ed io non credo di dovermi indugiare a descrivere la condizione di questi impiegati, che è così compassionevole, quantunque ad essi siano affidate funzioni che importano fiducia.

Così, ad esempio, i manovali addetti ai magazzini centrali maneggiano dei valori postali, e quando questo servizio si fa nei trasporti ferroviari diviene grandemente delicato e molto deve confidarsi nella loro onestà: essi però sono costretti assai spesso in condizioni umilianti e non è alla miseria che noi dobbiamo chiedere l'eroismo dell'onestà.

Potrei narrare episodi impressionanti della loro miseria: non lo faccio, perchè confido che non dovremo attendere molto utili provvidenze per loro. Ad esempio in pro degli avventizi postali perchè, onorevole ministro, non propone ella che la legge Calissano 22 giugno 1913 venga estesa anche ai funzionari — fuori Roma — i quali si trovino nelle medesime circostanze contemplate da questa legge?

La stampa periodica fu unanime nel raccomandare questa estensione, la quale non rappresenterà neppure un aggravio finanziario apprezzabile, perchè gl'impiegati che verrebbero a beneficiarne si riducono in tutta Italia a soli diciannove.

Spero che l'onorevole ministro vorrà per sentimento di umanità ricordarsi anche di tutta questa umile folla, per farle un trattamento più degno. Egli ha fatto appello al suo patriottismo. Io non dubito che essi sapranno serenamente attendere dando prova di quella disciplina morale di quell'alto senso di civismo e di quello spirito di sacrificio, che specie nell'ora gravida di storia che sovrasta il Paese, deve essere patrimonio di ogni italiano, qualunque ne sia il grado e la condizione sociale, ma affermo che non dobbiamo fare su questo patriottismo una speculazione eccessiva. Non possiamo domandare a chi ha fame e lavora per lo Stato di continuare a soffrire, se con un lieve sforzo dello Stato può questa sofferenza essere sollevata o diminuita. Quindi mi auguro che per questi impiegati lo attendere sia corto e che le loro condizioni siano presto migliorate mercè l'intervento dell'onorevole ministro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

ABIGNENTE. L'indirizzo pratico e sperimentale che l'onorevole ministro ha impresso al Ministero delle poste mi ha incoraggiato a parlare su questo bilancio, poichè da quasi un decennio io sono tenace assertore delle semplificazioni in tutte le amministrazioni dello Stato.

L'onorevole ministro ha preso tre provvedimenti: ha iniziato la semplificazione, ha chiarito alcuni punti un po' oscuri nel bilancio precedente, infine ha provveduto a sospendere i concorsi per nuove ammissioni; provvedimento che poteva avere una portata maggiore, se fosse stata altresì sospesa in tutto il Ministero una quantità di lavori, che sono notoriamente inutili. E ciò non è del solo Ministero delle poste, ma di tutti.

L'onorevole presidente della Giunta del bilancio, al quale qui in pubblico, come già feci in privato, invio un saluto affettuoso e rinnovo le mie congratulazioni vivissime, ha notato la depressione dei redditi di questo Ministero. Orbene è proprio su questa depressione dei redditi che intendo trattenermi, indagandone il significato.

L'onorevole Merloni con parola elevata ha raccomandato d'industrializzare l'Amministrazione, ed io consento nel suo pensiero, ma credo che ciò non debba esser fatto sulla falsa riga di un'altra industrializzazione che oggi è troppo discussa.

C'è stata invece una industrializzazione o semi-industrializzazione in un'altra amministrazione dello Stato, cioè quella delle privative, la quale gode di una semi-autonomia, che non distrugge però la responsabilità ministeriale. L'onorevole Merloni ha parlato dunque di azienda industrializzata, ciò che implica il concetto di reddito depurato da tutte le spese.

Vediamo un po' queste spese per le poste e i telegrafi. Il bilancio che nel 1898-99 segnava 52 milioni di spesa è arrivato a 132,610,000 nel 1912-13, a 155,993,000 nel 1914-1915 ed a 158,880,000 nel 1915-16. Come si vede, la spesa ha avuto una ascensione enorme.

Per i redditi invece la cosa è diversa. Mentre nel bilancio 1909-10 si aveva un reddito di appena 6,507,000, nel 1910-11 comincia l'ascensione a 21,792,000 e poi a 23, a 27 milioni; ma poi ridiscende a 19. Orbene è tutta qui la discesa, o ce ne è un'altra latente nel bilancio?

Non faccio una critica, ma osservo un

lato nuovo della questione e mi faccio lecita una osservazione semplicissima.

Si suppone dal bilancio che esaminiamo, che siano pagate tutte le spese per i trasporti postali. Infatti l'articolo 48 parla dei trasporti postali e di tutte le spese che le ferrovie fanno per la posta. Ma ciò non è esatto; anzi è il contrario della verità, ed il paese deve saperlo.

Esiste una convenzione fra l'Amministrazione delle poste e le ferrovie dello Stato, approvata d'urgenza dal Consiglio d'amministrazione il 24 febbraio 1910 e registrata alla Corte dei conti, convenzione che si dice stipulata in base all'articolo 27, secondo comma, della legge ferroviaria del 7 luglio 1907, di cui ebbi l'onore di essere relatore. Orbene, nell'articolo 27 di quella legge, non si parla affatto di questi oneri dei trasporti ferroviari. Quindi non comprendo perchè vi sia stato fatto riferimento. In questa convenzione, si fa obbligo alle ferrovie di trasportare gratuitamente tutta la corrispondenza postale.

Sono un antico assertore dell'idea che la sincerità del bilancio eviterebbe gli assalti continui al ministro delle poste, assalti che molto mi dispiacciono, perchè io assisto col pensiero l'onorevole Riccio nell'opera buona a cui si è dedicato e nella quale non vorrei fosse comunque turbato.

Tutti credono che il bilancio dia almeno 19 milioni di entrata, ma non è vero. Ed infatti io ho qui un bilancio delle ferrovie, che bisogna leggere in corrispondenza di quello delle poste per quanto riflette i trasporti postali. In esso a pagine 302 e 303 si legge che la percorrenza del materiale rotabile è di 3 miliardi 789 mila di assi-chilometri.

Ma è altresì rilevata la spesa a carico delle poste? Sì; solamente non è pagata.

Le percorrenze dei vagoni postali, compresi i cellulari (che non possono raggiungere neppure i 5 milioni di assi-chilometri) sono segnate per 125,722,556 assi-chilometri.

Potrebbe dirsi, che questo è ebraico. Non è ebraico affatto, perchè se si divide la spesa totale dell'esercizio ferroviario pel totale assi-chilometri si troverà che ogni asse-chilometro costa 16 centesimi circa; e allora, fatta questa operazione semplicissima, per la quale non occorrono funzionari (dico questo perchè ho paura che si abbia bisogno di allargare la burocrazia, non perchè abbia disprezzo per la burocrazia, tutto il contrario, sono il solo che la difenda sul serio, ma la vorrei migliorata, in un altro

senso, nel senso di diminuzione di formosità, di intensificazione di lavoro e di maggior corresponsione; dunque non è per odio alla burocrazia che dico questo, ma perchè non vorrei creare nuovi elementi di vane spese), fatta questa operazione, dicevo, si ha una spesa di oltre 19 milioni. Sottraendo poi da essa la spesa di 2,500,000 lire riportata all'articolo 48 del bilancio delle poste, per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi sulle ferrovie in aggiunta ai servizi gratuiti, si ha una spesa totale di circa 17 milioni di lire da sottrarre dai pretesi 19 milioni di reddito, che si dice netto, di questo bilancio, il che vuol dire, che il bilancio è ridotto alle sue proporzioni reali. Di modo che quella chimerica entrata, per cui tante pene si infliggono al ministro delle poste, è veramente chimerica, perchè si riduce a due milioni semplicemente.

Io non voglio certamente buttare in aria il bilancio delle poste, Dio me ne guardi; ma vorrei che tutto ciò apparisse nei futuri bilanci, insieme ad altri proventi che forse non vi appariscono perchè non effettivamente pagati da amministrazioni di Stato, perchè così si darebbe la misura chiara ed esatta di quello che è realmente il bilancio delle poste.

Questa osservazione mi sembra di una gravità assoluta, ed un Parlamento che voglia esercitare a fondo il controllo finanziario deve tenerla presente.

Premesso ciò, vengo subito alla fine poichè non avevo in animo di fare un discorso, ma di esporre un semplice rilievo. Ho sentito fare dei paralleli con altri paesi molto dissimili dal nostro. I paralleli sono sempre odiosi. Si è detto che nella Svezia e nella Norvegia la rete telefonica è più fitta che da noi; ma occorre tenere presente che noi siamo il paese del sole e naturalmente abbiamo bisogno del telefono meno che in quei paesi dove buona parte dell'anno si è costretti a restare in casa. Ho inteso fare il parallelo con l'Austria-Ungheria, ma non bisogna dimenticare una circostanza, e cioè che gli uffici postali austriaci o ungheresi sono non solamente uffici postali, ma governativi sia per le entrate ferroviarie, sia per la percezione delle imposte. Ed io sarei lieto se le stesse funzioni potessero affidarsi un giorno anche ai nostri uffici postali. E non è vero che vi sia in ciò del pericolo; la procura fiscale imperiale austriaca fece tre anni di lotta contro la proposta di questa riforma, perchè ne temeva il diluvio universale: la perdita della

maggiore quantità delle imposte. Invece, nel fatto, non è accaduto niente di male.

E non vi è popolo più paziente e più volenteroso buon pagatore del popolo italiano. Quindi non c'è da temer niente.

Ma non basta. In Austria, e mi richiamo al suo discorso, onorevole Merloni, l'ufficio postale è anche organo complesso di credito pubblico.

Mi auguro, ripeto, che l'onorevole ministro estenda anche ai nostri uffici postali queste funzioni, in guisa che poi veramente divengano organi di credito pubblico.

Il giorno in cui si potrà attuare questa riforma, il giorno in cui questi organismi così vicini ai lavoratori della terra ed al risparmio nazionale diventeranno altresì organi di diffusione dei titoli di Stato, si arriverà a quel piccolo risparmio che è latente e sta spesso nei forzieri chiuso e che mai esce per cieca sfiducia. La nostra gente non sa che cosa sia titolo di Stato; bisogna indurla a metter fuori il suo risparmio inoperoso, che talvolta giace per subire la ingloriosa prescrizione della carta moneta.

In quel giorno si potrà forse far molto a meno di incomodi o costosi istituti mediatori; e lo Stato ne uscirà più indipendente e più forte.

Concludo augurando che l'onorevole ministro Riccio alle tante benemeritenze, aggiunga anche queste. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parodi.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi, poche osservazioni su questo bilancio.

L'onorevole ministro ha usato la cortesia a me, che non potetti intervenire nella discussione dell'altro giorno, di mandarmi, o qualcuno per lui me l'avrà mandata, copia del suo bel discorso.

Non avevo bisogno davvero di questo ultimo esemplare per sapere quanto sia grande l'eloquenza e l'abilità dell'illustre ministro delle poste e telegrafi. E lo ringrazio perchè vi ho appreso molte cose e ve le ho apprese in forma forse per me più efficace che se avessi assistito a tutta la discussione del bilancio e a tutto il suo discorso.

Dalle proporzioni del suo discorso e dalla materia in esso contenuta, mi sono fatto un'idea della situazione economico-giuridica del bilancio delle poste in ordine all'erogazione dei fondi dello Stato per questo servizio. Infatti tre quarti del discorso

dell'onorevole ministro sono diretti a commentare quell'ottima istituzione che è il coefficiente principale del nostro progresso moderno, l'istituzione dei telefoni. Telefoni da tutte le parti; telefoni in alto ed in basso; intervento nella discussione di illustri scienziati e di valorosi tecnici. Pareva che tutto il bilancio del Ministero poste e telegrafi, fosse diventato il bilancio dei telefoni!

È una cosa consolante sapere che l'elettricità è stata portata agli ultimi perfezionamenti nelle comunicazioni fra vicini e lontani. Ed ho rilevato dal bilancio e dalla discussione che una parte notevolissima delle somme destinate ai servizi delle poste e dei telegrafi è impiegata precisamente a fornire maggiori mezzi di comunicazione fra le città principali e gli utenti di tutte le città principali del nostro bel paese.

Ma un senso di mestizia mi ha colpito subito ed ho pensato: come è che vi è tanta gara fra noi per le comunicazioni che possono dirsi di lusso, di fronte ad altre comunicazioni postali e telegrafiche, che dovrebbero costituire tanta parte del bilancio dello Stato? Tanto impegno per la estensione di uffici telefonici in molte provincie dell'Italia centrale e superiore, mentre in molte provincie dell'Italia insulare e meridionale, non solo non si sono mai avuti gli uffici telefonici, ma mancano addirittura gli uffici postali e telegrafici di terza classe, e mancano le più umili collettorie?

Modesto rappresentante di una regione d'Italia che trovasi appunto in queste condizioni, io non posso esimermi da questa specie di esame di coscienza obiettivo delle somme che si erogano dallo Stato a beneficio di una parte forse più viva della economia pubblica, a beneficio delle città principali del nord e del centro d'Italia, mentre le provincie del Mezzogiorno difettano tante volte dei servizi postali più rudimentali.

Ma, chiedo io, forse che le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole non sono uguali a quelle delle altre parti d'Italia? Forse che esse non danno alla patria lo stesso tributo di sangue e di denaro, al quale sono assoggettate le popolazioni dell'Italia centrale e superiore? Da che deriva tanto abbandono di queste regioni e perchè tante facilitazioni si danno a quelle regioni che, forse, meno delle altre ne hanno bisogno? È forse per l'eloquenza dei loro rappresentanti?

Ma non voglio dir questo; devo soltanto deplorare il sistema di lasciare in disparte quelle provincie, che più delle altre hanno bisogno delle cure dello Stato per favorire, per mire politiche o per altre cause, quelle che meno ne hanno bisogno: il sistema delle inique preferenze e dei colpevoli abbandoni, che io aborro e censuro!

Ora, onorevole ministro, questo sistema è contrario alla giustizia, alla equità, alla parità di trattamento fra le varie provincie italiane; i milioni a decine pel telefono; una risibile cifra che svapora per strada, per gli uffici e per le collettorie postali!

Bisogna che Ella pensi che anche i comuni del Mezzogiorno e delle Isole hanno diritto ad una certa parità di trattamento. Non vi chiediamo l'istituzione del telefono, ma dategli almeno la misera e rudimentale comunicazione postale e telegrafica.

Ella, nel suo discorso, ha dato della deplorevole deficienza spiegazioni, le quali francamente hanno lasciato in me come un senso di rincrescimento e di vuoto. Come ha spiegato il fatto della sua riluttanza ad aprire uffici minori postali e telegrafici e semplicemente delle collettorie? Ha detto che nel bilancio esistono soltanto 350 mila lire, che una parte di questa somma è destinata ad altre esigenze e che, del residuo, la metà solamente si può impiegare per l'esercizio passato, l'altra metà per l'esercizio futuro.

Onorevole ministro, il sistema di distrarre da un capitolo del bilancio così modesto, delle somme per altri scopi, non mi pare sistema molto corretto dal punto di vista contabile, ed è poi ingiusto dal punto di vista politico!

Ma lasciamo stare. Io chiedo a lei, onorevole ministro, che pur è deputato di una provincia meridionale: come è che non ha avuto il tempo e l'opportunità di erogare una parte, sia pur modesta, del residuo delle 350 mila lire per la istituzione di uffici postali e telegrafici nelle regioni minori e più dimenticate del Mezzogiorno e della Sardegna? Sia stata pur modesta la cifra, sia stata pure di centomila lire la somma residua della smilza partita di lire 350 mila: ma, consenta che io glielo chieda, perchè noi non siamo riusciti ad averne neanche una briciola?

E notate. Io che troppe volte ho portato qui le giuste lagnanze dei centri minori, perchè si aprisse qualche ufficio postale, ho avuto sempre questa risposta: non si fa perchè mancano i fondi. Ma mentre

questa risposta arrivava a me, ogni giorno trovavo elencate sull'albo pretorio della nostra Camera, lunghe serie di uffici postali e telegrafici e di collettorie assegnate a varie provincie dell'alta e della media Italia, per la Sardegna un solo ufficio (forse non tanto necessario come gli altri che mancano) in provincia di Cagliari, non uno in provincia di Sassari, non uno, si capisce, nel collegio che ho l'onore di rappresentare. Eppure, onorevole ministro, non solo un sentimento di giustizia in favore di qualche comune del nord dell'isola consigliava e rendeva necessaria l'istituzione di un ufficio postale, ma un impegno formale ve ne faceva debito: perchè, non è necessario che lo ricordi, c'è stato un comune che ha versato l'importo fissato dalla legge per avere la comunicazione telegrafica e da tre anni l'aspetta, e potrebbe ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere quello che di diritto gli spetta!

Dunque, onorevole ministro, c'è qualche cosa nell'ingranaggio del vostro Ministero che non va, ed io, che vi so onesto quanto attivo, spero che farete cessare questo stato di cose.

Non è giusto che ciascuno non abbia la sua parte nei benefici comuni quando tutti contribuiscono in eguale misura a sostenere le spese. Più di un comune vi è in Sardegna, specialmente nel nord dell'isola, più di una frazione importante assai più di certi comunelli abbondantemente dotati, che difettano di uffici postali e telegrafici e di collettorie! Questo non è giusto; l'abici di quello che lo Stato deve corrispondere ai suoi contribuenti in questo ramo di servizio è almeno una misera comunicazione; e questa manca e si lascia mancare sotto il pretesto che non vi sono fondi, mentre li avete erogati abbondantemente altrove: a chi il dolce, a chi nulla!

Il ministro ha mille mezzi, quando un capitolo è deficiente, per provvedere in qualche modo; è impossibile che abbiate trovato i fondi per istituire 50 o 60 uffici postali di terza classe o delle collettorie in tutto il Regno d'Italia e i danari vi sieno mancati per quei comuni e quelle frazioni della Sardegna che più ne avevano bisogno. Uno di questi comuni è quello di Bulzi, per il quale non avete trovato i mezzi per dargli ciò che per legge gli è dovuto, avendone svisato il corrispettivo!

E dalle cose passando alle persone, mi voglio sollevare dall'ambiente strettamente locale e voglio anch'io dire una parola

sulla questione della quale qualcuno dei colleghi si è interessato nella passata discussione; intendo parlare della condizione attuale dei ricevitori postali.

È una questione grave, che interessa tutta la classe sparsa in tutte le provincie del Regno. Si sono fatti discorsi, si sono fatte anche delle promesse dall'onorevole ministro. Ricordo che sono stato uno dei primi, otto o dieci anni or sono, ad occuparmi di questa questione.

Questi ricevitori sono certamente impiegati dello Stato per le loro funzioni e per il loro ufficio. Qualunque sia la forma con cui rendono il loro servizio, sono funzionari pubblici; sono atti pubblici i loro documenti e pubblica è la funzione che adempiono per conto dello Stato, ed è funzione delicatissima.

Costoro si lagnano che, mentre contribuiscono come impiegati dello Stato a delicatissima funzione di Stato e ne hanno tutta la responsabilità, sono trattati come semplici assuntori di servizi.

Comprendo che è umano che tutti chiedano qualche cosa di più del possibile ed anche del giusto, e che ognuno desideri di avere il meglio se anche non sia raggiungibile in questi momenti; ma è evidente, onorevole ministro, che se non tutte le idealità di questi funzionari sono accettabili per se stesse o per le condizioni attuali del bilancio, qualche cosa pur bisogna fare in loro favore, qualche cosa che li tuteli contro possibili arbitri di coloro che sono in alto, qualche cosa che tuteli il loro avvenire, dia loro qualche garanzia e li sollevi personalmente e moralmente, come sono stati sollevati altri minori funzionari delle pubbliche amministrazioni.

Ella, onorevole ministro, se non ho letto male, ha promesso qualche cosa nella passata discussione.

Io confido che anche questa qualche cosa che Ella ha promesso, la manterrà, e, per conto mio, le auguro tanta vita ministeriale quanta è necessaria perchè possa mantenerla.

Ed ora vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro su un argomento, che se non in tutto lo impegna certamente in parte; cioè sulle comunicazioni postali fra il continente e l'isola di Sardegna.

Come vede, onorevole ministro, non entro nella gara dei richiedenti di telefoni o di altre modernissime invenzioni: sono cose belle, apprezzabili per i maggiori centri,

anche dell'isola, e per questa parte ha fatto bene quello che ha fatto.

La richiamo a quello che è per noi essenziale: il servizio postale e telegrafico degli uffici di terza classe e delle collettorie. Questo è essenziale; il resto è un lusso, ed io non mi occuperò di questa parte di lusso; le dò lode soltanto per quel poco che ha fatto al riguardo.

Ma il servizio postale col continente è assai difettoso ed abbisogna delle sue cure sebbene di tale servizio che è anche marittimo, non tutta la responsabilità incomba sul suo Ministero.

Ella, onorevole ministro, che di questo servizio è il titolare, deve por mente che esso va talora assai male, è soggetto a troppe oscillazioni; qualche volta la posta è in ritardo di ore, qualche volta di una giornata e qualche volta di più di una giornata. La cosa non è del tutto spiegabile col cattivo tempo. Vi è qualche pesante artificioso ingranaggio che bisognerebbe modificare o togliere di mezzo; alcune ruote di quel carro potrebbero essere riparate con poco, solo che ella avesse il coraggio di attuare quelle promesse, che in passato furono fatte dalla Amministrazione delle poste e dei telegrafi in ordine specialmente all'arrivo della corrispondenza in Sardegna.

Io non voglio qui sollevare *ex novo* una questione grave, quella degli approdi a Terranova dei piroscafi postali. Non voglio in questo momento parlare della preferenza da darsi a Golfo Aranci o a Terranova. Ma sta di fatto che talvolta il piroscafo è arrivato a Golfo Aranci con la posta a bordo e, a causa del cattivo tempo, non ha potuto fare le operazioni di sbarco della posta e imbarco dei passeggeri e ha dovuto rimanere là una giornata intera e forse di più, per un preconcetto artificioso e contrario al pubblico interesse.

In passato io dissi una cosa molto semplice al ministro delle poste: invece di ostinarvi per principio a far rimanere il piroscafo là in vista della terra, senza poter approdare a causa del tempo, fatelo andare a due passi oltre, a Terranova, porto sicurissimo con ogni tempo; ed almeno non avrete ritardato la posta di tutta l'isola, non avrete ritardato lo sbarco dei passeggeri.

Il ministro delle poste a più riprese promise ed asseverò che, nei casi di forza maggiore nei quali non fosse possibile sbarcare la posta a Golfo Aranci, il piroscafo avrebbe fatto rotta per Terranova: ma

furono promesse dimenticate, poichè più dell'interesse generale prevalsero interessi particolari e di seconda mano!

Questo impegno preso nella discussione del bilancio corrispondeva anche ad una condizione giuridica ineluttabile, ed è questa: che per la legge del 1908 la linea deve essere Civitavecchia-Golfo Aranci-Terranova.

Questo fu stabilito nella istituzione della linea postale quotidiana fra Civitavecchia e la Sardegna e salvo errore con gli articoli 2 e 3 di quella legge, ma l'ultimo tratto della linea marittima non si è ancora posto in esercizio, sotto il pretesto che Terranova non aveva un molo sufficiente per ricevere il piroscafo. Ora, badate, onorevole ministro, quello che poteva essere un pretesto buono o cattivo, (certamente per me cattivo) che in passato impediva l'approdo a Terranova, ora non esiste più: ivi è stato costruito un molo con tutti i mezzi moderni per l'attraccaggio di piroscafi ben più ampi di quel che non siano i piroscafi del servizio postale. E poichè tanto la legge bisognerà eseguirla oggi o domani, è giusto che voi cominciate a fare quel che è necessario per ovviare alle troppo frequenti necessità del cattivo tempo, in quei paraggi che renderanno fra l'altro incerto e mal sicuro l'ancoraggio di Golfo Aranci.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo riguarda il Ministero dei lavori pubblici.

PALA. L'uno e l'altro: ed è poco abile ricorrere, per non provvedere, al sistema dello scaricabarili. Voi siete il titolare delle poste; ed a voi spetta il far sì che il servizio postale non subisca ritardi. Almeno, se non volete agire direttamente presso il vostro collega dei lavori pubblici, potete dirgli che questo stato di cose è tale, che deve cessare. Questo lo potete fare; e bisogna che lo facciate, voi che avete la direzione del servizio.

Onorevole ministro, quando voi ci contenterete facendo quel poco che chiediamo, non entreremo nella questione della distribuzione della energia elettrica di piccola e grande potenza; non vi faremo domande per un impianto telefonico fra l'isola ed il continente. Lasciamo queste discussioni e questi appetiti a chi è più di noi! Noi siamo modesti; ma la modestia nostra ha un limite nel diritto d'avere il minimo di quello che l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi distribuisce a tutti. Fate altrettanto per l'isola; fatelo con senno e con

spirito d'equità; ed io sarò il primo a tributarvi il dovuto elogio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LARUSSA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Albanese per diffamazione e ingiurie (331).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia vera la notizia dell'incidente di Gedda, che costituirebbe una nuova grave offesa recata dalle autorità turche all' prerogative consolari e alla dignità dell'Italia.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere se le Potenze belligeranti possono consentirsi di violare impunemente ogni principio di diritto internazionale anche relativamente alla navigazione di bandiera neutra, con sequestri, confische e peggio — sostituendo l'arbitrio ad una presunzione che dovrebbe sorgere per accordi sinallagmatici — anzichè circoscriversi nell'avverbio « presumibilmente » determinato da criteri soggettivi ed unilaterali — e quali i provvedimenti del Governo italiano al riguardo.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno ai ritardi nella esecuzione dei lavori della stazione di Pisa, e di Migliarino Pisano.

« Sighieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in che modo creda di provvedere ad eliminare gli inconvenienti, che si verificano sulla linea ferroviaria Napoli-Potenza per le enormi

frane cadute fra Tito e Picerno, ove è stato distrutto un lungo tratto di ferrovia e danneggiata la vicina strada nazionale.

« Salomone, Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quando intenda provvedere alla liquidazione delle retribuzioni dei ricevitori, liquidazione scaduta fino dal luglio 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga equo che un adatto provvedimento legislativo valga a riconoscere ai veterani anziani di confine e di porto — per gli effetti della pensione — gli anni di servizio prestati allo Stato prima dell'assunzione in ruolo, quali funzionari stabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia vera la notizia che in un probabile riordinamento di organico del Ministero, l'Ufficio d'ispezione veterinaria si farebbe passare alle dipendenze dell'Ispettorato ippico, ciò che nuocerebbe alla necessaria autonomia tecnica dei due uffici, menomando il prestigio del Corpo veterinario militare che tante benemerienze ha verso la scienza e verso il paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga necessario ovviare al disagio morale in cui si trova il Corpo veterinario militare per la lentezza di carriera dovuta alla pleora degli ufficiali inferiori di fronte alla esiguità di numero degli ufficiali superiori, addivenendo alla necessaria riforma e preparando la trasformazione dell'attuale Ufficio di ispezione veterinaria in un Ispettorato veterinario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se sono state date le disposizioni necessarie per il promesso impianto di un cavo telefonico diretto fra Bologna e Ravenna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Pirolini ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Salomone circa la frana sulla linea Napoli-Potenza.

Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Rispondo subito all'onorevole Salomone che ho notizie solo incomplete e sommarie su questa frana, che sembra però di eccezionale gravità. La frana ha interrotto il servizio ferroviario, e si sta provvedendo a ripristinarlo al più presto, cercando di attuare almeno il trasbordo per i viaggiatori. Ho pure notizia che la frana ha danneggiato, coprendola, parte della strada nazionale e su ciò ho chiesto sollecite informazioni. Appena le informazioni giungeranno, farò del mio meglio per vedere quali provvedimenti si possano adottare sia subito, sia successivamente, tenendo anche conto di altre consimili danni avvenuti in questi ultimi tempi a causa delle frane.

PRESIDENTE. L'onorevole Salomone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALOMONE. Mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Come egli ha rilevato, la frana è di una eccezionale gravità, perchè ha distrutto un tratto di ferrovia di circa 300 metri. Essa non può essere rimossa in breve tempo, e, quel che è peggio, la vicina strada nazionale, per i danneggiamenti avuti, non può consentire il trasbordo con automobili. Si tratta di una interruzione che potrebbe cagionare gravi danni non solo alla provincia di Potenza, ma anche a Taranto ed alla Calabria.

Raccomando all'onorevole ministro di disporre subito per gli opportuni provvedimenti, onde rassicurare le popolazioni gravemente preoccupate che questo inconveniente non si limiti a pochi giorni, ma si prolunghi per diversi mesi.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Salomone è così esaurita.

Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Sull'ordine del giorno.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Se il Governo lo consentisse, chiederei che all'ordine del giorno di

domani, prima del bilancio, fosse iscritta la discussione della proposta di legge di mia iniziativa: « Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto ». Si tratta di una proposta che non darà luogo a discussione.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Da parte mia non v'è alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Merloni. Ne ha facoltà.

MERLONI. Vorrei pregare la Camera e il Governo di consentire che domani, in principio di seduta, io svolga la mia proposta di legge: « Costituzione in comune delle frazioni di Pari e Casale di Pari ». Non parlerò che pochi minuti.

PRESIDENTE. Ma domani v'è già quella dell'onorevole Cavagnari!... E poi sarebbe bene che non s'intralciasse troppo, con queste proposte, il regolare andamento dei lavori parlamentari; altrimenti nemmeno quest'anno riusciremo ad approvare tutti i bilanci. (*Benissimo!*)

Limitiamo dunque lo svolgimento delle proposte di legge, tutt'al più, ad una al giorno. (*Approvazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Presidente ha ragione. È necessaria un po' di regola. Per questa volta mettiamone pure due, invece di una; ma da domani in poi pregherò i colleghi di non insistere su tali domande.

PRESIDENTE. Sta bene. Spetta al Governo di regolare i lavori parlamentari.

All'ordine del giorno di domani inscriveremo dunque anche la proposta di legge dell'onorevole Merloni.

La seduta è tolta alle 18.50.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Bonomi Paolo. — *Ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti*. — « Per conoscere se non intendano di provvedere in via di urgenza alla revoca delle disposizioni del decreto 19 novembre 1914 nella parte riflettente la legalizzazione delle firme che, nel mentre non possono dare che un ben scarso gettito finanziario, sono causa di molestie e di deplorabile ritardo nello

svolgimento delle pratiche amministrative e giudiziarie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze, d'accordo con quello di grazia e giustizia, ha provveduto alla pubblicazione di una circolare, con la quale sono esaurientemente spiegate le disposizioni del decreto legislativo 19 novembre 1914, n. 1290 e vengono altresì eliminate le cause di incertezza e di contestazioni sull'argomento.

« Con detta circolare si dichiara, in sostanza, che il campo della materia imponibile della tassa di legalizzazione è rimasto quale era stabilito dalle leggi presistenti, in quanto il decreto legislativo suaccennato è limitato a determinare le circoscrizioni entro e fuori le quali le firme sono esenti o soggette a legalizzazione, ed a provvedere alle designazione delle autorità competenti ad eseguire tale formalità.

« E, per quanto particolarmente concerne la materia giudiziaria, la circolare fa presente che gli atti, i quali servono ad istruire o svolgere un rapporto processuale, quali le citazioni, le comparse, le sentenze gli appelli, le notifiche, i ricorsi, i verbali di istruttoria, e via dicendo, hanno conservato sotto il regime del decreto legislativo quella esenzione da ogni tassa di legalizzazione che avevano goduto a norma delle leggi preesistenti, rimanendo inteso che la tassa medesima non investe se non gli atti, certificati, copie ed estratti, i quali sono la documentazione della pretesa giudiziaria o della opposta difesa, che, con gli atti processuali si vogliono fare valere.

« E si è aggiunto che tale trattamento viene conservato agli atti della procedura; anche quando vengono prodotti in altri giudizi come documenti, giacchè si deve in loro confronto ritenere mantenuto il regime tributario vigente all'epoca della loro formazione.

« A facilitare poi la legalizzazione delle firme apposte da funzionari od ufficiali di pretura ad atti, certificati, copie ed estratti dei quali occorra fare la produzione avanti il tribunale della circoscrizione, si è dichiarato che la legalizzazione stessa possa essere eseguita non soltanto dal pretore, competente a norma dell'articolo 7 del decreto legislativo, ma anche dal Presidente del Tribunale o da quel giudice che egli abbia delegato ai sensi dell'articolo stesso.

« A questa circolare è stata data, a cura dei Ministeri delle finanze e di grazia e giustizia, la più ampia diffusione a mezzo così

degli uffici finanziari come della magistratura e dei Consigli degli ordini degli avvocati e dei Procuratori ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« BASLINI ».

Bouvier, ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze. — « Per sapere, se di fronte ai gravi inconvenienti rilevati dalle curie nell'applicazione del decreto-legge 19 novembre 1914 relativo alla legalizzazione degli atti, non si ritenga necessario di emanare sollecite disposizioni intese ad escludere dall'obbligo della legalizzazione gli atti e produzioni relative alle controversie giudiziarie ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze, d'accordo col Ministero di grazia e giustizia, ha provveduto alla pubblicazione di una circolare con la quale sono esaurientemente spiegate le disposizioni del decreto legislativo 19 novembre 1914, n. 1290, e vengono altresì eliminate le cause d'incertezza e di contestazioni sull'argomento.

« Con detta circolare si dichiara, in sostanza, che il campo della materia imponibile della tassa di legalizzazione è rimasto quale era stabilito dalle leggi preesistenti, in quanto il decreto legislativo suaccennato si è limitato a determinare le circoscrizioni entro e fuori le quali le firme sono esenti o soggette a legalizzazione, ed a provvedere alla designazione delle autorità competenti ad eseguire tale formalità.

« E, per quanto particolarmente concerne la materia giudiziaria, la circolare fa presente che gli atti i quali servono ad istruire o svolgere un rapporto processuale, quali le citazioni, le comparse, le sentenze, gli appelli, le notifiche, i ricorsi, i verbali di istruttoria e via dicendo, hanno conservato, sotto il regime del decreto legislativo, quella esenzione da ogni tassa di legalizzazione che avevano goduto a norma delle leggi preesistenti, rimanendo inteso che la tassa medesima non investe se non gli atti, certificati, copie ed estratti i quali sono la documentazione della pretesa giudiziaria o della opposta difesa che con gli atti processuali si vogliono fare valere.

« E si è aggiunto che tale trattamento viene confermato agli atti della procedura anche quando vengano prodotti in altri giudizi come documenti, giacchè si deve in loro confronto ritenere mantenuto il regime tributario vigente all'epoca della loro formazione.

« A facilitare poi la legalizzazione delle

firme apposte da funzionari od ufficiali di pretura ad atti, certificati, copie o estratti dei quali occorra fare la produzione avanti il tribunale della circoscrizione, si è dichiarato che la legalizzazione stessa possa essere eseguita non soltanto dal pretore, competente, a norma dell'articolo 7 del decreto legislativo, ma anche dal presidente del tribunale o da quel giudice che egli abbia delegato ai sensi dell'articolo stesso.

« A questa circolare è stata data, a cura dei Ministeri delle finanze e di grazia e giustizia, la più ampia diffusione a mezzo così degli uffici finanziari come della magistratura e dei Consigli degli ordini degli avvocati e dei procuratori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BASLINI ».

Buccelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere i motivi che indussero la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a sopprimere con avviso 18 febbraio 1915 i treni 2183 e 1146 sulla linea Cavallermaggiore-Alessandria, treni riattivati in data 1° detto in seguito alla riconosciuta loro indispensabilità per il traffico locale; e per conoscere la causa di un provvedimento dannosissimo in aperto contrasto non solo alle eque esigenze di interesse popolazioni sempre dimenticate in fatto di miglioramenti ferroviari, ma altresì di un deliberato del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie statali, deliberato non passibile di così grave precipitata modifica a distanza di soli diciotto giorni ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento attuato il 25 febbraio di sospendere diversi treni, fra i quali il 2183 ed il 1146 della linea Alessandria-Cavallermaggiore, che erano stati appena riattivati dal 1° corrente, si impose, come è noto, in seguito alle gravi difficoltà ora accentuatesi per l'approvvigionamento del carbone, difficoltà che non si erano manifestate allorquando nel gennaio scorso si ritenne che potessero essere ripristinati col 1° febbraio alcuni treni fra i quali i due sopraccennati. Intervengono, cioè, fatti nuovi che consigliarono di ritornare sulla decisione presa sospendendo temporaneamente alcuni treni che, pur essendo utili, non erano indispensabili. Si tratta quindi di imperiose ragioni di ordine generale alle quali debbono necessariamente subordinarsi particolari, se pure apprezzabili, interessi ».

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

Cappa. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se possano essere date istruzioni, perchè sia esaminata con qualche sollecitudine e con la meritata benevolenza la pratica delle autorità competenti del comune di Cura Carpignano (Pavia) per la erezione in ente morale dell'asilo infantile « Ada » e per la concessione ad esso di un sussidio, visto che quell'asilo sarà di utilità grande ad una laboriosa popolazione della campagna lombarda ».

RISPOSTA. — « Il Consiglio di Stato, in seduta 15 corrente, ha espresso parere favorevole alla domanda di erezione in ente morale dell'Asilo infantile di Cura Carpignano, suggerendo alcune modifiche allo statuto dell'ente. Copia del parere dell'Alto Consesso è già stata comunicata al prefetto per l'ulteriore corso. Appena l'Amministrazione si sarà uniformata ai suggerimenti del predetto Consiglio di Stato, si darà corso al decreto di erezione.

« Per quanto poi riguarda la concessione del sussidio del predetto asilo, si avverte che il Ministero è solito ad erogare sussidi, di lieve entità, a quelle opere pie del Regno, le quali già abbiano ottenuto il giuridico riconoscimento e funzionino di fatto.

« Appena l'Asilo si troverà nelle suddette condizioni, potrà presentare per mezzo della Prefettura, la relativa istanza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Cappa. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere, se con sviluppo della nota 22 ottobre 1914, n. 734570, non possa esser presa una deliberazione che giovi equamente al Comune di Santa Cristina (Pavia) privo d'impianto telegrafico, visto che per dotare il capoluogo di quel comune di tale impianto si richiederebbe una spesa minima, e che si tratta di popolazioni le quali molto producono e raramente chiedono l'ausilio dello Stato ».

RISPOSTA. — « Solo nello scorso ottobre il Comune di Santa Cristina e Bissone rivolse domanda al Ministero per ottenere l'impianto del telegrafo alle condizioni stabilite dalla legge 2 luglio 1912, n. 711.

« Fu, in risposta, indicata la quota di concorso in lire 440, ma il comune non fu invitato a farne il versamento, giacchè, pei molti impegni precedentemente presi, e rimasti tuttora insoddisfatti, non era possibile mandare ad effetto il provvedimento, per difficoltà di bilancio.

« È vero che il maggiore onere da assumersi dall'Amministrazione per retribuire il ricevitore di Santa Cristina e Bissone non è rilevante, ma è da considerare che le richieste del genere sono numerosissime, e la spesa totale non trova margine nel relativo Capitolo.

« È vero bensì che, in questo esercizio, si è dato corso ad alcuni dei provvedimenti in questione, ma limitatamente a quelli di assoluta necessità o urgenza, o le cui richieste erano di data più remota.

« Appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, non si mancherà di tener presente anche la richiesta del Comune di Santa Cristina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« G. MARCELLO ».

Di Frasso. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non creda opportuno semplificare il meccanismo burocratico che regola il ritorno degli emigranti che vorrebbero tornare in patria per assoggettarsi al servizio di leva ».

RISPOSTA. — « Il servizio della leva per i nazionali residenti all'estero, giusta i regolamenti in vigore, è affidato ai Regi agenti diplomatici e consolari, i quali tengono perciò diretta corrispondenza col Ministero della guerra, cui spetta d'impartire loro le istruzioni relative.

« Ciò stante, questo Ministero ravvisò opportuno di interessare quello della guerra a procurargli gli elementi per rispondere all'onorevole Di Frasso, ed in riscontro ne ha ora ricevuto la seguente comunicazione:

« In merito alla interrogazione rivolta a cotesto Ministero dall'onorevole Di Frasso e riferita nel telegramma sopraindicato, si ha il pregio di far presente quanto appresso:

« Con la legge del 31 gennaio 1901, numero 23, allo scopo di meglio porre in grado i nostri connazionali residenti all'estero di regolare, senza grave disturbo personale, la propria posizione di fronte alla leva, è stata fatta loro facoltà di presentarsi alla autorità diplomatica o consolare più vicina al luogo di loro residenza per subire la prescritta visita medica, in seguito alla quale sono arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili o riformati.

« Quelli soltanto fra i detti iscritti che siano arruolati in prima categoria ed abbiano obblighi di effettivo servizio alle armi, debbono al 1º dicembre dell'anno in cui concorrono alla leva rientrare nel Re-

gno, per compiere sotto le armi la ferma loro spettante.

« E si è stabilito il termine fisso del 1º dicembre di ogni anno come data per la presentazione alle armi delle reclute residenti all'estero, affinché esse ne avessero notizia sicura, e fossero sottratte a qualsiasi incertezza derivante dalla variabilità del termine con cui viene ogni anno indetta la chiamata alle armi dei militari residenti nel Regno; di guisa che esse sono preavvertite che, indipendentemente da qualsiasi avviso od autorizzazione delle autorità diplomatiche o consolari o di autorità militare, debbono per l'adempimento del loro servizio militare costituirsi nel Regno non oltre la data suddetta.

« Ciò premesso, non si sa vedere a quale meccanismo burocratico l'onorevole Di Frasso alluda e quali semplificazioni egli vagheggi nel servizio del rimpatrio di quegli emigranti che, essendo stati all'estero riconosciuti abili ed arruolati in prima categoria, debbono presentarsi alle armi nel Regno, dal momento che, come si è accennato, tale rimpatrio si effettua spontaneamente con norme fisse e note agli interessati, all'infuori di qualsiasi ingerenza di organi amministrativi e di qualsiasi formalità.

« Soltanto i militari residenti in paesi transoceanici, i quali, nel proprio interesse, intendono di fruire delle facilitazioni di viaggio concesse su tutte le linee di navigazione sovvenzionate, e su quelle altre esercitate da Società vincolata da speciali convenzioni con l'Amministrazione militare, debbono necessariamente, all'atto del loro rimpatrio, farsi rilasciare dall'autorità consolare del luogo di residenza appositi scontrini, in base ai quali sono ammessi a godere della tariffa ridotta, o anche, se indigenti, del trasporto gratuito, che però è concesso soltanto sulle linee di navigazione sovvenzionate dallo Stato.

« Che se poi l'onorevole Di Frasso vuole alludere alle pratiche occorrenti per la concessione dei mezzi di viaggio per il rimpatrio gratuito di quei militari residenti all'estero, che per lo stato d'indigenza non possono far fronte alle relative spese, occorre rilevare che da tali pratiche non si può per la forza stessa delle cose in alcun modo prescindere.

« È risaputo infatti che nel bilancio del Ministero della guerra è stanziata a tale fine un'esigua somma, della quale l'Amministrazione militare si vale per corrispon-

dere i mezzi di viaggio per il rimpatrio gratuito a quei militari residenti all'estero che, oltre ad essere indigenti, si trovino in certe determinate condizioni, le quali debbono essere accertate e all'estero e nel Regno, e che, per essere adempiute, richiedono inevitabilmente un certo periodo di tempo ».

« Questo Ministero altro non può che aggiungere che intende associarsi all'esposto ed alle conclusioni di Sua Eccellenza il generale Zupelli.

« Non sfuggirà poi all'onorevole Di Frasso, che, il numero dei nostri giovani emigrati e residenti all'estero essendo considerevole, se si dovesse per tutti provvedere al rimpatrio a spese dello Stato, l'aggravio che ne verrebbe all'Erario sarebbe senza dubbio troppo gravoso e non giustificato.

« Il sottosegretario di Stato

« BORSARELLI ».

Di Sant'Onofrio. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quando si darà principio ai lavori dell'ultimo lotto del manicomio giudiziario di Barcellona, già appaltato, per dare così lavoro ai molti operai disoccupati di quella città ».

RISPOSTA. — « I lavori di costruzione del manicomio giudiziario di Barcellona (terzo lotto) sono stati aggiudicati, fin dal mese di novembre ultimo scorso, all'impresa Peroni Garibaldi, la quale, però, non ha finora esibito la prova della costituzione del prescritto deposito cauzionale.

« Si sono, pertanto, rivolte vive premure alla regia prefettura di Messina per il sollecito invio degli atti contrattuali, onde si possa al più presto disporre l'inizio dei lavori.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Giretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non sono state sino ad ora accettate le proposte di una società privata per la concessione della ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave ».

RISPOSTA. — « Sulla domanda di concessione della ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave fu eseguita una prima volta l'istruttoria di legge, e furono fatte definitive comunicazioni al Comitato promotore della detta ferrovia. Successivamente il Comitato presentò una domanda per ottenere

un aumento di sovvenzione da parte dello Stato ed alcune modificazioni al primitivo schema di convenzione capitolato, predisposto in conformità ai pareri dei corpi consultivi. Sulla nuova domanda fu pure iniziata l'istruttoria, promuovendosi il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero del tesoro.

« Senonchè in pendenza dell'esame della nuova domanda da parte di quel Ministero fu, a nome del Comitato promotore, richiesta la restituzione di alcuni documenti il che ebbe luogo nel dicembre ultimo scorso. Da allora nessun'altra comunicazione è stata fatta dal Comitato richiedente della concessione, sicchè l'istruttoria ha dovuto restare sospesa in mancanza dei documenti ritirati e non più restituiti e che occorrono per l'esame della domanda di concessione.

Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Nitti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali misure il Governo voglia adottare per il comune di Savoja di Lucania, dove una frana di oltre cento ettari ha distrutto i campi coltivati e reso inabitabile quasi l'intero paese, e se intenda proporre provvedimenti analoghi a quelli contenuti nella legge 31 marzo 1914, n. 140, per il comune di Campomaggiore ».

RISPOSTA. — « Appena avuta notizia della frana verificatasi a Savoja di Lucania il Ministero, in base alla richiesta dei funzionari recatisi sopra luogo, provvede, a mezzo della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, all'invio di una notevole quantità di legname occorrente al puntellamento di edifici e alla costruzione di baracche per il ricovero degli abitanti rimasti privi di casa.

« A seguito di ulteriori richieste fatte dal prefetto commissario civile in vista della necessità di procedere allo sgombrò di altre case a causa dei progressi della frana, si è disposto successivamente l'invio di altro legname.

« È stata inoltre autorizzata una prima spesa per provvedimenti di immediata necessità consistenti nello sgombrò delle macerie franose nei punti ove minacciano altri fabbricati, nell'apertura dei fossi per il provvisorio prosciugamento, nel contenimento delle materie franate e nella costruzione delle baracche col legname inviato.

« Quanto ai provvedimenti definitivi da adottare, è ancora prematuro lo stabilirli

essendo tuttora la frana in movimento e dovendosi attendere che siano accertate le cause del grave ed esteso fenomeno per poter avvisare ai rimedi tecnici opportuni.

« A tali indagini provvede sul posto l'ufficio del Genio civile col concorso di un ingegnere geologo appositamente colà inviato.

« Appena si avranno elementi e proposte precisi sarà cura del Ministero di prendere i possibili provvedimenti, tenendo conto che l'abitato di Savoja di Lucania non è compreso fra quelli per cui le leggi speciali consentono opere di consolidamento.

Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere come intenda provvedere perchè venga chiarita la questione controversa della eleggibilità di medici delle Opere pie a consiglieri comunali e provinciali ».

RISPOSTA. — « Il progetto di legge presentato al Senato per la riforma della legge comunale e provinciale (19 dicembre 1912, n. 935) aveva lasciato immutato l'articolo 23 nella parte riguardante la ineleggibilità degli impiegati contabili ed amministrativi delle istituzioni pubbliche di beneficenza.

« Ma l'ufficio centrale del Senato propose la soppressione delle parole « contabili ed amministrativi » giustificandola con le seguenti considerazioni:

« Risalgono a molti anni le dispute sulla intelligenza della locuzione impiegati contabili ed amministrativi degli stabilimenti locali di carità e di beneficenza. Vi si debbono comprendere anche gli impiegati tecnici e sanitari?

« Concorre evidentemente anche per questi ultimi la stessa ragione della legge; cioè che, dovendo per l'articolo 127 del testo unico i Consigli comunali esercitare una sorveglianza su quelli istituiti, male lo potrebbero compiere gli impiegati di essi. In conseguenza l'Ufficio propone di sopprimere le parole « contabili ed amministrativi » ritornando in gran parte alla dizione della legge del 1865 (articolo 162).

« Il Governo nella relazione alla Camera (1388) spiegò anche più ampiamente i motivi giuridici e di opportunità della proposta modificazione, ricordando la più recente giurisprudenza, che aveva appunto negata l'eleggibilità dei tecnici e dei sanitari.

« Ed affermò esplicitamente:

« Resta fermo che a consiglieri comunali sono ineleggibili gli impiegati amministrativi, contabili, tecnici e sanitari delle istituzioni locali di beneficenza, per tutti concorrendo identica ragione che cioè non possa conciliarsi la loro partecipazione alle cariche elettive del comune con le funzioni di sorveglianza che la legge attribuisce al Consiglio comunale sugli enti dai quali essi dipendono.

« E parimenti sono ineleggibili a consiglieri provinciali gli impiegati delle stesse categorie, dipendenti dai comuni e dalle istituzioni pubbliche di beneficenza della provincia, sia in considerazione del vincolo di subordinazione che ne renderebbero meno libera l'opera loro, sia per non distorglierli dalle cure dei rispettivi uffici, fra i quali quello dell'assistenza agli infermi da parte dei medici condotti.

« Poichè nel nuovo testo dell'articolo 23 approvato con la legge 19 giugno 1913, n. 640, è stata appunto adottata la formula che dichiara ineleggibili « gl'impiegati delle istituzioni pubbliche di beneficenza » risulta evidente, dai precedenti parlamentari innanzi riportati, la ineleggibilità dei medici stipendiati dagli istituti locali di beneficenza.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ritenga ormai giunto il tempo di adottare per i capitani anziani di fanteria una più equa distribuzione dei gradi ».

RISPOSTA. — « La questione è già stata oggetto di studio per parte del Ministero della guerra.

« Sta di fatto che, per effetto di eccezionali provvedimenti adottati in vista della situazione internazionale, si è prodotto un acceleramento di carriera specialmente nella promozione al grado di capitano, per la quale è risultata in tutte le armi una notevole sproporzione per anni di spalline, di età e d'anzianità di grado, fra i capitani più anziani e gli ultimi promossi.

« Ma sebbene le cause di tale sperequazione siano affatto transitorie, il Ministero continua ed approfondirà gli studi per tener conto di tutti gli elementi del complesso problema.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se non creda, nell'attuale periodo di risveglio nell'assetto militare del paese, finalmente giunta l'ora di dar corso a quei provvedimenti che gli venivano promessi come preparati sin dal giugno dell'anno decorso in risposta ad una domanda del seguente tenore: Convinto che il servizio amministrativo-contabile dei Corpi del Regio esercito non risponda alle sue finalità, sia per i difetti insiti nel sistema di contabilità che rendono tardiva e laboriosa la resa dei conti ed oltremodo difficile il controllo delle spese, sia per l'assoluta incompetenza degli ufficiali combattenti adibiti all'esercizio delle cariche contabili, chiede: 1° se non creda sia giunto il momento di far cessare quello che la stampa militare ha chiamato la « baraonda amministrativa » modificando opportunamente i metodi contabili, in maniera più conforme ai tempi e meglio rispondenti alle speciali esigenze del Regio esercito; 2° se non creda doveroso ed urgente ripristinare nelle cariche contabili e di controllo, presso i Corpi, presso l'Amministrazione centrale, gli ufficiali del benemerito Corpo d'amministrazione, affinché cessi lo spettacolo, poco edificante, di vedere interi reggimenti senza capitani per la maggior parte comandati negli uffici; 3° se per far fronte alle prime necessità del servizio, stante la deficienza numerica degli ufficiali di amministrazione attualmente in pianta organica, non creda sia il caso di attingere fra gli ottimi elementi che può fornire la categoria degli ufficiali di complemento, istituendo per essi un breve corso preparatorio, come si pratica per quelli delle varie armi; 4° se non ritenga necessario qualche provvedimento inteso ad elevare il morale, tanto depresso, degli ufficiali del Corpo di amministrazione, migliorandone il reclutamento e le condizioni di carriera. Domanda per ora ma con riserva espressa di presentare una mozione alla Camera ».

RISPOSTA. — « La legge 17 luglio 1910, n. 511 si propose l'intento di sopprimere le masse interne dei corpi dell'esercito, che sfuggivano al controllo costituzionale e di instaurare un nuovo sistema amministrativo-contabile che desse maggiori garanzie pel retto impiego del pubblico danaro.

« In pratica, lo scopo non è stato interamente raggiunto, in parte per i naturali perturbamenti prodotti dalla guerra libica, ma più ancora per la mancanza di mezzi esecutivi adatti, essendosi dovuto chiamare

ad attuare il nuovo sistema un personale che, per quanto volenteroso, mancava della necessaria preparazione.

« Si è già procurato però di riparare agli inconvenienti sorti, con una serie di provvedimenti, fra i quali sono principali: il ripristino della contabilità di compagnia; il ritorno alle loro ordinarie attribuzioni della massima parte degli ufficiali combattenti già adibiti a funzioni contabili, nelle quali sono stati sostituiti, in gran numero, con ufficiali richiamati dal congedo, l'aumento nei quadri organici del corpo di amministrazione di 90 capitani e 100 tenenti in conseguenza del Regio decreto 31 dicembre 1914, n. 1431.

« Inoltre il reclutamento dei nuovi sottotenenti di amministrazione è stato meglio disciplinato dal decreto ora citato in quanto per un quarto saranno tratti dai marescialli con almeno un anno di grado e per tre quarti dai sottotenenti di complemento dei corpi amministrativi provvisti di licenza liceale, d'istituto tecnico o di titoli di studio equipollenti.

« Quanto alle condizioni di carriera del corpo di amministrazione esse non possono dirsi peggiori di quelle degli ufficiali delle armi combattenti; sono anzi in qualche grado migliori che in taluna delle armi stesse; e ad ogni modo più buone di quelle ad esempio del corpo veterinario militare, composto tutto di ufficiali provvisti di laurea. Non di meno, siccome in seguito all'applicazione della legge 17 luglio 1910, n. 531, si sono verificate delle deficienze nel servizio amministrativo presso i corpi, il Ministero ha già preparato un disegno di legge che provvederebbe a colmare tali deficienze ed in pari tempo a migliorare notevolmente le condizioni di carriera degli ufficiali d'Amministrazione.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Sipari per l'aggregazione al mandamento di Atina del comune di San Biagio Saracinesco;

del deputato Merloni per la costituzione in comune delle frazioni di Pari e di Casale di Pari.

3. *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:*

il deputato Bovetti per lesioni lievissime ed ingiurie; (328)

il deputato Cagnoni per diffamazioni ed ingiurie; (329)

il deputato Veroni per ingiurie e diffamazione; (332)

il deputato La Pegna per contravvenzione al testo unico delle leggi sanitarie; (131)

il deputato Caso per reato di falso in scrittura privata e abuso di foglio in bianco. (292)

i deputati Gambarotta e De Felice-Giuffrida per duello; e Gallenga, Scialoja e Barzilai, padrini. (330)

il deputato Albanese per ingiuria e diffamazione. (331)

il deputato Parlapiano per contravvenzione all'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza. (333)

4. *Discussione del disegno di legge:*

Divisione del comune di Santo Stefano d'Aveto. (239)

5. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Richiamo in servizio di autorità degli ufficiali di complemento. (383)

6. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

